SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	34 —	17 —	145 —	75 —	38 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12.50	6.50	—	26.50	13.50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	15 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30.50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	50 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12.50	—
NOI E IL MONDO	15 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	26.50	—	—
IDEA COLONIALE	16 —	—	—	45 —	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Giovedì 11 Febbraio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE.......... » 3—
NECROLOGIE.......... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 36

Mussolini replicherà oggi a Stresemann

Fuori del pasticcio

Si può onestamente riconoscere che al signor Stresemann sia toccato un compito estremamente difficile nel rispondere a Mussolini.

Primo: perchè il discorso Mussolini è una *conclusione*, diplomatica, politica, morale, intorno alla quale si può girare prolissamente, come ha fatto il ministro degli Esteri del *Reich;* ma senza poterla mai intaccare. E ha avuto perfettamente ragione il signor Stresemann nel dire che con discorsi del tipo Mussolini, la politica internazionale, quella consuetudinaria, di cui egli ci ha dato un saggio, si trova dissestata. Proprio così. La politica fascista sarà una nuova determinante internazionale, e, comunque, sarà *decisiva* nelle questioni che, come quella della sparuta minoranza tedesca, *non sono internazionali, ma interne.* Dopo la Germania infatuata e insolente, ci sarà la Germania sconcertata; e poi, se Dio vuole, quella rinsavita.

Secondo: perchè, dopo la campagna sfrenata, violenta della stampa, di giornali rappresentativi di gruppi e partiti; di associazioni pangermaniste o semplicemente antifasciste e però socialdemocratiche; dopo le dichiarazioni irresponsabili del Presidente del Consiglio bavarese; il governo del *Reich* è stato inchiodato dal discorso Mussolini in un duro dilemma: o confessare una complicità, con tutte le conseguenze; o confessare una impotenza di governo; o tutte e due cose insieme, com'è avvenuto.

Terzo: perchè il gabinetto, di cui il signor Stresemann è ministro, non ha una maggioranza, non ha una forza propria e vive del contrasto fra nazionalisti e socialdemocratici, e soffre di tutti i mali del parlamentarismo, e della lotta interna germanica, fra cattolici e protestanti, fra *Reich* prussiano e singoli Stati.

Ciò premesso, si può constatare, senza malizia polemica, che il discorso del ministro degli esteri è un grosso pasticcio di cucina tedesca, parlamentare e societaria, in un misto di repulse, di ammissioni, di sottomissioni, di ipocrisie. Fuori delle quali si possono e debbono raggiungere alcuni punti essenziali.

Il signor Stresemann ha deplorato la campagna di stampa, nutrita di menzogne e forse anche sobillata da agenti provocatori. Ha deplorato il boicottaggio delle merci e dei viaggi in Italia, proclamato da associazioni ed enti, proprio dopo la conclusione del Trattato di commercio con l'Italia. Ha deplorato la presunzione del Presidente del Consiglio bavarese di fare politica estera che spetta esclusivamente alla responsabilità del governo del *Reich*. Ma ha difeso la libertà di stampa che, in questo caso — e ne prendiamo buona nota a suffragio della nostra « *tirannia* » — è diffusione di menzogne, possibile obbedienza ad agenti stranieri e comunque esercizio di irresponsabilità, paralizzatore dell'opera di governo. Ma ha cercato attenuanti al boicottaggio e alle parole del Presidente bavarese. Ebbene un governo non può presumere di parlare per conto di un popolo e nello stesso tempo dichiararsi impotente di fronte ad atti e fatti del popolo stesso. La base dei rapporti internazionali è proprio altra e diversa, se non vogliamo annullarla. Ed è ridicolo, come tenta il signor Stresemann, di appellarsi ad una « conferenza economica mondiale » (?!) per poter stabilire l'inaudito e grottesco principio che una Stato possa dirsi tale, con un governo che stipula trattati di commercio e associazioni libere di realizzare il boicottaggio alle merci; e sia impedito al governo dell'altro Stato contraente di superare questa inaccettabile contraddizione, nel modo il Capo del governo d'Italia ha dichiarato all'ambasciatore di Germania. Prendiamo anche buona nota di quello, che, in tal caso, debba intendersi in Germania come diritto di associazione. Qui, lo ripetiamo, o c'è impotenza di governo o c'è un pessimo gioco, o tutt'è due insieme. Comunque una Germania così fatta non può richiedere avalli internazionali a tanta doppiezza grossolana. Tanto meno consentirebbe ad accettarli l'Italia, in cosa che riguarda esclusivamente i rapporti tra Italia e Germania.

E passiamo ad altre contraddizioni. Il signor Stresemann riconosce che la frontiera del Brennero è fuori discussione; che è frontiera dell'Italia con l'Austria e non con la Germania; ma invece di raggiungere le logiche conclusioni di queste incrollabili premesse, si occupa dei tedeschi del cosiddetto « Tirolo meridionale » come di una minoranza, la cui sorte deve essere regolata dalle norme che vincolano le Potenze minori, sottomesse al Trattato per le minoranze; la cui condizione sta a cuore della Germania come dell'Austria; la cui legislazione può essere argomento di esame della Società delle Nazioni.

Si risponde. Che l'Italia non deve rendere conto a chicchessia della condizione delle minoranze allogene, le quali fruiscono di tutti i diritti dei cittadini italiani; poichè l'Italia *controlla* l'esecuzione del Trattato delle minoranze negli Stati minori da questo vincolati; ma, appunto per ciò, non è affatto vincolata dal Trattato stesso. Che la Società delle Nazioni ha già concluso con una formula generica di non intervento sulla questione delle minoranze, e che, ad ogni modo, non avrebbe *nessun titolo nemmeno per prendere in considerazione* la condizione delle minoranze allogene d'Italia. Che, oltre questa precisa situazione internazionale, c'è il diritto della civiltà italiana, unitaria e rigogliosa, ad essere piena in tutte le sue frontiere; e che gli errori, le contraddizioni, e i pericoli, denunziati dallo stesso discorso Stresemann, dimostrano come sia indispensabile per la pace europea che le *trascurabili minoranze allogene siano assorbite dalla civiltà italiana, togliendo così ogni pretesto al pangermanesimo di guardare oltre il Brennero.* E così sarà fatto.

Si risponde ancora che la frontiera del Brennero non ha bisogno di potenze garanti, e però è falso che una garanzia del genere sia stata richiesta alla Germania. Prendiamo tuttavia nota che il signor Stresemann cerca di far sapere che la Germania non considera la frontiera del Brennero come quella occidentale, sottoposta alla *nostra* garanzia; ma affermiamo che questa equivoca riserva non potrebbe andare che a danno soltanto dell'Austria, la quale non può servirsi della politica *societaria*, per invocare la protezione della Società delle Nazioni su una politica fatta *per procura di Berlino.*

Concludendo. La stessa, ambigua tortuosità del discorso del signor Stresemann, di fronte alla chiarezza lapidaria di quello di Mussolini, attesta il beneficio, non solo italiano, ma europeo, di questa eccellente prefazione fascista data alla partecipazione della Germania nella Società delle Nazioni. Le insidie grossolane e ipocrite sono state mascherate in tempo. E già pubblicamente scontate. E questo era necessario.

R. FORGES DAVANZATI

Mussolini parlerà oggi al Senato

Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri S. E. Mussolini parlerà oggi in Senato rispondendo alle dichiarazioni del signor Stresemann.

Egli è rimasto fino a tarda notte a Palazzo Chigi per esaminare il discorso del Ministro degli Esteri tedesco nel testo integrale trasmesso rapidamente dalla nostra Ambasciata a Berlino. Erano con l'on. Mussolini, il sottosegretario di Stato on. Grandi, il segretario generale del Ministero degli Affari Esteri senatore Contarini, il capo di gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone, il segretario generale del Consiglio del Contenzioso diplomatico gr. uff. Giannini, il segretario particolare comm. Chiavolini.

Stamane si è recato alle 10 a Palazzo Chigi ed è rimasto a lavorare nel Salone della Vittoria sin alle 13; e non ha avuto che un colloquio con il sottosegretario on. Grandi il quale aveva — poco prima — avuto una breve conferenza con il presidente del Senato on. Tittoni.

Il Capo del Governo parlerà non in principio di seduta; ma verso le 17, cioè nel corso della discussione sugli accordi di Washington e di Londra che investono — oltrechè il problema finanziario — anche la nostra politica estera.

Anche oggi l'on. Mussolini parlerà in forma assai precisa; ed anche oggi per il suo discorso l'attesa è vivissima.

IN AUSTRIA S'INIZIA UN BOICOTTAGGIO

Se continua si accorgeranno...

VIENNA, 10.

A Vienna il boicottaggio delle merci italiane è limitato finora a pochi casi.

I pangermanisti digeriscono amaramente il superbo discorso e non si sono trattenuti dal manifestare con parole e potendo con fatti il loro malcontento. Tipico è il caso avvenuto nella clinica oculistica universitaria diretta dal noto pangermanista prof. Meller, della quale i due dottori italiani Moretti e D'Osvaldo, a causa dell'ostilissimo atteggiamento assunto in loro confronto dal professore, dagli assistenti e dai colleghi, furono costretti, non ostante ingenti sacrifici, a sospendere gli iniziati lavori scientifici e ad abbandonare la clinica.

Notizie giunte dalle provincie fanno credere essere ivi il boicottaggio praticato su più vasta scala. Il tono della stampa locale è invece piuttosto conciliativo.

Boicottaggio ufficiale in Germania

MONACO DI BAVIERA, 10.

Con recente deliberazione il Consiglio comunale di Traustein in Baviera ha deliberato il boicottaggio ufficiale contro l'Italia.

In seguito ad esso venne rifiutata la licenza industriale ad un italiano del luogo.

Non viaggiare in Italia

L'Associazione Studentesca di Norimberga in un'apposita assemblea ha votato un ordine del giorno nel quale si decide di appoggiare in ogni maniera il boicottaggio contro l'Italia e di proibire ai soci di recarsi in Italia per qualsiasi motivo.

Non mangiare frutta italiana

L'Associazione Nazionale del Tiro a Segno di Monaco di Baviera ha emanato un manifesto nel quale invita tutti i tedeschi a non mangiare aranci e frutta italiani, e a non bere più oltre vino italiano.

Sappiamo che il governo viennese ha potestà spesso problematiche: ma vogliamo subito aggiungere che nessuna debolezza di governo potrebbe costituire l'*alibi* di fronte ad atti e fatti, *pienamente organizzati*, e che colpiscano o cittadini italiani o merci italiane.

L'Austria è in un momento estremamente delicato e non può permettersi il lusso di un pangermanesimo italofobo. L'Austria si guardi intorno e consideri se può risolvere il problema delle sue relazioni internazionali, rimettendosi a Berlino. L'Austria infine ricordi che l'Italia ha sì, rimesso le quote di riparazioni dovutele *come creditrice privilegiata*, ma che *questo diritto non è affatto prescritto*, ed è sempre ripetibile, soprattutto ora che l'Italia ha dimostrato di essere stata generosa come *creditrice*, sottoponendosi ad altra disciplina come *debitrice*. E che la Società delle Nazioni, la quale è stata tenuta *estranea ai debiti e alle riparazioni*, non può essere invocata a tutela del boicottaggio fatto alle merci della Potenza, *creditrice privilegiata*. Certi contrasti sono patenti. E l'Italia, quando siano tali, e cioè innegabili nella realtà, *può agire a risolverli senza domandare il permesso ad alcuno.*

Ancora alt!

C'è un tentativo di riprendere qualche dimostrazione studentesca contro le grossolane insolenze della stampa germanica.

Ripetiamo ancora una volta che di queste dimostrazioni non c'è alcun bisogno: perchè parla ed agisce, seriamente e fermamente l'Italia di Mussolini. Gli studenti poi non hanno che un solo modo, veramente serio, di attestare la loro disciplina patriottica: rimanendo ordinati in iscuola, studiando di più e particolarmente la storia, e provvedendo, quando ne abbiano l'età, a iscriversi nella Milizia, frequentandola. *Niente altro da fare.*

Un Commissario governativo tedesco ad Innsbruck

BERLINO, 10.

(Morandi.) — *Il « Berliner Tageblatt » pubblica che il consigliere segreto Salleh, dell'Ufficio stampa del Reich è stato inviato quale Commissario governativo al Consolato tedesco di Innsbruck.*

Prolisse untuosità e tortuosità

del Ministro degli Esteri tedesco

BERLINO, 10.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Ministro degli Esteri Stresemann nella seduta di ieri al Reichstag:

« Le dichiarazioni del Presidente on. Mussolini nella seduta di sabato toccano profondamente i rapporti tra l'Italia e la Germania. Esse pongono sul tappeto tutta la situazione che si ricollega alla conclusione dei patti di Locarno e all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. La retorica dell'on. Mussolini darebbe occasione a rispondergli con lo stesso tono. Il Governo germanico tuttavia rinuncia a rispondere con quello stesso tono che vale piuttosto per un comizio anzichè per delle dichiarazioni a nazioni. Noi non vogliamo tenere conto di ciò e prenderemo una posizione obiettiva rispetto alle considerazioni del Presidente italiano.

« Permettetemi innanzi tutto di riassumere lo stato delle cose. Il Tirolo meridionale è stato assegnato all'Italia dai trattati di pace. Da ciò derivano conseguenze politiche che noi abbiamo continuamente rispettato e rispetteremo. La sovranità dell'Italia sul Tirolo meridionale è messa fuori dubbio, ma questa inoppugnata sovranità dell'Italia non esaurisce l'intera situazione anche se contemplata dal punto di vista italiano. Circa il fondamento dei trattati di pace all'atto della loro conclusione è stato detto che non solo esiste il diritto internazionale, ma anche la morale internazionale. Nelle trattative di pace di Parigi sia il Governo austriaco che la popolazione sollevarono una protesta contro l'incorporazione del Tirolo meridionale all'Italia. I governi interalleati ed associati nella loro risposta al Governo austriaco, pur dichiarando che il confine non poteva essere mutato, hanno aggiunto, ed è stato anche dichiarato dal Governo italiano alla Camera, che il Governo italiano avrebbe usato una politica liberale la più larga verso i nuovi sudditi di nazionalità tedesca per quello che riguarda la loro lingua, la loro cultura e i loro interessi economici.

« Il generale Comandante Pecori dichiarava che il Regio Governo era ben lontano dal volere opprimere le altre lingue. I comuni tedeschi avrebbero goduto della libertà di insegnamento ed il tedesco sarebbe stato permesso qualora i libri di testo non fossero stati contrari agli interessi italiani. Queste furono le prime dichiarazioni date alla popolazione del Tirolo meridionale quando attraverso l'occupazione militare essa comprese di appartenere ad altra nazione. Queste dichiarazioni fatte allora dal Generale Comandante vennero ripetute. Il Ministro Tittoni il 27 settembre ha dichiarato da parte sua che i popoli di altra nazionalità che erano stati annessi dovevano sapere che l'Italia era ben lontana dal volere opprimere le nazionalità e che la loro lingua e le loro organizzazioni culturali sarebbero state rispettate. Il Re Vittorio nel discorso del Trono nel 1919 ha dichiarato che le tradizioni liberali dell'Italia mostrano qual'è la sua via: l'Italia rispetterà fedelissimamente le organizzazioni locali autonome.

« Potrei ancora completare tali dichiarazioni. Per esempio, dieci giorni dopo il Presidente italiano ha espresso lo stesso pensiero. Da parte nostra noi dichiariamo che noi tedeschi, come gli slavi, abbiamo diritto a conservare la nostra lingua e la nostra cultura. L'Italia sopratutto per questo problema deve concedere tutta la sua attenzione esistendo anche minoranze italiane in altre nazioni e stati. E' stato a cuore all'Italia, per esempio, che la Jugoslavia con decreto 24 settembre 1923 abbia regolato le questioni delle minoranze. La Jugoslavia ha dato agli italiani possibilità di sviluppo e completa libertà circa il loro commercio, la lingua ed il diritto di riunione e di associazione. Essi hanno diritto di fondare scuole e stabilimenti di istruzione. Queste sono richieste che l'Italia stessa ha fatto e dalle quali si dovrebbe dedurre, dopo le dichiarazioni fatte, che queste sarebbero state la base della politica per il Tirolo meridionale. Questo è quanto venne promesso alla conclusione della pace nel 1919. Da allora, in connessione con lo sviluppo della politica interna italiana, si è seguita un'altra via nel Tirolo meridionale. Il senatore Tolomei ha proposto un programma di snazionalizzazione che è stato anche eseguito con lo scioglimento di tutte le associazioni che non sono sezioni di associazioni italiane, con sequestri, con il tentativo di italianizzare i nomi di famiglia germanici e sopratutto con misure che riguardano le scuole.

L'italianizzazione del Tirolo

« Sulla snazionalizzazione cosciente nel Tirolo meridionale non vi è alcun dubbio, l'on. Mussolini stesso ha posto come fine della politica italiana l'italianizzazione del Tirolo meridionale. Ciò è in aspro contrasto con le assicurazioni che vennero date circa il Tirolo meridionale. La questione della snazionalizzazione pone sul tappeto l'intero problema della difesa delle minoranze. Il fatto di avere compiuto sforzi di snazionalizzazione è stato confuso da notizie false e deformate su misure d'oppressione da parte del Governo italiano. A queste appartengono le comunicazioni date dalla stampa tedesca sulla proibizione della vendita degli alberi di Natale, sulla rimozione del monumento di Walter e le notizie simili dimostratesi nel fatto non vere. Il Governo germanico è assolutamente estraneo a queste notizie. La stampa tedesca è stata ammonita più volte dal Governo tedesco dal riportare notizie sul Tirolo meridionale senza fondamento. Il Presidente Held ha perfino detto nel suo discorso che vi erano appositi provocatori i quali portavano false notizie in Germania. Da parte mia posso soltanto ripetere l'ammonimento già fatto alla stampa di sondare le sue comunicazioni; ma credo che queste false notizie deplorevolmente scampate non cambino nulla allo stato delle cose quale dallo stesso Presidente on. Mussolini è stato definito con frase scultorea: italianizzazione del sud Tirolo.

« Io devo riferirmi a dichiarazioni che il Presidente italiano fece già tempo fa nel Parlamento italiano al Governo germanico. A Monaco è sorta una associazione che ha creduto necessario con inserzioni nei giornali invitare al boicottaggio delle merci italiane. Posso dichiarare che nè il Governo del Reich, nè il Governo bavarese, nè qualsiasi funzionario tedesco hanno nulla che fare con questo tentativo. Non posso essere responsabile di una dozzina di persone che cercano di fare della politica estera in questo modo; ma questa attività privata di gente irresponsabile ha dato occasione al Presidente italiano di dichiarare all'Ambasciatore tedesco che egli avrebbe proibito ufficialmente l'importazione delle merci tedesche in Italia ed invitato al boicottaggio delle merci tedesche se questi attacchi non fossero cessati da parte tedesca.

Ritengo procedimento impossibile voler rispondere al movimento di pochi circoli, disapprovato assolutamente dal Governo del Reich, con rottura di relazioni commerciali e politiche. Su queste basi è impossibile una collaborazione internazionale; sarebbe questione interessante per una conferenza mondiale economica esaminare se in tal modo possono essere annullati accordi commerciali internazionali. Non mi pronuncio sul fatto se queste minacce, nate forse dall'impulso di uno stato di animo momentaneo, possano essere mantenute in una qualsiasi forma. Il Governo tedesco, se prendesse in considerazione tali momenti, verrebbe a distruggere anche l'ultima base delle relazioni economiche e mondiali. Con questo ho definito lo stato delle cose. Il Tirolo meridionale è stato separato dall'Austria ed incorporato all'Italia. Abbiamo davanti a noi le dichiarazioni del Governo italiano, confermate anche dal Re d'Italia, che religione, cultura e lingua del popolo del Tirolo meridionale sarebbero state rispettate.

Il Governo fascista si è posto come programma l'italianizzazione del Tirolo meridionale, ha preso appassionatamente posizione contro con parole, in base alla comunanza culturale col popolo tedesco del Tirolo del Sud. Il Governo germanico da parte sua, si è interessato solo in quanto ha ammonito la stampa di evitare le esasperazioni, facendo considerare i dannosi effetti di esse. Questo è dato di fatto. Ma che cosa deduce il signor Mussolini da questo dato di fatto? L'on. Mussolini cerca di creare l'impressione che la Germania abbia prodotto questo movimento e che il segnale ne sia stato dato da parte del Governo. L'on. Mussolini ha affermato che egli voleva parlare libero da ogni preconcetto. Egli capirà dunque se gli parlo nello stesso senso.

A Locarno

So bene su quali concetti politici si basano tali opinioni perchè mi sono stati rappresentati più volte da chi era autorizzato di essere bene informato. L'Italia ha fatto il tentativo, durante le trattative per il trattato di Locarno, di ottenere una sicurezza per la frontiera del Brennero con accordi internazionali. Anche a noi, nel corso delle trattative, è stato chiesto come la Germania avrebbe considerato una eventuale inclusione della frontiera del Brennero. La risposta che noi dovevamo dare era, io credo, evidente. Primieramente la domanda era diretta ad un falso indirizzo. Sulla frontiera del Brennero deve decidere l'Austria perchè essa confina con l'Italia. Noi non abbiamo, da parte nostra, l'intenzione di annullare il diritto di decisione austriaca. Noi abbiamo solo il desiderio che all'applicazione del diritto di autodecisione non siano contrapposti esternamente quegli ostacoli dei quali abbiamo avuto conoscenza fino dal 1919. Dunque, prima di tutto, abbiamo declinato per ragioni formali. Però sarebbe stato in ogni modo per noi impossibile estendere ad un qualunque altro confine le decisioni che si fondavano sull'idea del patto occidentale.

Si è ora mostrato che attraverso gli accordi di Locarno si sarebbero creati in Europa due generi di frontiera: una in Occidente specialmente difesa da Trattati internazionali; però con questi trattati internazionali che hanno creato una speciale sicurezza le altre frontiere in Europa sarebbero divenute più o meno instabili e quasi frontiere di seconda classe.

Si crede ora che il movimento tedesco, dopo aver raggiunto la sicurezza di avere una completa e duratura pace verso Occidente tenda a creare un atmosfera per una politica di espansione specialmente anche verso la frontiera del Brennero. Si è messa in rapporto con ciò la polemica di stampa tedesca contro le misure del Tirolo del Sud. Allorchè per la prima volta mi sono state fatte presenti tali cose, ho fatto notare che quello che si attribuiva alla politica tedesca era una completa sciocchezza in primo luogo e che, in secondo, per quello che riguardava la creazione e l'esistenza di una grande opinione pubblica tedesca si confondeva la causa con l'effetto. Non è vero che il Governo tedesco abbia eccitato l'opinione pubblica tedesca per creare una atmosfera, come ci viene imputato, ma sta di fatto, come il signor Mussolini ha espresso in un'altra parte del suo discorso, che per anni anche nella opinione pubblica tedesca esisteva una mentalità che lasciava sperare che le relazioni fra i due popoli che erano state interrotte durante la guerra avrebbero potuto cominciare a divenire più amichevoli.

Devo richiamare l'attenzione sul fatto che dopo la guerra la situazione era tale che il Governo del Reich, allora per ragioni finanziarie, era stato costretto a restringere la possibilità di viaggi in Italia per non fare sviluppare una troppo grande attività di viaggi. Devo inoltre richiamare sul fatto che l'Italia è stata trattata con una simpatia che si ricollegava ai rapporti tradizionali che ci hanno uniti per anni e anni e che l'inimicizia di allora non era riuscita a distruggere. Le voci della stampa contro l'Italia sono sorte solo come reazione alle comunicazioni circa il cambiato regime del Tirolo meridionale. Credo che non possa esistere alcun dubbio al riguardo. A Roma vi è un altro modo di pensare circa la possibilità dell'influenza del Governo riguardo alla stampa. Non si vuole comprendere che noi non avremmo la possibilità di far tacere le discussioni della stampa che a noi non piacciono. Io penso teoricamente che questo potrebbe essere a volte assai piacevole per il Governo.

Nel fatto la situazione è tale che noi possiamo pregare la stampa di usare un certo riguardo in questa ed in quella questione, ma non possediamo quella possibilità di influenza che si sono potuti procurare a Roma; cade dunque il ragionamento del Signor Mussolini se egli pensa che il Governo tedesco possa dare un indirizzo alla stampa.

Questione interna, ma...

La Germania non ha nessuna possibilità giuridicamente di interessarsi alla situazione del Tirolo meridionale. L'on. Mussolini ha perfettamente ragione quando egli dice che anzitutto si tratta di una questione interna. L'Italia non ha assunto nemmeno alcun impegno speciale per la protezione delle minoranze come sono stati assunti dagli altri Stati successori. Questo però non cambia nulla alla comunanza del sentimento culturale tedesco per Stati di cultura germanica, per un paese ed un popolo che da secoli è stato tedesco e fino ad oggi appartiene alla comunità culturale tedesca. Nei fatti le cose stanno così che quando la politica di oppressione di un popolo costituisce un pericolo per la pace è possibile appellarsi alla Società delle Nazioni. La Società delle Nazioni è quell'istituto dei popoli che deve rappresentare i diritti delle Nazioni oppresse. Il discorso dell'on. Mussolini pone appunto tale problema. Ogni Nazione ha naturalmente il diritto e il dovere di difendere i propri interessi nel concludere i Trattati di commercio. Tutte le potenze che sino al gennaio 1925 godevano unilateralmente la clausola della Nazione più favorita rispetto alla Germania si sono affrettate a concludere trattati commerciali.

Questo era lo stato delle cose quando cessarono quelle clausole del Trattato di Versailles. Dopo, così dice l'on. Mussolini, si sarebbe iniziata una campagna anti italiana quasi per intesa. Se qualcuno ha detto all'on. Mussolini che la campagna tedesca nella stampa si è iniziata come per intesa, questa è, per usare le parole dello stesso on. Mussolini, una stupida menzogna. L'on. Mussolini chiama questa campagna una sequela di menzogne notorie. Così non è. Come ho già dichiarato noi ci siamo opposti alle esagerazioni. Ma il fatto che che la politica verso il Tirolo meridionale si era grandemente mutata non poteva essere taciuto all'opinione pubblica tedesca. La notizia della rimozione del monumento di Walter può essere falsa. E' fuori dubbio che essa è stata richiesta dai nazionalisti italiani. Il signor Mussolini ha cercato con poco spirito e con molta soddisfazione di fare dell'ironia su Walter. Al popolo non stanno soltanto a cuore i grandi poeti e pensatori, ma specialmente coloro che con esso hanno vissuto e sofferto e che per questo hanno poetato e cantato. Non l'importanza del poeta nella letteratura mondiale, ma lo spirito tedesco di Walter è testimone che Bolzano giace entro i confini della cultura germanica.

Il signor Mussolini ha creduto di [illegible]

Gli aviatori spagnuoli sono giunti a Montevideo

Grafico del "raid„ effettuato dal "Plus ultra„ da Palos a Montevideo. La linea tratteggiata indica l'ultima tappa percorsa.

BUENOS AIRES, 10.

La popolazione di Buenos Aires ha avuto l'annuncio a mezzo di un radiotelegramma da Rio de Janeiro — immediatamente reso noto dai giornali — che il Plus Ultra *aveva spiccato il volo per l'ultima tappa del raid* Spagna-Argentina. *Il volo è stato ritardato per alcune riparazioni all'apparecchio, che trattennero gli aviatori nella capitale brasiliana per un'altra notte.*

Il comandante Franco e i suoi compagni, approfittando della sosta, si recarono al Cimitero di S. Giovanni Battista alla tomba dell'aviatore Santos Dumont.

Alle 5.10 precise, poi, tra entusiastiche ovazioni della folla e il saluto festoso delle navi, e le salve dee artiglierie, il Plus Ultra *si è staccato dalle acque, volando lungamente nella vasta conca del Guanamara descrivendo ampie evoluzioni.*

Ad un tratto si è visto l'apparecchio rivolgere la prua verso l'interno della baia e discendere pochi istanti dopo alle 5.50 ammarando innanzi all'isola del Bon Jesus, raggiunto immediatamente da alcune imbarcazioni della marina brasiliana.

Si è appreso poi che l'apparecchio aveva dovuto ammarare perchè il comandante Franco non era soddisfatto del funzionamento del motore. Dopo un'ora di esperimenti, alle 7.15, finalmente, essendo il funzionamento tornato normale, è stato nuovamente dato il via.

Alle 7.15 *il* Plus Ultra *era sul mare e si dirigeva verso ovest. Il viaggio, a mezzo della radio, è seguito di ora in ora. Alle 8 l'apparecchio passa per Punta Bei; alle 8.58 per Santos, alle 11.30 per Santa Caterina, alle 12.30 per Laguna.*

Un radiotelegramma avverte poi che gli aviatori non scenderanno a Montevideo, come era stato loro richiesto dal Governo dell'Uruguai, ma proseguiranno per Buenos Aires, secondo gli ordini di Madrid. Rimangono 300 chilometri per

In alto a sinistra: **il comandante Franco** — A destra: **il capitano Ruiz de Alval** — In basso: **il luogotenente Duran.**

giungere a Buenos Aires, quando alle 17.15 viene annunciato che il Plus Ultra *è volato su Maldonado.*

L'arrivo

MONTEVIDEO, 10.

In seguito al ritardo col quale la partenza si è effettuata, il Plus Ultra *non ha potuto compiere senza scalo la tappa Rio de Janeiro-Buenos Aires che misura 2230 chilometri e richiede quattordici ore di volo, ed ha scelto come punto intermedio la città di Montevideo, dove ha ammarato alle 19.15, entusiasticamente accolto dalla popolazione.*

si divertire alle spalle dei sentimenti ed anche della cultura tedesca perfino dinanzi al mondo. Egli ha espresso la sua antipatia per la Germania, della cui ospitalità egli stesso una volta usò, col parlare di un cattivo uso della ospitalità che sarebbe fatta dai turisti tedeschi i quali, vestiti come individui primitivi, camminavano attraverso le meravigliose città d'Italia. Ma nello stesso tempo nel quale il signor Mussolini parlava del cattivo uso della ospitalità fatta da tedeschi vestiti in modo primitivo, ha fatto le più forti minaccie per il caso che si fosse posto in atto un boicottaggio contro l'Italia ed ha accennato al fatto che avrebbe preso contro di noi rappresaglie alla terza potenza. Io non ho bisogno di dichiarare qui ancora una volta che il Governo tedesco non ha niente a che fare col boicottaggio delle merci italiane e col boicottaggio dei viaggi in Italia. Se il numero di quei tedeschi che nel futuro vorranno visitare l'Italia come turisti dovesse divenire molto piccolo, questo non sarebbe certamente la conseguenza delle misure tedesche, ma in prima linea, la conseguenza del discorso Mussolini. Io devo fare anche notare quanto suonino strane al nostro orecchio queste parole circa il cattivo uso della ospitalità, circa i tedeschi vestiti primitivamente, i quali camminano attraverso le meravigliose città d'Italia, allorchè pensiamo che proprio l'anno scorso Roma ha invitato tutto il mondo a festeggiare colà l'Anno Santo. Allora si è stati felici di ogni pellegrinaggio che si recò a Roma. Coloro che andarono là per ragioni spirituali, gli altri i quali in Germania da anni ed anni avevano avuto il desiderio di cercare con la loro anima in Italia la terra del sole, sono stati quelli stessi che hanno fatto conoscere al mondo la cultura spirituale italiana.

E' una grande ingiustizia fare differenza fra persone di civile posizione sociale e persone di cultura intellettuale le quali, come personalità, hanno maggior valore anche se sono vestite in un modo primitivo.

Del resto io so che l'on. Mussolini non sempre ha detto che la cultura tedesca era sorpassata e non sempre ha preso posizione nel senso del presente discorso. Una volta in una prefazione ad un libro sulla Germania ha scritto: «Sappiamo che il popolo tedesco cela in sè stesso ancora preziose forze di collaborazione civilizzatrice, infinite possibilità di progresso e di benessere. Sappiamo che in Europa si farebbe un cattivo servizio se si portasse la popolazione della Germania alla disperazione e alla rovina». Questo nel 1920; credo che non vi fosse nessun motivo per l'on. Mussolini di cambiare la sua opinione circa il posto della Germania tra i popoli civili. Sono di avviso che queste dichiarazioni sono più basate sulla ragione che non le frasi dell'ultimo discorso nato dalla eccitazione.

Tiratina d'orecchio a Held

A motivo delle sue dichiarazioni il Primo Ministro italiano ha preso il discorso del Presidente bavarese Held. Questo è anzitutto stranissimo. Il discorso del Presidente Bavarese fu tenuto venerdì. La risposta dell'on. Mussolini seguì sabato a Roma. Dunque non si diede neanche la pena di attendere il testo del discorso di Held, ma sulle prime notizie, che probabilmente vennero date da rapporti di giornali o da ascoltatori alla Dieta bavarese, si basò una azione internazionale di grande stile che venne sottolineata in modo speciale come una azione diplomatica e politica. Ciò che ha dichiarato Held suona, in colleganza con le altre parti del suo discorso, molto diversamente che non le poche frasi citate dall'on. Mussolini. Certo anche Held ha richiamato l'attenzione sulla situazione del Tirolo Meridionale o su quello che pensa la Baviera ad esso vicina.

«La situazione nel Tirolo meridionale — ha detto Held — ha formato oggetto di lamenti ed accuse ed uno speciale, comprensibile, profondo rammarico nelle anime tedesche». Held, in colleganza a ciò ha detto di rammaricarsi nel vedere che in Italia non esiste dappertutto uno spirito di pace ed ha aggiunto che probabilmente si trattava evidentemente di circoli non ufficiali. Le parole che l'on. Mussolini cita circa la libertà dei tedeschi dell'Alto Adige, come lo chiama l'on. Mussolini, sono, secondo il testo, assai chiaramente comprensibili come desiderio di una libertà culturale. Il Presidente del Consiglio bavarese ha basato questo desiderio su solenni promesse fatte al Tirolo meridionale ed ha posto in luce l'infrazione a tali solenni promesse. Osservo al riguardo che il Presidente bavarese ha parlato nel suo Parlamento, solo su domanda del suo Parlamento. Da parte sua negli ultimi giorni prima di tale discorso egli ha ammonito la stampa dalle esagerazioni circa il Tirolo meridionale e il suo ammonimento contro i provocatori che mandano false notizie e comunicazioni esagerate è anche contenuto nel suo discorso citato. *Certo mi permetto di dichiarare che mi sembra desiderabile che la politica estera sia fatta dal Ministero del Reich e nel Reichstag e che non si portino i Ministri dei «Laender» con interpellanze ed interrogazioni all'obbligo di fare dichiarazioni a questo proposito. Ad ogni modo il Governo del Reich è il solo responsabile della politica tedesca.*

Ora il signor Mussolini ha parlato nelle sue dichiarazioni delle condizioni odierne dell'Italia e ne ha parlato con molto orgoglio e con molta fierezza. Egli ha parlato dei 52 milioni di italiani nel mondo, dei quali 42 milioni abitano nella piccola penisola ed egli ha detto che questa Italia del presente è qualche cosa di diverso dall'Italia degli antichi «pittoreschi episodi politici». Io non voglio giudicare di ciò; deciderà un giorno la storia se lo sviluppo italiano sarà rappresentato da un episodio o da un'epoca. Proprio queste asserzioni sulla forza del popolo italiano sono dunque la prova migliore della inutilità di una qualsiasi misura di oppressione contro una piccola minoranza. Si pongano vicini da un lato i 42 milioni e dall'altro i 180 mila abitanti, e proprio il signor Mussolini ha detto esserci qui questa piccola minoranza di tedeschi e in Cecoslovacchia essere la cosa molto diversa. Io credo si possa dire ancora una cosa: proprio una forte unità nazionale sopporta meglio le specialità culturali di minoranze. Alla lunga si potranno legare a sè popoli di diverso sangue solo con una grande e giusta politica; un'Italia debole ed impotente potrebbe prendere occasione dalla sua debolezza e dalla sua impotenza per oppressione. L'Italia dalla fierezza fascista dovrebbe, dal suo punto di vista, poter sopportare la lingua e le scuole tedesche nel sud Tirolo. *Prossimamente noi dovremo prendere una decisione sopra queste questioni anche in Germania.*

Appello a Ginevra

Il discorso dell'on. Mussolini richiede non soltanto la italianizzazione del Tirolo meridionale, ma è stato inteso in tutto il mondo come una minaccia di guerra rivolta o contro l'Austria o contro l'Austria e la Germania insieme. Tali minaccie non sono compatibili con lo spirito della Società delle Nazioni. *Se la Germania appartenesse già alla Società delle Nazioni, essa presenterebbe già una domanda alla stessa di prendere posizione contro simili minaccie.* Ritornerò sulla questione della Società delle Nazioni e sulle conseguenze che voi (*rivolto a destra*) credete dovere dedurre da queste parole. Devo dirvi solo una cosa che, come voi potete vedere dalla decisione unanime presa ieri dal Gabinetto, il Governo ha ricavato dal fatto una deduzione tutto affatto opposta. Voi sapete molto bene che nella seduta dei presidenti dei «Laender» tre di questi, se non sbaglio, sollevarono difficoltà all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Questo accadde altre volte e non cambia nulla che la grande maggioranza dei Laender è stata completamente d'accordo con la condotta del Governo.

Dopo questa chiarificazione di dati di fatto lasciatemi rispondere con poche frasi alle dichiarazioni che l'on. Mussolini ha fatto circa la Germania. E' difficile non diventare aspri per prepotenza, per aperte contraddizioni e intemperanza, per queste contraddizioni che non sono la necessaria espressione della forza interna.

L'on. Mussolini ha tentato anche di darci una rappresentazione storica dello sviluppo delle relazioni con la Germania in quanto ha detto che le relazioni sono state buone dopo la guerra.

In conseguenza di quanto ho detto antecedentemente posso affermare che l'on. Mussolini si sbaglia quando crede che l'Italia abbia concluso per prima un trattato di commercio con la Germania dopo la pace di Versailles. Già prima della conclusione di detto trattato si sono conclusi trattati con gli Stati Uniti, la Grecia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Austria. D'altronde, finora, i Trattati commerciali conchiusi non sono stati regali di altre nazioni alla Germania. Noi stessi abbiamo in Germania minoranze e vorrei, per la mia persona e per il Ministero che rappresento, dichiarare che prendiamo posizione all'estero in favore delle minoranze tedesche. Noi possiamo agire a favore delle minoranze tedesche all'estero solo con piena sicurezza e piena coscienza se concediamo quello che chiediamo per i tedeschi all'estero anche a coloro che formano minoranze della Patria tedesca; credo che noi siamo grandi abbastanza e abbastanza uniti nazionalmente per tenere a posto coloro dai quali potessero sorgere macchinazioni contro la Germania e che d'altro lato deve essere nostro scopo, pur conservando le loro caratteristiche culturali, farli cittadini tedeschi, sia pure di sangue straniero. L'on. Mussolini da questa forza dell'Italia non ha tirato le conseguenze verso le piccole minoranze del Tirolo, ma ha invece espresso minaccie contro la Germania; egli ha parlato delle conseguenze che deriverebbero se il Governo germanico prendesse su di sè la responsabilità di quanto è accaduto in Germania ed ancora vi accadrà. A tale riguardo egli ha parlato di portare oltre il tricolore, il che non vuol dire altro che spingersi oltre il confine del Brennero e ciò mentre un minuto innanzi aveva dichiarato che il confine del Brennero è stato voluto come confine inoppugnabile da Dio.

Non so cosa pensi l'on. Mussolini; non so a che cosa alluda quando parla di responsabilità del Governo del Reich per quello che è accaduto in Germania. Se allude all'intemperanza della stampa tedesca osservo che la Germania non ha intenzione, in seguito alle sue minaccie, di mutare la libertà di stampa garantita dalla costituzione tedesca. Pronunciare simili minaccie o è un affronto o è una ridicolaggine. Coi trattati di pace del 1919 si sono mutati i confini di Europa. Milioni di cittadini tedeschi sono caduti sotto il dominio straniero in completo contrasto con l'idea del diritto dell'autodecisione dei popoli sulla quale così superbamente si era proclamato il fondamento della guerra.

Abbiamo rispettato la situazione creata e per mantenere il peso della pace inumana abbiamo fatto più di qualsiasi altro popolo della terra, ma il diritto del popolo tedesco di sentire quello che provano gli uomini dello stesso sangue in altro Stato è un diritto che non ci lasceremo togliere nè contrastare da alcuno. Io respingo a nome del Governo germanico l'intervento contro tali manifestazioni che sorgono dal profondo del popolo tedesco.

Perchè la Germania entra nella S. d. N.

La condotta del Governo germanico che ieri ha trovato espressione nella decisione del Gabinetto è stata criticata. Questa critica si è mostrata anche poc'anzi. Permettetemi che dica poche frasi al riguardo. A proposito del discorso dell'on. Mussolini si dice: Questo è dunque lo spirito della Società delle Nazioni? Si è richiamata l'attenzione che l'invio della nota relativa all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni ha avuto luogo lo stesso giorno della pubblicazione di questo discorso. Ho già detto prima che io traggo da ciò altre conseguenze. Proprio allorchè sono possibili le pendenze che si rivelano nel discorso dell'on. Mussolini, allora è tanto più importante l'unione della Germania con quelle nazioni che unitamente combattono ogni attentato alla pace europea. Proprio allorchè la politica di oppressione verso le minoranze dovesse divenire tendenza europea, allora è necessario contrastare queste tendenze. Proprio allorchè, come sembra, sorge una discussione violenta poichè altre potenze si credono diminuite a causa del seggio permanente della Germania nella Società delle Nazioni e portano innanzi una richiesta consimile, allora devo credere che la futura posizione della Germania nel Consiglio della Società delle Nazioni non è considerata nel mondo come senza influenza. Proprio per questo anche dalla posizione presa dall'on. Mussolini non posso condannare la nostra politica estera. Proprio a cagione di quello che è avvenuto la considero specialmente giustificata.

Del resto spero che il popolo italiano vorrà ricordare da sè le parole dell'on. Mussolini, colui che possiede la forza del Governo, il quale scrisse una volta: «Le divergenze fra l'Italia e la Germania nella storia sono state sempre basate più su equivoci, sospetti e stati di animo anzichè su una incompatibilità di interessi e su contrasti profondi ed appassionati».

Noi non abbiamo nulla contro il popolo italiano. Vogliamo vivere con lui come con gli altri popoli in pace. Ma a base della pace deve esservi anche quella coscienza di sè senza la quale un popolo non può esistere dinanzi a sè stesso e dinanzi all'estero. L'impotenza all'estero non vuol dire perdita di forza interna allorchè ci si può appoggiare ad una forza nazionale unitaria. Con questi sentimenti respingo con ogni energia e, come credo, in unione di sentimenti con il popolo tedesco, nel nome del Governo del Reich le minaccie di attacchi fatti contro la Germania.

Dichiarazioni dei partiti governativi...

Dopo il discorso del Ministro degli Esteri, il Capo della frazione tedesco-popolare, Scholz, ha letto una dichiarazione a nome dei partiti governativi nella quale vengono respinte le offese e le minaccie dell'on. Mussolini.

La dichiarazione soggiunge che nè il Governo tedesco, nè qualsiasi ufficio responsabile ha emesso una parola d'ordine contro l'Italia. Se la stampa tedesca ha protestato contro l'oppressione della minoranza nel Tirolo meridionale non si tratta di un atto illegale al che l'intervento contro tali commenti non entra in questione.

La dichiarazione termina dicendo che i partiti governativi tedeschi protestano dinanzi al mondo contro l'ingiustizia.

... e di Loebe

Hanno poscia parlato altri oratori che hanno dato anche essi il loro pieno consenso alle dichiarazioni del signor Stresemann e infine il Presidente del Reichstag, Loebe, ha riassunto la discussione dichiarando che il Reichstag respinge recisamente gli attacchi materialmente ingiustificati e formalmente ingiuriosi. Sebbene, ha continuato il signor Loebe, il popolo tedesco non desideri altro che lavorare alla propria ricostruzione, collaborando pacificamente con gli altri popoli, esso non saprà trattenersi dall'insistere su un equo trattamento delle minoranze tedesche sotto la sovranità straniera.

La situazione nell'Alto Trentino

esposta dal dott. Stefenelli

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo S. E. Mussolini ha ricevuto — a Palazzo Chigi — una rappresentanza della Federazione Fascista di Trento formata dal dott. Stefenelli segretario provinciale, del prof. Bonomi e del signor Martini, accompagnata dall'on. Gianferrari. Abbiamo avuto — dopo il colloquio di questa rappresentanza col Duce — una conversazione col dottor Stefenelli.

— *Noi abbiamo voluto esprimere al Duce* — ha detto il segretario federale di Trento — *la nostra grande gioia, la nostra profonda riconoscenza per il formidabile discorso da lui pronunciato sabato alla Camera, che veniva a confortare con altissime parole, l'opera che la Federazione, in perfetta armonia con le autorità, svolge con fede altissima. Abbiamo detto anche che ci sentiamo orgogliosi di poter dare la figura del nostro martire per riaffermare l'italianità di tutta la provincia.* Il Duce ci ha detto: «Voi avrete a Trento il vostro monumento a Battisti per opera del Governo Nazionale; in Bolzano sorgerà — probabilmente con quello degli altri due martiri Filzi e Chiesa — il monumento per sottoscrizione nazionale».

— Parliamo un poco della situazione in Alto Adige...

— *Correggo. E' necessario che non si ripeta più oltre un errore. La zona deve essere chiamata non già Alto Adige, ma Alto Trentino. All'epoca napoleonica esisteva, è vero, un dipartimento dell'Alto Adige, ma questo corrispondeva esattamente al territorio segnato dall'alto corso del fiume Adige, e non è quella zona ridotta che oggi si vorrebbe riconoscere con questo nome. Geograficamente la regione è il Trentino da Ala al Brennero; politicamente ed amministrativamente entro gli stessi confini vi è la provincia di Trento. Se abitano in questa cittadini italiani che parlano la lingua tedesca la colpa non è nostra. Non dobbiamo però creare noi quello che non esiste nè è mai esistito, e cioè la regione tedesca entro i confini del Regno d'Italia.*

— La situazione nell'Alto Trentino com'è?

— *E' ottima. Violenze non sono state mai commesse. Chi questo afferma mente spudoratamente. Tutto si riduce ad una adozione giusta di un sacro diritto: il Governo Fascista ha reso obbligatoria — come doveva — la lingua italiana nelle scuole, in tutti gli uffici; ha abolito ogni scritta in lingua tedesca; ha sostituito quei funzionari che per il loro passato e per la loro azione presente e per l'educazione avuta non corrispondevano alle giuste esigenze. Ora lo Stato italiano — stato uninazionale con oltre quarantadue milioni di abitanti — ha o no il diritto di esigere da centomila tedeschi immigrati nel suo territorio il più assoluto rispetto delle sue tradizioni, dei suoi costumi e delle sue leggi? Ha o no il diritto di pretendere che i suoi cittadini trovino ovunque, entro i confini, funzionari italiani che parlino la lingua nazionale, giudici italiani che pronunzino in italiano le sentenze in nome del Re d'Italia; che i soldati suoi che son di guardia alla frontiera possano vivere fra gente che comprenda almeno una domanda, una preghiera? Pretendere questo non è forse più che giusto, strettamente doveroso? La stessa grande massa dei tedeschi riconosce queste esigenze italiane. La grande massa è ottima; essa effettivamente non ha mai protestato per questi giusti provvedimenti del Governo, appunto perchè li comprende pienamente.*

Ed anche alcuni degli stessi capi delle organizzazioni economiche tedesche si sono convinti che conviene molto più andare d'accordo con noi italiani che mettersi contro. Anzi ricorderò che uno di questi rappresentanti una volta — in una riunione che ebbe luogo a Venezia presso l'Istituto di Credito per il risorgimento delle Venezie — ebbe a dichiarare che gli allogeni, in caso di necessità, avrebbero portato anche le armi contro i tedeschi. Il Fascismo ha usato ai tedeschi il trattamento migliore, compatibile sempre con le esigenze dei doveri nazionali che non possono essere traditi, che sarebbe colpa imperdonabile, gravissima tradire: esso, tra l'altro, ha dato il famoso beneficio dei prestiti lombardizzati, cui ha accennato anche il Capo del Governo.

— Il beneficio è stato indubbiamente eccellente...

— *Sicuro! Il provvedimento è stato di importanza eccezionale; e per esso ci siamo avvicinati alla massa rurale tedesca attraverso la cosidetta «Lega dei contadini», che ha organizzate circa ventimila famiglie. Durante questa azione vi è stato un episodio significativo. A Bolzano vi fu una riunione cui intervennero anche gli on. Gianferrari, Giarlantini e Bosbock; vi era una folla enorme di contadini venuti d'ogni parte, anche dalla più alta montagna; erano tra gli altri numerosi preti. Si trattava di conoscere i provvedimenti che il Governo prendeva per i prestiti lombardizzati.*

La discussione fu sempre improntata, da parte di tutti gli allogeni, ad una sicura fiducia nel Governo Fascista; tanto che un prete, alla fine del discorso che pronunziò, disse che gli allogeni vedevano solo in Roma la salvezza, ricordò i tempi e le glorie di Roma antica e chiuse col grido di «Roma! aiuto, aiuto!».

— Chi dunque compie azione a noi avversa?

— *Un numero ristrettissimo di mestatori politicanti. Si tratta realmente di pochissimi capi della «Lega tedesca», che vivono a Bolzano ed hanno legami con Insbruck e Monaco. Tra gli altri sono: il rinnegato Reut Nikolussi, Tinsel, Sternbock, il barone Di Paull. Ma, ripeto, la massa degli allogeni non segue affatto costoro. Il Governo, il Partito continueranno per la giusta via; e — per esempio — non permetteranno che i quattro circondari dell'Alto Trentino: Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano — su undici che ne conta la provincia di Trento — finiscano per far di Bolzano un centro fittizio di capoluogo di provincia: il capoluogo di provincia è uno ed unico: Trento; ed a Trento deve convergere tutta la vita politica, economica ed amministrativa della regione: a Trento italianissima.*

Proteste di tedeschi

contro la campagna italofoba

E' pervenuta al Capo del Governo, da parte del sig. R. A. Homburg, cittadino tedesco residente a Milano, via Lazzaretto n. 16, una lettera piena di devote espressioni per l'Italia e per il Fascismo, e di aspre rampogne contro quei tedeschi che agitano oltre confine l'assurda questione per il Süd-Tirol.

Da 30 anni — scrive l'Homburg — sono in Italia e sono rimasto tedesco, perchè non ho voluto cambiare nazionalità come si cambia un vestito, — mi ripugna poi cambiare nazionalità per ragioni di opportunità: pensavo anche di poter giudicare in questo modo più liberamente e con maggior imparzialità. Ho anche tralasciato di fare delle proteste, come vennero da altre parti da tedeschi residenti in Italia, poichè queste proteste mi sapevano troppo di aura ed io aura non ne ho. La guerra che si faceva e che si fa dall'altra parte del Brennero mi è sembrata troppo ridicola e prima di tutto ritengo che la maggior parte di quelli che fanno questa guerra sia una massa di ignoranti, mentre la popolazione dell'Alto Adige probabilmente vuol semplicemente esser lasciata in pace. In Germania, purtroppo, molti non sanno che cosa sia Italia, — non sanno che si vive molto bene qua e che si sta molto bene, senza aver fastidi e noie, e già parecchie volte ho dovuto protestare con lunghe lettere contro idee assolutamente sbagliate.

Il sig. Gustavo Giovanni Kiesl, altro tedesco da 20 anni residente in Italia, e precisamente a Roma, ci scrive per manifestarci il suo disgusto per la campagna italofoba condotta in Germania, dolendosi soprattutto del fatto che essa sia ispirata da elementi investiti di gravi responsabilità pubbliche.

Per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano

Prosegue, con fervore sempre crescente, la sottoscrizione nazionale per la erezione di un monumento a Cesare Battisti in Bolzano, nel luogo ove doveva sorgere quello glorificante la vittoria tedesca.

Istituti enti, personalità, cittadini di ogni grado fanno a gara nel versare la propria offerta per una così grande e significativa manifestazione d'italianità trionfante.

L'offerte che perverranno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri saranno comunicate giornalmente alla stampa.

Offerte pervenute alla Presidenza del Consiglio

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sono pervenute le seguenti offerte per la sottoscrizione per il monumento a Cesare Battisti a Bolzano:

Enea Cavalieri L. 100; avv. Giuseppe Bianchini, Milano L. 5000; gen. Francesco Garnier L. 20; Dario Turchi, Savignano di Romagna L. 500; avv. Giuseppe Valentino L. 10; Ermocrate Rossi L. 5; Circolo Unione, S. Maria Capua Vetere L. 500; ing. Vittorio Pantaleo L. 50; prof. Isaia Billè L. 5; avv. Domenico Barone L. 100; comm. Alfredo Castellani lire 50; Renzo Fran da Torino L. 200; Senatori del Regno comprese le LL. Altezze Reali appartenenti all'Alto Consesso L. 3900; Personale del Commissariato di P. S. di S. Eustacchio L. 150; avv. Alberto Rossi L. 100; commendatore Stefano Emiliani L. 10; Giuseppe e Martina Lanza d'Aosta L. 20; Clinica Dermosifilopatica di Roma - Prof. Bosellini ed altri L. 40; Cancelli Pacelli ricevitori postelegrafici Fabbrica di Roma L. 20; dott. Antonio De Biase, Prefetto di Taranto L. 50; Prime offerte cittadini di Rovetta L. 100; Direzione e maestranza Zuccherificio Foligno L. 300; Comune di Aversa L. 1000; Pitteri Clori, Roma L. 1000; Lodi Carlo, Roma L. 10; Perroni Compagni Dino, Firenze L. 300; Erisso Ettore per Sezione Ligure Associazione Nazionale Alpina L. 100; Mattioli Guido, Roma L. 15; Mattioli Guido per il giornale «L'Aviazione» L. 15; Antonucci per impiegati Direzione Gen. Statistica L. 400; Dalla Vedova prof. Riccardo L. 100; Martoratti Mario di Torino L. 25; Ciciotti Giuseppe di Genova L. 10; 20 studenti fascisti 2. corso R. Istituto Superiore Agrario, Milano L. 90; Salvini Mario di Firenze L. 50; Ballerini e Fratini Casa Editrice, Firenze L. 500; Meli dott. Eustacchio di Roma L. 25; Federici Eugenia vedova Papa di Milano L. 5; Guasco Ettore, Ditta Stefano Guasco, Genova L. 50; Paganini Maggiore Attilio, Parma L. 100; Bruccoleri Ernesto L. 10; Cornoldi avv. Andrea di Venezia L. 100; Fezzardi Francesco per Soc. Ginnastica «G. Mameli» di Genova L. 200; Notaio Pietro Vannisanti L. 25 — Totale L. 24.255,—.

Il contributo del Senato

A S. E. il Capo del Governo è pervenuta da S. E. il Presidente del Senato del Regno la seguente lettera:

«*Eccellenza*,

Mi è gradito trasmettere, con vaglia della Banca d'Italia N. 6.212.404 a V. E. intestato, la somma di L. 3.900 corrispondente all'importo di lire 10 che i 390 senatori in carica, comprese le Loro Altezze Reali appartenenti all'Alto Consesso, hanno versato per concorso alla sottoscrizione nazionale pel monumento a Cesare Battisti.

Con perfetta osservanza

Il Presidente f.to *Tittoni*».

L'on. Salandra

L'on. Salandra ha diretto al Capo del Governo on. Benito Mussolini la seguente lettera:

«*Eccellenza*,

In segno della mia piena solidarietà con il R. Governo per la difesa dei diritti d'Italia accludo il mio contributo al monumento da erigersi a Bolzano alla memoria di Cesare Battisti e degli altri gloriosi morti per la conquista delle Alpi nostre.

Con profonda osservanza

F.to *A. Salandra*».

L'Opera Nazionale Combattenti

Il Presidente dell'Opera Naz. Combattenti conte Nasalli Rocca, ha indirizzato al Primo Ministro S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«Ho sentito or ora alla Camera il discorso di V. E. che nessun aggettivo può efficacemente qualificare. Nell'atto di partire per Bolzano inizio sottoscrizione personale Opera Combattenti per monumento a Cesare Battisti in Bolzano e il giorno 16 c. m. proporrò al Consiglio d'Amministrazione di contribuire con L. 10.000.

«Viva l'Italia! Viva il Fascismo!».

Tutto il personale dell'Opera Nazionale, esclusivamente formato di ex combattenti, nella maggior parte decorati al valore, feriti e mutilati di guerra ha risposto con patriottico slancio all'appello del Presidente e la sottoscrizione ha raggiunto in breve una notevole somma che sarà inviata personalmente al Capo del Governo e Duce del Fascismo.

L'Associazione Madri e Vedove

L'Associazione Madri, vedove, famiglie dei caduti e dispersi in guerra ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«Noi che abbiamo dato alla Patria, per assicurarle inviolati e sacri confini, il sangue dei nostri figli, dei nostri sposi, dei nostri fratelli, non tollereremo mai che l'immane sacrificio dei nostri morti per la protervia dei nemici di ieri e di oggi diventi inutile e perciò con entusiasmo facciamo plauso ed aderiamo con tutto il cuore alla vostra rovente parola, che anche questa volta interpreta mirabilmente l'anima nostra e l'anima della Nazione Italiana, ed inviamo con intensa significazione il nostro modesto contributo di lire ottocento per il monumento a Cesare Battisti.

La Reale Società Geografica

La Reale Società Geografica Italiana ha accompagnato la sua offerta con la seguente missiva al Presidente del Consiglio:

«S. E. Benito Mussolini
Primo Ministro - Roma.

Reale Società Geografica Italiana che già propugnò efficacemente diritto Italia frontiera Brennero vuol essere prima linea riaffermando questo diritto oggi artificiosamente contestato. Associandosi magnifica dimostrazione patriottica offre Vostra Eccellenza cinquecento lire quale suo contributo sottoscrizione nazionale erigendo monumento Battisti, Bolzano.

Presidente: **Federzoni**».

A Roma

La R. Università. — Per iniziativa del Rettore Magnifico, prof. Giorgio Del Vecchio, la Università di Roma partecipa con slancio alla sottoscrizione nazionale pel monumento a Cesare Battisti in Bolzano.

Anche questa volta — come per la sottoscrizione del dollaro — il personale insegnante, amministrativo, assistente, tecnico e subalterno, risponde entusiasticamente all'appello, dando una nuova prova di fervido patriottismo, per cui si prevede che la partecipazione dell'Università di Roma darà notevolissimi risultati.

Una recita di Angelo Musco. — Il gr. uff. Angelo Musco per rispondere in maniera degna all'appello lanciato dal Primo Ministro per l'erezione del monumento a Cesare Battisti, darà sabato sera al teatro Nazionale una recita a totale beneficio dell'italianissima manifestazione.

Il grande attore siciliano rappresenterà la nuova commedia di Santi Savarino: *Don Gesualdo e la ballerina*. L'autore rinunzia interamente ai suoi diritti il cui importo sarà devoluto alla sottoscrizione nazionale.

Il gesto di Angelo Musco sempre primo nelle iniziative patriottiche, va lodato incondizionatamente.

Il totale dell'incasso della serata, che si prevede grandioso per concorso di personalità e di pubblico, sarà inviato dall'attore all'onorevole Mussolini.

Nelle altre città

MILANO, 10. — La Deputazione provinciale ha deliberato di sottoscrivere lire mille per il monumento a Cesare Battisti. Ciascun deputato provinciale ha poi sottoscritto personalmente lire cinque per la patriottica iniziativa. E' stato inviato un telegramma di omaggio e di plauso al Capo del Governo.

L'avvocato Bianchini, Presidente della Confederazione Sindacale Bancaria, ha rimesso al Capo del Governo, lire cinquemila per la sottoscrizione per il monumento a Cesare Battisti.

Nel pomeriggio di ieri convocata dagli on. De Capitani d'Arzago e Alfieri, ha avuto luogo la riunione dei senatori e deputati per intensificare e coordinare le varie iniziative per la sottoscrizione pro monumento a Battisti. Erano presenti i sen. Conti, Nava, Rossi, Pirelli, Greppi, Crespi, Valvassori Peroni, i deputati De Capitani, Alfieri, Cavazzoni, Innocenzo Cappa, Venino, Gorini, Torrusio, e altri. Numerose le adesioni dei parlamentari.

La presidenza fu assunta dal sindaco sen. Mangiagalli e dopo breve discussione gli intervenuti deliberarono di intensificare e coordinare le iniziative per la sottoscrizione. Fu deciso di deferire al sindaco dal quale partì la prima iniziativa cittadina, la costituzione di una commissione che dovrà provvedere alla più efficace estensione della sottoscrizione stessa.

TORINO, 10. — La Giunta dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo nella sua odierna seduta, associandosi alla commossa ammirazione di tutto il popolo italiano per il discorso pronunciato alla Camera dei Deputati dal Capo del Governo Benito Mussolini, ha deliberato di concorrere con lire cinquemila alla sottoscrizione nazionale per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano.

UDINE, 10. — Con largo consenso della popolazione il Comitato della «Dante Alighieri» ha iniziato una sottoscrizione con quote minime fra i privati per il monumento nazionale a Cesare Battisti. L'amministrazione della provincia ha contribuito alla patriottica iniziativa con lire duemila, il Comune di Udine con lire mille, la Camera di Commercio con cinquecento, l'Associazione Agraria con trecento lire.

Anche in provincia presso i capoluoghi di Circondario affluiscono numerosissime sottoscrizioni.

PADOVA, 10. — Il giornale *Il Veneto* ha iniziato una sottoscrizione per l'erezione del monumento a Battisti a Bolzano, raccogliendo largo favore tra la cittadinanza senza distinzione di classi sociali.

ANCONA, 10. — Oggi la Deputazione provinciale di Ancona riunitasi in via di urgenza in adunanza straordinaria ha deliberato per acclamazione di concorrere con L. 25.000 alla sottoscrizione per il monumento a Cesare Battisti in Bolzano.

Il Presidente avv. Bartolini ha dato subito comunicazione telegrafica a S. E. il Primo Ministro d'Italia.

La sottoscrizione iniziata dal giornale fascista *L'Ordine* prosiegue fra il più vivo entusiasmo del popolo anconitano.

NAPOLI, 10. — La Feder. prov. napoletana, ha rivolto a tutti i fascisti della provincia l'invito di concorrere ad una sottoscrizione popolare con una quota fissa di lire cinque per ogni fascista.

SALERNO, 10. — Il Commissario Prefettizio ha inviato a S. E. Mussolini, il seguente telegramma:

«Morti in guerra questa città ritrovano in vostra parola motivi loro sacrifizio. In loro nome questa Amministrazione sottoscrive lire mille per monumento Cesare Battisti in Bolzano.

Devota osservanza».

L'offerta della Fonderia Chiurazzi

La Fonderia Chiurazzi di Napoli ha inviato al Duce il seguente telegramma:

A S. E. Benito Mussolini - Roma.

Le vibranti scultoree parole dell'Eccellenza Vostra elettrizzano entusiasmano Nazione tutta.

Parole sublimi da eternarsi a ricordo e monito perenne nuove generazioni formantisi per un'Italia più grande e rispettata come per Voi.

Mia Ditta offre gratuitamente fusioni occorrenti monumento italianissimo martire Cesare Battisti.

Con profondo rispetto e devozione.

Federico Chiurazzi.

Il gesto della Fonderia Chiurazzi è altamente significativo. Alla sottoscrizione per il monumento a Cesare Battisti che ha raccolto e raccoglie il suffragio di tutti gli italiani si aggiunge l'offerta di una Ditta italiana che vuol contribuire alla fusione, qui in Roma, del monumento a martire trentino.

La nostra sottoscrizione

Somma precedente	L.	31.5[illegible],—
Federazione Nazionale Agenti di Cambio (1)	»	1.000,—
Sindacato Agenti di Cambio della Borsa di Roma (2)	»	1.000,—
Maestro Gusco	»	30,—
Pujia	»	15,—
Del Pizzo	»	15,—
Avv. Giovanni Selvaggi	»	100,—
Pacifici Geremia	»	5,—
Impiegati Ufficio, 1. nota B. C. I.	»	5[illegible],—
Ugo Sabatini, Cortona	»	50,—
Galletti	»	5,—
Giottoli	»	5,—
Prof. dott. Andrea Colangeli	»	50,—
Luigi Ciarrocchi	»	10,—
Oreste Paglieri	»	5,—
Giuliani	»	5,—
Giggi Pizzirani	»	5,—
Rodati Americo	»	5,—
Comm. dott. Perotti	»	10,—
Ing. Olivetti (3	»	318,30
Antonio Agresti	»	20,—
Olivia Agresti Rossetti	»	20,—
Giulia Cioccolani	»	10,—
Ferdinando Nobili Massuero	»	50,—
De Gaetani Gilda	»	5,—
De Gaetani Piero	»	5,—
De Piero Adriano	»	5,—
Comm. Romolo Cattaneo	»	10,—
Cav. Cesare Cattaneo	»	10,—
Assunta Cattaneo	»	10,—
Ing. Carlo Cattaneo	»	10,—
Giuseppe Cattaneo	»	10,—
Prof. Giuseppe De Rossi	»	10,—
Uccia Cattaneo	»	10,—
Augusta Cattaneo	»	10,—
Petrucci Piero	»	5,—
Aristide Milani (2. versamento)	»	50,—
Conte Annibale Grasselli	»	50,—
Filiberto Manzoni, Chiaravalle	»	50,—
Norina e Alessandro Galeazzi, Firenze	»	5,—
Badalà Antonio	»	5,—
G. Vivarelli	»	5,—
Lia Signori	»	5,—
Giuseppe Bardigotta	»	5,—
Giovanni Signori	»	5,—
Rocchetti Agostino, Macerata	»	20,—
De Angelis Francesco, Falconara Marittima	»	10,—
Conte avv. Piero Fogaccia	»	100,—
Contessina Marietta Fogaccia	»	100,—
Contessina Giulia Fogaccia	»	100,—
Franca Giulia Zammitti Fogaccia	»	50,—
	L.	34.091,—

(1) Il versamento era accompagnato dalla lettera seguente inviata a S. E. il Presidente del Consiglio: «Sicura interprete dell'unanime pensiero di tutti i colleghi d'Italia questa Presidenza nell'esprimere all'E. V. il consenso entusiastico ed ammirato alle parole nobilissime pronunciate da V. E. alla Camera elettiva, quale nuova magnifica affermazione di austero prestigio ed intangibile dignità della Patria, si permette unire alla presente un assegno per L. 1000 quale contributo alla sottoscrizione nazionale perchè in Bolzano sorga un degno imperituro ricordo del grande Martire trentino, a reverente e sacra memoria del passato ed a monito del futuro. Con ossequio deferentissimo. F.to: il Presidente, *Renato Sacerdoti*».

(2) Il versamento era accompagnato dalla lettera inviata a S. E. il Presidente del Consiglio: «Questa presidenza, nel mentre si permette porgere a V. E. le più sentite espressioni di vivissimo plauso per il nobile discorso con il quale l'E. V. ha ancora una volta affermato il prestigio e la dignità della Patria, è lieta di comunicare che gli Agenti di Cambio di questa Borsa hanno immediatamente accolto con entusiasmo l'idea di erigere il monumento al grande Martire trentino in Bolzano, ed hanno dato incarico allo scrivente di trasmettere alla sottoscrizione nazionale l'accluso assegno per L. 1000. Col più deferente ossequio. F.to: Il Presidente, Recanati».

(3) Gli impiegati ed operai della Manifattura Tabacchi di Roma, per affermare la concorde adesione alle ferme dichiarazioni del Duce, felice interprete dei sentimenti di tutti gli italiani. — L. 318,30.

La creazione di una marina da guerra indiana

DELHI, 10.

Il Viceré ha annunziato la creazione di una Marina indiana reale, come forza combattente, nella quale potranno essere nominati ufficiali anche gli Indiani.

LETTERE AMERICANE

Alla ricerca di un'arte nazionale

NEW YORK, gennaio.

In un mio precedente articolo ho cercato di dimostrare come, malgrado sia il vanto dell'America di bastare a se stessa in tutto e per tutto, pure gli Stati Uniti subiscono in vari modi l'influenza del vecchio mondo. Quest'influenza è subita, non accettata volentieri, e intanto la giovane America, guardandosi attorno per nuovi mondi da conquistare, scopre il reame dell'arte e si accinge a entrarvi trionfante e scuotere la servitù che in questo ramo di umane attività la sottomette al vecchio mondo. E comincia con l'architettura e la musica.

La realizzazione di un immenso programma di costruzione in diecine di città americane ha messo al lavoro centinaia di architetti, e questi hanno disegnato tra gli altri degli edifizi che si allontanano audacemente dalle imitazioni d'arte gotica o italiana del Rinascimento le quali apparivano in quasi tutti gli edifizi pubblici americani. Questa nuova manifestazione indigena non si ferma agli edifizi pubblici, o a quelli semi-pubblici per uffici o alberghi. Le case d'abitazione si elevano maestose a terrazze, con venti, trenta, quaranta piani, e si nota nelle più recenti una ricerca di creare del nuovo, di costituire una nuova scuola americana d'architettura. Se questi edifizi offendono chi è abituato a forme classiche, tanto peggio per quelli che un architetto e scrittore americano chiama in una sua recente pubblicazione «imbevuti del veleno del buon gusto». E lo stesso scrittore, insistendo sulla necessità di esprimere americanamente idee americane nella costruzione aggiunge che «la debolezza critica dell'architetto che usa le vecchie forme è che egli è impiegato a creare un luogo in cui la massa della gente possa sfuggire un sordido mondo di lavoro e di abitazione, mentre il reale problema dell'architetto è di rifare questo sordido mondo che ci circonda abitualmente in modo tale che la gente non trovi la necessità di allontanarsene». In altre parole, mentre il passato creava chiese e palazzi maestosi circondati da mucchi di oscure casupole, di opifici incolori e monotoni e di casermoni senza bellezza e senza armonia, in tempi più recenti, tutto dovrebbe essere impostato a un alto concetto architettonico: la chiesa e la casetta dell'operaio, il museo e la fabbrica, il palazzo del gran signore e la casa che contiene l'appartamento del modesto borghese. E questo concetto architettonico deve esser nuovo, deve essere americano. Non si deve più imitare, si deve creare, e ciò che si crea deve avere l'impronta dell'America.

* * *

In musica poi, le ambizioni di originalità non sono soddisfatte dal *jazz*, che pure ha oltrepassato i confini d'America ove è nato ed ha invaso l'Europa e tutto il resto del mondo civile. In attesa del compositore americano di musica operistica, si vuole ora che le opere siano cantate in inglese e che i cantanti siano in maggior numero americani. Già tre opere sono state date in inglese a Chicago con immenso successo; a New York aumenta l'interesse non solo per opere americane ma anche per cantanti americani all'Opera Metropolitana. L'intensità di questo interesse è stata dimostrata nel notevole ed improvviso successo del baritono Lawrence Tibbet e dalla sensazione cagionata dall'annunzio che due nuove prime donne, Marion Talley e Mary Lewis, sono state scritturate dalla direzione dell'Opera Metropolitana.

Trentotto americani in tutto si trovano ora scritturati all'Opera di New York, tanto per parti principali come per parti secondarie. Cade così l'accusa spesso fatta all'esimio direttore dell'Opera, comm. Gatti-Casazza di proteggere gli artisti stranieri e di ostacolare l'entrata degli americani sulla scena del teatro di Broadway. Gatti-Casazza, come è naturale per chi dirige le sorti dell'opera nella maggior città d'America, non è affatto ostile agli americani, ma questi non si contentano della lenta penetrazione che pure accade; vogliono sfondare le porte del massimo teatro d'opera del Nord-America.

Le difficoltà che si oppongono a un più completo successo dei cantanti americani sono anzitutto la loro tendenza ad affrettare lo studio e l'ansia di entrare in una carriera professionale prima di esservi completamente preparati. E si trova anche nel fatto che i teatri d'opera d'America sono pochissimi e, in questo vasto paese, due sole città, New York e Chicago, hanno una compagnia d'opera di prim'ordine. Di second'ordine poi ve ne sono così poche che si contano sulle dita di una mano sola; e questo tanto perchè le città industriali del Nuovo Mondo sono poco sviluppate artisticamente quanto perchè l'americano disprezza il mediocre e preferisce avere una o due sere all'anno di una compagnia primaria, nelle *tournées* della compagnia dell'Opera Metropolitana piuttosto che una stagione intera con una compagnia di second'ordine.

Questo per i cantanti; per i compositori la faccenda è più complicata e il successo degli americani più problematico. All'Opera di New York sono stati rappresentati non pochi lavori di americani e di questi solo una frazione conteneva materiale di qualche importanza. Come e più dei cantanti i compositori non hanno sufficente preparazione, specialmente di tecnica operatica. Qui si potrebbe anche dire che se l'America non arriva a produrre della grande musica operatica l'Europa d'oggi produce opere ben messe insieme, tecnicamente corrette, con musica adatta a piacere alle masse, ma non vi è davvero ragione di credere che i geni del passato così prossimo quanto remoto siano tolti dai compositori d'oggi dal sicuro e superbo piedistallo in cui si trovano.

Il comm. Gatti-Casazza è uomo di gusto sopraffino, di grande esperienza e anche un provato patriota. Ma quello in cui eccelle è il tatto meraviglioso che spiega nel governo difficile di quel microcosmo che è l'Opera Metropolitana di New York in cui questioni d'arte e questioni finanziarie sono complicate da questioni di nazionalità. Il suo senso di giustizia e di onestà lo spinge per lo meno a non ostacolare le pretese degli americani e a favorirle in molti casi. Il suo senso artistico ripugna a mettere davanti al pubblico unicamente per sollecitare lo *chauvinisme* americano opere ed artisti di cui il meno che si possa dire è che hanno una imperfetta preparazione. E in fondo al cuore ci deve poi essere l'europeo, l'italiano che sedici anni di soggiorno e attività direttiva in America non possono avere soffocato, ma possono solo avere sviluppato un involucro di cosmopolitanismo se non d'americanismo.

* * *

Quello che dissi sopra per l'architettura e la musica non può ripetersi per la pittura e per la scultura? Il pittore Sargent, nato a Firenze, educato, cresciuto e vissuto quasi sempre in Europa, non può essere reclamato dall'America solo perchè i suoi genitori erano americani. Gli americani che vogliono dipingere e scolpire vanno ancora a Roma e a Parigi. Colà studiano, e spesso si fermano se acquistano fama, facendo solo delle rare scappate nel paese natio. Per questi due rami dell'arte come per tante altre cose, lo voglia o non lo voglia confessare l'America, l'influenza del vecchio mondo non è stata toccata.

Perchè poi, direbbe un candido umanitario, dovrebbero esservi questioni di nazionalità nel campo dell'arte? Come lo scienziato, l'artista dovrebbe essere il vero «cittadino del mondo». Il suo successo dovrebbe essere universale: un poeta, che si serve di una data lingua, può anzi deve essere nazionale; un pittore, uno scultore, un musicista, usando mezzi di espressione universalmente compresi, dovrebbe essere universalmente acclamato se grande, e gli sforzi di chi lotta con elementi di grandezza dovrebbero essere universalmente favoriti. Ma non è così, e *pour cause*, in America come in Europa; ogni popolo vuole, anzitutto, essere se stesso, e avere in tutti i campi artisti *suoi*.

Perciò il Nuovo Mondo si affanna a cercare manifestazioni d'arte sua, nazionale. Chi vorrebbe dargli torto?

A. ARBIB-COSTA.

Per l'esportazione di opere d'Arte

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

Un giornale, riassumendo la nota di una rivista d'arte relativa a esportazione di opere, per gran parte provenienti dalla collezione Stroganoff, fa risalire alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti responsabilità che non le spettano.

Infatti la competenza a decidere in tema di esportazione di oggetti d'arte è dalla legge attribuita (e di fatto fu esercitata nei casi citati), per gli oggetti non dichiarati di importante interesse agli uffici locali, per gli oggetti notificati alla Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti, che è composta di eminenti artisti e studiosi e la cui opera viene anche integrata, nei casi più importanti, dai pareri autorevoli specialisti, parimenti di piena fiducia del Ministero dell'Istruzione.

Inutile dire che, per tutti gli oggetti, fu pagata la tassa di esportazione a norma di legge. E, per fermarsi sopra una sola delle osservazioni fatte, è da notare come sia del tutto falso che l'esportazione dell'arazzo fiammingo non sia stata pagata alcuna tassa, mentre la tassa fu percepita nella misura di centottantaquattromila lire, e in più fu donato allo Stato un quadro, che, già attribuito al Lotto da insigni studiosi, la Commissione centrale accettava «compiuto un particolare esame del quadro del Lotto e ritenuto che esso costituisce una mirabile opera della maturità piena di quell'artista, e che lo Stato ha il più grande interesse ad assicurarla alle sue collezioni...».

L'avvenire della televisione

BERLINO, 10.

La *Gazzetta di Voss* pubblica un'intervista avuta col nostro senatore Marconi, nella quale tra l'altro, a proposito di quanto ci si può aspettare dalla televisione, ha detto: «La telegrafia e la telefonia senza fili, come anche la televisione dovranno riempire una loro missione particolarmente grandiosa... Non passeranno più di due anni che il problema della televisione sarà totalmente risolto e allora ogni guerra sarà resa impossibile. Un nemico che non si vede, appunto perchè si sa invisibile, può credere d'essere al sicuro; ma quando da qualunque altezza o da qualunque lontananza potrà essere individuato il posto ov'essi si cela non sarà difficile opporsi ai suoi attacchi. Sarà la fine dei sommergibili e sarà la fine della guerra.

Si può quindi ritener verosimile che il «problema d'una pace durevole» avrà trovato una «soluzione durevole...».

Riviste

"Rassegna italiana"

Si è pubblicato in tutta Italia il fascicolo 93 della *Rassegna Italiana*, Politica letteraria e artistica, diretta da Tomaso Sillani col seguente interessante sommario:

Parte I. *La Rassegna Italiana*: La Regina fascista — *Giovanni Sabini*: Statuto e Governo di Gabinetto — *Guido Biagi*: Il costume a Firenze nel secolo di Dante — *Lorenzo Gigli*: Reymont: l'Omero polacco — *Roberto Paribeni*: Di Giacomo Lumbroso e di una impresa italiana d'alta cultura — *Padre Achille Fosco*: L'anno francescano — *T. S.*: Le nostre polemiche — *Politicus*: Politica internazionale — *Alberto Cecchi* (interim): Rassegna drammatica — *Domenico Alaleona*: Rassegna musicale — *Olindo Giacobbe*: Notizie bibliografiche.

Parte II. — *Rassegna del Mediterraneo e dell'Espansione Italiana* — *La Direzione*: I nuovi aspetti della questione di Mossul nella politica orientale — *Ettore Rossi*: La colonia maltese in Tunisia — Appendice: Il testo della legge del 30 dicembre 1923 — *Giulio Zileri*: Un punto di vista americano — *Giulio Imperatori*: Opere pubbliche in Cirenaica — *Giovanni Lume*: L'espansione commerciale dell'Italia nei paesi di immigrazione.

"Rivista d'Italia"

Sommario del 15 gennaio:

In memoria — *G. Edoardo Mottini*: Il crepuscolo d'un Dio (1885-1925) — *Salvatore Vitale*: Elogio dell'architettura — *Sebastiano Rumor*: Napoleone a Vicenza 1796-1813) — *Matteo Cerini*: Anticlericalismo nell'umanesimo — *Luisa Gasparini*: Le angustie di Vincenzo Monti alla fine della sua vita (con documenti inediti) — Rassegna di politica estera (*Franciscus*) — Rassegna vaticana (*Tiber*) — Rassegna scientifica (*E. Bertarelli*) — Cose italiane viste dall'estero (*E. Damiani* - *W.*).

Passaggi a livello

Bravo il filosofo!

Noi conosciamo la letteratura, ma ignoriamo quasi tutti la filosofia russa; e ciò è male.

Per questo fino ad oggi non sapevamo che la letteratura e l'arte in generale potessero avere un'origine stomachica e digestiva. Per fortuna una recente Storia della filosofia russa *ci mette al corrente di preziosi studi d'estetica compiuti dal filosofo S. Tormazov, e da lui riuniti nel libro* Genesi del riso e delle lacrime. *Il Tormazov è giunto alla conclusione che la funzione del riso è di influire sulla digestione, la quale, in conseguenza* del fatto che l'uomo cammina su due gambe è privata di quegli stimoli abituali e meccanici, che aiutano codesto atto nella maggioranza dei mammiferi; lo stesso significato ha lo abbaiare del cane. Sebbene una quantità rilevante del lavoro supplementare del diaframma, necessario all'uomo per aiutare la digestione, sia utilizzata sotto forma di riso, nondimeno il solo riso è insufficiente, in conseguenza della posizione del corpo; l'uomo, per mantenere la propria salute, in quanto questa dipende dalla buona digestione, ha bisogno non soltanto del riso, ma anche della parola.

Proprio così. Bisognava aspettare la voce dell'oriente per sapere che la funzione della parola, come quella del riso, è di sostituire nell'uomo l'assenza di quelle provvidenziali zampe anteriori che posseggono gli altri mammiferi. Gli uccelli, che poggiano su due sole zampe, hanno bisogno del canto. Gli asini invece digeriscono benissimo in silenzio, perchè quadrupedi.

Dunque il linguaggio, base dell'arte, ha una funzione eminentemente digestiva. Dunque si potrà, mediante un razionale uso di pillole digestive o di massaggi allo stomaco, far tacere la musa di molti poeti e drammaturghi? Ecco un'idea che è mica male. La diamo gratis ai critici letterari e drammatici.

Droghe pericolose

Il Farmacista del Giornale d'Italia *ci fa sapere che fra le commedie recentemente rappresentate a Parigi ce n'è una intitolata «La femme silencieuse»*, di Achard, se non erro, *aggiunge Il Farmacista*, spiritosissima e garbatissima satira di costumi femminili moderni.

Si tratterà forse della farsa di Ben Gouson, tradotta dall'inglese da Marcel Achard, e rappresentata due mesi fa da Dullin al teatro dell'Atelier, a Parigi? Ma questa Femme silencieuse *(la farsa s'intitola per l'appunto così) è... un uomo travestito da donna a scopi non satirici bensì farseschi; ed è un uomo i cui costumi sono di un'epoca non esageratamente moderna: il secolo elisabettiano.*

La cosa non avrebbe soverchia importanza, se non si fosse trattato del Farmacista. Ma un miscuglio di elementi in queste circostanze presenta certi rischi; e se un bel giorno il Giornale d'Italia *ci desse sublimato corrosivo invece di calomelano? No, signori, in Farmacia niente discorsi imprudenti: qui corre rischio la vita dei lettori!*

Un'oasi fascista nel cuore delle Dolomiti

NOVA LEVANTE, febbraio

Da Bolzano verso il Brennero, sacrosanto a dispetto di tutti gli appelli dei pangermanisti, sale la valle dell'Isarco. A settentrione di questa città — pochi chilometri — si apre inspettatamente una valle, la Val d'Ega. Una strada la percorre: la celebre ormai strada delle Dolomiti che attraversando valichi altissimi finisce a Cortina d'Ampezzo.

Geograficamente il lettore è servito ed orientato. Coloristicamente c'è poco da dire: biancore di neve e ferrigno di roccia.

La Val d'Ega: scenario classico di roccie precipiti e scabre sulle quali la neve, gran maestra nell'appiccicarsi, fa poca presa. La strada è incassata nella forra e sale a fatica, tortuoso nastro bianco.

Lunga è la via, come nell'adagio popola-

re. Anche a farla in automobile. Saliamo quindi alla méta che è ad un dislivello di circa mille metri dal fondo valle. La valle si è aperta un poco ma i pendii vanno ripidi. La neve vi sciorina grandi lenzuoli. Vengono boschi immensi di abeti, alti, fitti, curvi sotto l'appesantimento candido che screzia bizzarramente la loro cupezza sorniona e melanconica. Di tra l'abbaglio neviscolare, dadi di case, alcuni raccostati l'un l'altro, e altri isolati. Case rustiche e ville pressochè cittadinesche che sporgono verso mezzodì rossi balconi di legno quasi per assorbire quanto più sole possibile. E' una borgatella di poco più di un migliaio di abitanti: Nova Levante.

Torreggiano in fondo le creste dolomitiche del Latemar che il sole tinge di un rosso di fiaba. Colore difficile a rendere con l'espressione verbale: oro ed argento fusi in una tinta tra il cinabro e il mattone. L'oro è dato dal sole, l'argento dagli schisti rilucenti. L'azzurro di gran stile sopra il barbaglio delle nevi ha quasi un color temporalesco.

Nova Levante i tedeschi la chiamavano «Welschnofen». C'era quindi nel suo nome lo storico aggettivo «welsch» che col tempo aveva assunto un significato dispregiativo per indicare gli italiani. Ecco che anche la toponomastica austro-teutonica, sia pure in senso spregiativo, sentiva di italiano. Forse anche per questo Nova Levante è fascista. Italiana no; vi si parla un orribile dialetto tedesco, si veste all'alpigiana a mo' dei tirolesi e si è terribilmente precisi, meccanicamente disciplinati — con convinzione e ostinazione. No, Nova Levante non è italiana. Ma è fascista!

Incominciamo con le cifre: soci del Fascio più di un centinaio e tutti accettati singolarmente verso spontanea domanda di iscrizione, domanda tenuta in sospeso lungo tempo per essere ben certi della sincerità del neofita. Simpatizzanti tutti gli altri, avversari tre. La espressione più tipica e più sentita del fascismo di Nova Levante è la Milizia: sessanta militi rigidi, fieri, convintissimi. In tedesco, ma convintissimi. Manganello e olio di ricino quassù sono conosciuti soltanto, il primo per salire le vette, il secondo in occasione di disturbi intestinali.

I bimbi? «Son tutti Balilla». Non hanno la camicia nera perchè fa troppo freddo a stare in camicia, anche nera, ma salutano alla romana. Rappresentatevi la scena: una strada erta fra un bosco in solennità di nevi; degli italiani salgono un po' trasognati dal freddo e dalle altezze, vengono da Bolzano dove l'astiosità antifascista affiora spesso, e incontra una, due floride schiere di bimbi infagottati e rubicondissimi che con matematica precisione e con concorde slancio vi salutano improvvisamente alla romana. Ed in silenzio confidente. Arrivate all'albergo ed una fanfara intona *Giovinezza*. I suonatori hanno tutti il distintivo fascista all'occhiello. Poi ecco un milite, un altro, un terzo, biondi, bruni, duri, alti. Salutano in italiano ma non parlano la nostra lingua ed anche il loro tedesco poco lo si comprende nella storpiatura dialettale. Da quel po' che si comprende traspare una persuasione semplice, montanara e quindi tenacissima: «wir fascisten...» (noi fascisti).

Stanotte si balla a metri milledue mentre sotto lo zero il termometro cala ai venti gradi. E' il ballo del Fascio di Nova Levante, nel cuore delle Dolomiti. Due, tre sale tricolorate in stoffe e carta, ritratti dei Reali e del Duce, sale piene di contenuta ma sincera cordialità: italiani e tedeschi affratellati sotto l'insegna del fascio di verghe. Gli ordinatori sono militi in divisa e giovanotti in camicia nera o con la insegna fascista alla giacca. Parco vocio qualche ordine. Ogni tanto una parola di italiano. Ora arrivano gli anziani con le prosperose spose, puntuali e silenziosi. Vengono come ad un rito. Sono molti e molte sono le donne. La prole rubicondissima che ci fece il saluto romano è a letto. Gli anziani vengono a bere e i giovani a ballare.

La festa incomincia con l'inno fascista suonato dalla fanfara della Milizia — tutti tedeschi — e ascoltato in piedi religiosamente. Poi l'orchestra, fascista anche essa, attacca dei ballabili stagionatissimi come la legna da ardere e i montanari ballano il valzer e la polca col fischio.

Gli unici estranei sono degli italiani giunti da Bolzano a partecipare solidarmente alla festa del Fascio alpino. La manifestazione fascista è schiettissima. Non è una coreografia per forestieri di passaggio, non è un fascino incubato da villeggianti. Siamo nel cuore dell'inverno in alta montagna dove tutto è schietto come queste nevi, nitido come i profili dolomitici dal rosso color di fiaba.

Come sorse dunque quest'oasi fascista nel cuore delle Dolomiti? Essa anzitutto è frutto di una reciproca comprensione, di un lungo affiatamento fra un piccolissimo gruppo di italiani e gli alpigiani tedeschi. Italiani scevri da preconcetti, senza ammorbamenti derivanti dal bacillo politico. Con una frase apparentemente paradossale: fascisti convinti ma senza partito. Ed oggi il fascismo di questi montanari è granitico come le roccie. Queste camicie nere domani, se dovranno imbracciare il fucile saranno feritori terribili e saldi. Sono anime senza vacillamenti che abbracciano a gran stento una concezione nuova ma che poi si tengono ad essa fedeli fino alla morte. Hanno una fede sola che si esprime in un binomio: Dio e Patria. Avevano perduta una patria, ora il fascismo gliela ha ridata. Domani si faranno uccidere per difenderla.

Ci sono stati degli italiani che hanno saputo comprenderli. Italiani rudi, figli dei monti trentini, che vennero a loro, parlarono la loro lingua, si adattarono ai loro costumi, da uomo a uomo a cuore aperto. Un gruppo di legionari trentini che combatterono in Siberia sotto il tricolore italiano e che poi, attraversata l'Asia, vennero a combattere contro quell'Austria che li aveva arruolati a forza. Poi si fissarono quassù e stettero con le grandi foreste a condurre una umile vita in comunione con le altezze e sopra ogni bassura. Sorvegliarono i boschi demaniali e coltivano le anime al culto della Patria. E poichè patria è oggi fascismo, divennero fascisti per un bisogno primo di amore e per un senso religioso; espressero nel fascismo il binomio della loro fede: Dio e Patria. Così avvenne che i boscaioli tedeschi di Nova Levante divennero incrollabilmente fascisti. Ed hanno un capo che può essere orgoglioso dei risultati di cinque anni di pazientissima opera tenace, l'ing. Valcanover, reduce anche egli dal-

l'Estremo Oriente, ufficiale volontario nel nostro esercito, lavoratore fervido e degno della corporazione dei silenziarii. Comanda. Ecco la prima sorgente di persuasione tra questa gente: l'autorità del comando. Comanda la Milizia quale centurione, il Fascio quale maggiorente, i lavoratori dei boschi quale ingegnere forestale. Accanto a lui altre camicie nere inquadrano tutta la popolazione: il Commissario Prefettizio, il segretario politico, il segretario comunale. E' un lavoro costante di armonia che fruttifica rigogliosamente in quel terreno d'anime semplici. Anche il prete, elemento che nell'Alto Adige è troppo spesso fomite di discordie, è qui concorde. Alle processioni solenni la Milizia gli fa da scorta e spara in aria i moschetti come è costume. Ed il prete è soddisfatto nella concorde soddisfazione dei suoi parrocchiani. Non esistono lotte nazionali nè discordie politiche.

Lungo tutta la valle ora l'organizzazione fascista dilaga lentamente ma mettendo radici fortissime. Il Fascio femminile è in via di costituzione. Per la festa della Regina dalle più lontane baite scesero i montanari ad un semplice invito, precisi come ad un dovere intimamente sentito. Senza eco rimangono quassù i truculenti appelli dei barbuti professori bavaresi contro i «tiranni» italiani; politica e letteratura sono ignote tra questi monti viventi nel bianco silenzio e nel respiro delle altitudini. Solo due espressioni sono accessibili alla mente semplice di questi montanari: quella che nel silenzio delle altezze misticamente si irradia nei cieli — Dio — e quella che dalle montagne dolomitiche neraggianti di abeti si esprime con senso di amore e di vigore — patria —.

Ed è perciò che i montanari tedeschi di Nova Levante e della Val d'Ega hanno indossata con profonda convinzione la camicia nera e cantano con profonda religiosità l'inno della giovinezza d'Italia.

LAURINO

Libri ricevuti

CAMILLA DEL SOLDATO: *Le esperienze di Rosetta* — Firenze, Le Monnier.

Il nome della gentile scrittrice è ben conosciuto da quanti seguono la onesta letteratura narrativa. Anche questo grazioso e tenero racconto, che vuol essere un esempio di vita, fa parte di quella «Biblioteca delle giovani italiane» con tanto buon gusto diretta da Amelia Rosselli.

F. G. D'ABRUZZO: *Sotto la Majella si racconta* — Mantova, Mondovì editore.

Due elementi occorrono per legare i bambini alla lettura: interesse e maraviglia. Tanto meglio quando nella letteratura destinata all'infanzia trova modo d'introdursi un insegnamento di moralità. Questi tre requisiti sono in questa raccolta di favole del D'Abruzzo, meritevoli d'essere consigliate ai genitori per la dilettazione dei loro figliuoli.

IL POETA NAZIONALE DELLA FINLANDIA

Eino Leino

La notte fra il 9 e 10 gennaio, in una semplice casa di campagna, non lontana da Helsinki, si spense Eino Leino, poeta finlandese. E quando la triste notizia si sparse in Finlandia, il dolore più profondo riempì l'anima del popolo finlandese, che in Eino Leino aveva perduto il suo più grande poeta, il cantore delle sue gioie e dei suoi dolori.

Eino Leino nacque nel 1878; debuttò come poeta nell'età di 18 anni con una raccolta di poesie fresche e giovanili «Canti del marzo», dove si trova già l'impronta del poeta e la sua più gran forza: la facilità di cantare, di scrivere. E con questa facilità tutta sua, egli pubblica dei versi: un volume segue l'altro quasi senza intervallo, così che si domanda se non fossero nati quasi tutti contemporaneamente.

Eino Leino fu un poeta nato, destinato a cantare e creare senza fatica. Nessuno prima di lui ha portato nella poesia la ricchezza immensa della lingua finnica, la sfumature le più delicate: la sua poesia è così armoniosa che dà l'impressione della musica.

La sua poesia, che fu di carattere universale, come d'un vero poeta, si fermò però con speciale amore alla fonte della poesia popolare finnica, ai canti antichi del «Kalevala», del «Kanteletar». I migliori versi dell'Eino Leino hanno qualche parentela con questi canti antichi; così sono nate le poesie monumentali che formano la raccolta «Helkavirsiä» (prima serie 1903, seconda 1916), considerato un capolavoro del suo autore.

Eino Leino fu anche molto sensibile alle vicende politiche della sua patria. Quando in Finlandia infurìò la reazione russa, egli sentì profondamente le ingiustizie, che colpivano il popolo finlandese e non tardò ad esprimere nei versi i sentimenti ostili del suo popolo contro l'oppressore; quando, per esempio, la censura rigida soffocò la voce libera della stampa e del pensiero, Eino Leino cantò: «*la forza può molto — può opprimere popoli e paesi — ma ancora non è nato e non nascerà mai tal'uomo, che possa imprigionare il pensiero umano, la forza più grande nel mondo*». Le sue poesie patriottiche, fiere e sdegnose, furono lette, rilette, e imparate a memoria. Egli canta le sventure, la disperazione del suo popolo, ma anche le sue speranze, la sua fede in un avvenire migliore; e quando finalmente la Patria fu libera, egli espresse nei suoi canti la gioia comune.

Questo poeta, che aveva nella sua lira tante corde, da poterle far suonare le melodie le più diverse — ma tutte d'un suono vero, profondo, sentito — fu anche novellista, romanziere, drammaturgo, critico d'arte e di letteratura, giornalista. Come drammaturgo egli ha pubblicato fra altre cose sei volumi di opere per teatro, chiamate «*Maschere*». E come non bastasse, egli si è dedicato anche alle traduzioni: ha tradotto Goethe, Schiller, Racine, Anatole France. Ma la traduzione la più bella e più vicina alla sua propria anima poetica, è da considerare la magnifica traduzione della «*Divina Commedia*». Per prepararsi a questo lavoro, Eino Leino trascorse l'inverno 1908-1909 a Roma.

L'ultimo suo lavoro fu pubblicato nel Natale scorso; furono le sue memorie, la prima parte, dove egli descrive la sua adolescenza e il suo soggiorno nella piccola città provinciale, dove andò a scuola. Questo lavoro fu accolto con molta simpatia dalla stampa e dal pubblico, e si aspettava la continuazione del lavoro così promettente del grande poeta. Invece: il libro della sua vita si è chiuso per sempre.

Tutta la Finlandia ha accompagnato questo suo grande figlio nell'ultima sua dimora. Unanime è stato il cordoglio per la sua dipartita: dei fiori sono stati deposti sulla sua bara da tutta la Finlandia, a cominciare dal Presidente della Repubblica, dal capo del governo, e così via fino a tutte le società scientifiche e letterarie, e a tutti i teatri. Si sentiva dolorosamente la perdita grave di un grande poeta, di un grande talento, di una grande e ricca personalità, che aveva dominato la vita letteraria del paese, come un poeta-principe, di alta statura che aveva lasciato al suo popolo un'eredità preziosissima: le sue poesie maravigliose.

L. K.

I lavori della Commissione vinciana

A Palazzo Carpegna ha avuto luogo l'adunanza plenaria della R. Commissione Vinciana presieduta dall'on. Giovanni Gentile, presenti: S. E. l'on. Ministro dell'Istruzione Pubblica Pietro Fedele, i commissari onorevoli senatori Corrado Ricci e Adolfo Venturini, professori Baratta Mario, Bilancioni Guglielmo, Bettazzi Filippo, Caressi Enrico, Favaro Giuseppe, Marcolongo Roberto, Romiti Guglielmo, Toesca Pietro, Verga Ettore.

Il presidente, dopo avere accennato alle cause per cui la Commissione non si era più radunata da un pezzo, ha con commosse parole commemorato il suo predecessore on. Mario Cermenati, ricordando le sue altissime benemerenze e il vigoroso impulso da lui dato agli studi leonardeschi. Ha pure commemorato gl'insigni professori Antonio Favaro e Giambattista De Toni che hanno impresso nel campo di questi studi un'orma profonda, e il giovane matematico Enrico Ruffini che con tanto amore aveva compilato il faticoso e tanto aspettato indice Atlantico, per il quale la Commissione ha fatto voti che sia al più presto reso di pubblica ragione.

Parlando poi dell'ordine dei lavori il presidente ha annunziato come prossima la pubblicazione di un altro volume del codice di Leonardo conservato nel Museo Britannico e come imminente quello dei fogli mancanti al codicetto sul volo degli uccelli, a cura del dott. Carusi e dedicata alla memoria dell'on. Mario Cermenati.

Il senatore Venturi ha dato spiegazioni sul lavoro preparatorio di un primo fascicolo di disegni; la Commissione riconosciuta l'urgenza di iniziare anche questa pubblicazione che farà conoscere meraviglie d'arte in buona parte ancora ignote, ha fatto voti perchè rimosse difficoltà non brevi rilevate anche dal benemerito editore Remo Danesi presente alla discussione, s'intraprenda senz'altro indugio la stampa. Altri commissari hanno riferito su lavori Vinciani, da loro preparati, cioè il Baratta sulla edizione delle Carte geografiche di Leonardo, il Bilancioni sugli studi intorno al trattato «De voci» di Leonardo, il Bottazzi sugli studi fisiologici e il dott. Verga sulla imporante bibliografia vinciana che dopo lunghi anni di lavoro ha portato ormai a compimento.

TEATRI

"Andrea Chénier" al Costanzi

Trent'anni di vita, per un'opera lirica, non sono pochi e perciò dobbiamo compiacerci notando che l'*Andrea Chénier* si conserva giovane ed anzi, con l'incalzare del tempo, sembra acquistare una nuova virtù d'eloquenza. Se, invero, la *Cena delle beffe* è, tra le opere di Umberto Giordano, quella in cui l'intento di perfezionare le forme del dramma lirico italiano popolaresco-verista è più evidente, l'*Andrea Chénier* resta come la tipica manifestazione della genialità di un musicista, buon fabbro di melodie e dotato di un intuito teatrale fortissimo.

Si comprende perciò come lo *Chénier* vada guadagnando terreno, incessantemente. Ormai, quest'opera rivaleggia in fortuna con la *Cavalleria rusticana* e i *Pagliacci*: anzi, mentre le celebrate opere giovanili del Mascagni e del Leoncavallo tendono a uscire dal repertorio dei massimi teatri per entrare nel dominio quasi esclusivo di quelli popolari, l'*Andrea Chénier* continua a regnare tanto sulle primarie scene come sulle più umili e trova consensi fra gli intellettuali snobisti come fra i popolani sitibondi di musica semplice e appassionata.

Sarebbe ingenuità imperdonabile elencare adesso i brani salienti del melodramma che è titolo sicuro di gloria per Umberto Giordano; già altre volte, del resto, abbiamo indicato quali siano, a nostro giudizio, le parti dello *Chénier* che veramente palpitano di vita e brillano di una luce non equivoca. Diremo tuttavia che iersera, ascoltando quel secondo atto, così ricco di contrasti e di lucidi motivi, in cui l'amore fiorisce rigoglioso fra le violenze della plebe sanguinaria e gli intrighi dei bassi delatori, abbiamo provato

Il tenore Merli ("Andrea Chénier")

momenti di gioia spirituale perfetta: la nostra emozione si è rinnovata all'ultimo atto, quando Andrea e Maddalena, teneramente avvinti nell'alba funerea, hanno salutato la morte come il più bel dono di amore. Si può garantire che la musica di questo episodio, riboccante di esaltazione lirica, troverà sempre legioni di adoratori ferventi.

Il pubblico del Costanzi ha accolto con manifestazioni di profonda letizia il ritorno dell'*Andrea Chénier*: lo spettacolo di iersera è stato, quindi, applaudito senza risparmio e approvato senza riserve. L'insigne autore, che assisteva da un palco allo spettacolo, ha dovuto presentarsi più volte alla ribalta, per ricevere l'omaggio affettuoso della folla.

Esecuzione di valore incontestabile, sotto la guida del maestro Edoardo Vitale, concertatore invidiabilmente esperto e direttore d'orchestra energico quanto scrupoloso. Protagonista dell'opera, il tenore Merli ha risposto alle maggiori aspettative, cantando con voce ampia, squillante e con accento virile. La signorina Iva Pacetti è stata una seducente «Maddalena di Coigny»: nel *racconto* e specialmente nel duetto finale, ella, valendosi con perizia e buon gusto dei suoi mezzi vocali cospicui, ha raggiunto effetti oltremodo notevoli. Superiore ad ogni elogio il baritono Carlo Galeffi, un «Gerard» di grande potenza, maestro del canto e signore assoluto della scena. Le drammatiche vicende del terzo quadro hanno assunto, per merito precipuo del Galeffi, un rilievo addirittura impressionante. Gli altri interpreti si sono anch'essi prodigati in modo felicissimo: ricordiamo, di sfuggita, il Pasero (*Roucher*), il Nardi (*Incredibile*), De Petris (*Sanculotto*), la De Franco e la Gramegna.

Molto brillante il giuoco delle masse nel secondo e nel terzo atto: la scena del tribunale rivoluzionario è riuscita insolitamente animata. Nessuna novità negli scenari: buoni, invece, i costumi.

Il valoroso maestro Vitale e i principali artisti sono comparsi al proscenio oltre venti volte: il successo dello *Chénier* può dirsi, dunque, saldo e durevole.

Sabato prossimo la *Carmen* con la Zenatello e la Gay.

A. G.

"Amore" di Guido Cantini al Quirino

Una coppia di sposi dopo otto anni di matrimonio: Daria e Vico.

Quella ancora tutta ardente di passione per il marito, questi ormai entrato nella calma dell'abitudine e desideroso di distrazioni sportive per riempire le lunghe giornate della sua facile vita.

Man mano tra i due aumenta il distacco. Vico non può più offrire alla moglie che una tenerezza amichevole; Daria non può sopportare questo doloroso mutamento di tono e preferisce ridare piena libertà al marito che in fatto si separa da lei e va verso nuove avventure.

Ma, in una notte di Natale, torna da Daria perchè in fondo egli sente di non amare altre che sua moglie, alla quale fa intendere che l'amore vero, quello che supera il tempo e le traversie della vita, non è quello che si giova delle frementi esuberanze del primo desiderio, ma quello che gli succede e che è un bisogno spirituale più ragionevole, meno espansivo, ma più profondo, duraturo e consolante nel lungo cammino degli anni.

E così avviene la pacificazione dei due sposi.

Non negheremo a Guido Cantini una pura nobiltà di intenti, confermata, più che smentita, dalla stessa ingenuità — ai tempi che corrono — del titolo e della vicenda della sua commedia. Ma è altrettanto certo ed evidente che, specialmente trattando un tema così abusato e valendosi di metodi così semplici, la nobiltà dell'intento non basta a salvare l'estrema debolezza di una commedia. Debolezza costituzionale, gracilità congenita resa manifesta dallo stesso difetto di ogni solidità nella costruzione degli atti e dalla loro stessa brevità estrema, non corrispondente ad alcuna intensità di espressione che la compensi e giustifichi. Si ha l'impressione di assistere ad un atto unico, di quelli che passano silenziosamente nelle pagine di qualche rivista, diviso in tre per ragioni di cartellone. E il contenuto, purtroppo, non riesce ad interessare perchè irrimediabilmente troppo risaputo e frusto nell'essenza e nella forma. Auguriamo a Cantini una pronta rivincita che egli certamente saprà prendersi.

Malgrado ogni più intelligente sforzo di Tatiana Pavlova e di Ernesto Sabbatini, la commedia ha lasciato freddo il pubblico. Pochi applausi, non senza contrasti, alla fine di ogni atto.

Stasera spettacolo indetto dal Patronato per l'organizzazione giovanile istituito dal Fascio di Roma. Tatiana Pavlova reciterà *Miss Hobbs* in cui offre una delle sue migliori interpretazioni. Domani, alle 17, *Il Fiore sotto gli occhi*; alle 21, replica di *Amore*.

Vice

CRONACA DI ROMA

Tre anni di lavoro per le Case popolari

E' stato pubblicato il bilancio consuntivo dell'anno 1924 dell'istituto per le Case Popolari che in quest'ultimo periodo ha assai aumentato la sua sfera d'azione grazie all'opera indefessa del Presidente ing. Alberto Calza Bini e del direttore ing. Costantini.

Infatti in cifre tonde i *fabbricati in reddito* che rappresentavano nel 1921 una somma di 55 milioni, nel 1922 erano 70 milioni, nel 1923 73 milioni, nel 1924 88 milioni. Nell'anno sono entrati in reddito i seguenti gruppi: Appio II per L. 6.312.000; Garbatella II (lotti 15 e 16) per L. 3.090.000; Garbatella casette rapide per L. 2.240.000; sopraelevazione Testaccio per L. 1.773.500; sopraelevazioni Ostiense per L. 351.000; Casetta del Patronato «Casa per gli umili» L. 53.000; complessivamente L. 13.820.000 in cifra tonda. Il resto è dato da saldi di collaudo e da liquidazioni finali nei gruppi ultimamente costruiti o dalle quote di opere di riordino e miglioramento nei vecchi quartieri, attribuite ad aumento valore.

I fabbricati in costruzione che erano nel 1921, 10 milioni, nell'anno seguente erano circa 3 milioni, nell'anno 1923 11 milioni, nel 1924 27 milioni. Oltre l'avanzamento dei lavori per i gruppi che erano in costruzione a fine 1923 (Appio I, Garbatella II, Celio II, Via Dandolo, Trionfale III) nell'anno 1924 sono passati in costruzione i seguenti gruppi: Garbatella «Casette rapide», Monte Sacro «Case rapide», Casilina «Case rapide» ed i gruppi di case economiche Piazza d'Armi, Viale Gargano e P. Sempione.

I fabbricati in progetto erano nel 1921 82 mila lire, nel 1922 8 mila lire, nel 1923 104 mila lire, nel 1924 117 mila lire. *Le aree* erano circa 2 milioni nel 1921, 1 milione e mezzo nel 1922, 2 milioni nel 1923, 5 milioni nel 1924.

I principali acquisti fatti nel 1924 sono: Area Bulu alla Garbatella; Area Rosselli alla Garbatella; Area Gagliardi a S. Pancrazio; Area Unione Edilizia Nazionale a via Calandrelli; Area Apolloni Oletti a via Casilina, Area Solari a Piazza d'Armi; Area Borghese al Viale delle Milizie oltre gli anticipi pagati per l'area Tonker al viale Flaminio.

Fitti. — I fitti reali degli stabili sono stati per 1 milione e 100 mila lire con diminuzione sul preventivo per il ritardo della entrata in reddito delle nuove costruzioni. A cagione d'esempio il gruppo Appio I, che doveva essere messo in reddito nel settembre 1924, è andato in reddito a fine marzo 1925.

L'aumento di fitto delle casette ex comunali è determinato da un lieve ritocco di pigioni apportato, nel luglio 1924 al gruppo Ferratella. Notevole è l'aumento dei fitti figurativi perchè nell'anno sono stati inclusi in questo capitolo i ribassi di pigioni accordati ai mutilati, invalidi di guerra ed ai decorati di medaglia al valore, nonchè alle famiglie dei caduti per la Patria.

Contributi alle Istituzioni Sociali. — Notevole è l'aumento sulla previsione. Le LL. MM., i Ministri, il Comune di Roma, Enti e Banche hanno generosamente dato il loro aiuto alle istituzioni sociali che hanno avuto contributi per 48 mila lire.

Gestione degli stabili. — Complessivamente la gestione degli stabili ha dato una maggiore spesa di L. 11.639,10 su quella preventivata in L. 1.211.240. Si è verificato un aumento delle spese di custodia e nella manutenzione ordinaria e straordinaria, ma giova tener presente che nelle spese di manutenzione grava una parte delle spese di riordino dei fabbricati e precisamente lire 93.437,54, quindi nelle spese di manutenzione ordinaria si è ottenuta una economia di circa L. 82.000. Altro aumento si riscontra nella perdita per inesigenze e per spese legali perchè le procedure di sfratto sono lunghe ed i depositi degli inquilini riportati a due mesi di garanzia, non ricoprono nei singoli casi i fitti e le relative spese dovute dagli sfrattati.

Gestione delle Istituzioni Sociali. — Figurano nel conto le gestioni degli Asili, degli stabilimenti di bagni ai quartieri Trionfale e S. Saba, dell'Ambulatorio di S. Saba. Complessivamente si sono spese circa 471 mila lire con un aumento sul preventivato di L. 23.178,03 per gli asili, L. 776,45 per gli stabilimenti bagni. L'ambulatorio ha dato una economia di L. 1.003,95.

Riassumendo il bilancio preventivo per l'esercizio 1924 contrapponeva ad una entrata di L. 5.643.785,30, una spesa di L. 4.552.073,65, prevedendo quindi un avanzo di L. 1.091.711 e centesimi 65.

In fatto le entrate sono state realizzate con una lieve differenza in meno di lire 20.929,02, che deriva principalmente da minori fitti percepiti, per ritardo nell'entrata in reddito di nuove costruzioni, compensati in parte da eccedenze negli interessi attivi. Più rilevante è la differenza verificatasi nelle spese, che presentano un'eccedenza netta di L. 328.621,68 sulla previsione, dovuta alle spese per riordino dei fabbricati, ai fitti figurativi ed altre spese per istituzioni sociali, nonchè all'ammortamento del mobilio.

La gestione del 1924 ha pertanto dato una entrata di L. 5.622.856,28 ed una spesa di lire 4.880 698,33, risultando un avanzo netto di L. 742.157,95 che è pienamente soddisfacente sia perchè segna un notevole incremento su quello realizzato nel 1923 in L. 518.840,76, sia perchè è stato conseguito senza sensibili incrementi nelle pigioni dei fabbricati in reddito, ove si considerino le aumentate spese di gestione e di manutenzione.

Esaminiamo ora attraverso le cifre la situazione edilizia dell'Istituto.

Alla fine del 1924 gli inquilini ed il personale di custodia domiciliati negli stabili dell'Istituto erano 24.032 raggruppati in 4416 famiglie che occupavano 4416 alloggi formati di 14.142 vani comprese le cucine con una densità di persone 5,45 per alloggio, di persone 1,70 per vano e di persone 2,47 per camera.

Nello stesso periodo di tempo gli inquilini ed il personale di custodia domiciliati negli stabili in amministrazione all'Istituto erano 5695 raggruppati in 1062 famiglie che occupavano 1062 alloggi formati di 3817 vani comprese le cucine con una densità di persone 5,36 per alloggio, di persone 1,49 per vano, di persone 2,06 per camera.

In totale si avevano 5478 famiglie con 29 mila 727 individui che occupavano 5478 alloggi formati da 24032 vani compreso le cucine, inoltre nelle casette ex comunali al Viale Castrense, a Porta Metronia ed alla Ferratella risultavano domiciliate complessivamente n. 5800 persone in 2669 vani, comprese le cucine.

L'Amministrazione Comunale ha affidato poi all'Istituto, nell'agosto del 1924, la gestione dei Ricoveri per gli sfrattati: Ex Caserma «Guglielmo Pepe», ex Ospedale «Trinità dei Pellegrini», ex Caserma «Serristori», ex Lavanderia Militare e quella delle baracche alla Marranella ed al Viale Appio con una popolazione totale, ricoverata, di 2336 persone così suddivise: ex Caserma «Guglielmo Pepe» 169; ex Caserma «Serristori» 495; ex ospedale «Trinità dei Pellegrini» 832; ex Lavanderia Militare, 35; Baracche alla Marranella, 310; Baracche al Viale Appio 95.

Così al 31 dicembre 1924, l'Istituto amministrava, una popolazione di circa 38 mila persone.

Ecco poi il fitto medio mensile per vano nei diversi quartieri: Esquilino L. 25,10; Celio 19,30; Celio II L. 17,05; Tiburtino lire 16,75; S. Saba I L. 21,60; Ostiense L. 17,10; Testaccio I L. 16,45; Testaccio I' L. 20,30; Trionfale I L. 15,15; Flaminio L. 18,75; San Saba II L. 27,95; Garbatella I L. 27,85; Testaccio III L. 22,45; Trionfale II L. 23,23; Piazza d'Armi L. 23,15; Ostia Borgata L. 26 e cent. 20; Garbatella II L. 34,20; Garbatella casette L. 32,25; Appio II L. 30,70.

Nel 1925 per altro l'Istituto ha intensificato assai la sua attività e ancor più sta intensificandola nel 1926 per fronteggiare nel modo più efficace la ripresa della libertà di contrattazione in materia di fitti.

Il generale Marini commendatore nell'Ordine militare di Savoia

L'ultimo bollettino militare reca la nomina del generale Marini ex-comandante di Corpo d'Armata a Commendatore dell'Ordine militare di Savoia con la seguente motivazione:

«*Comandante di un Corpo d'armata mobilitato all'inizio della guerra italo-austriaca, ebbe chiara visione della necessità del momento e animato da ardente spirito offensivo, dette corso, di sua iniziativa, ad occupazioni di capitale importanza per il successivo svolgimento delle operazioni, togliendo così al nemico la possibilità di agire in territorio nazionale.* — Cadore, maggio-giugno 1915».

Questa ricompensa giunge meritamente a confortare l'austero senso del dovere e la fedeltà da soldato, che tutti riconoscono aver contrassegnato l'attività del generale Marini, sia nel comando in guerra, sia nel comando veramente difficile, del Corpo d'armata territoriale della Capitale.

Quanti, anche fuori delle gerarchie militari, hanno potuto conoscere l'attività di questo ufficiale esemplare, non possono non esser lieti di questo riconoscimento che, se pur tardivo, giunge come meritata riparazione.

MONDO ROMANO

Duchessa de la Vittoria Diaz
(Fot. Eva Barrett - 53 V. Margutta).

Un thè da Giorgio Nelson Page

Al thè danzante che ha offerto Giorgio Nelson Page, figlio di madame Maria Luisa Page è intervenuta tutta la *jeunesse dorée* romana. Il grande salone della bella villa in Via Nomentana sembrava trasformato in una vaga serra di giovinezze che nelle loro *toilettes* dai colori vivaci davano l'impressione di trascorrere una deliziosa ora in un giardino orientale. E in questa visione di bellezza s'intrecciarono animatissime le danze accompagnate dalle vibranti note della jazz band.

Erano anche tra i presenti il marchese Galeazzo Di Bagno e donna Delia di Laurenzana, elegantissima in nero, che furono molto festeggiati per il loro recente fidanzamento.

La signora Page e suo marito il comm. Giorgio Page coadiuvarono il loro figliuolo nel ricevere tanto gentilmente gli invitati.

Ornella Ravaschieri; Clorinda Thaon di Revel; signorine: Guglielmi d'Antognolla; Carla Solari; Beatrice e Carmen di Villasinda; Madeleine e Jeannette Suarez; Josette de Minerbi; Maria Gerini; Anna Dias; Attilia Incontri; Titi e Dana Mansi Fè; Maria Rosa Moretti; Blanche Vogel; Viale del Carril; Flaminia Macchi di Cellere; Emma Maraini; Bezzà Negri di Lamporo; Renata Pollio; Toja di Carpeneto; M.lle Subercaseaux; signorina Vistarino; Lily e Bibi Sacchetti; Bezzi Scali; Fily e Bianca Della Chiesa d'Isasca; sig.na Williams.

Don Giuseppe Giovanelli; don Ferdinando di Bagno; Bernardo Patrizi; conte Francesco Macchi di Cellere; Nanni Cassis; Nando Morani; marchese Rangoni; don Carlo Barberini; don Mario Sforza Cesarini; conte Vannicelli; Mario Pellegrini; conte della Chiesa; duca di Sorrentino; Mr. Van den Steen; Mr. Rodriguez; Nando de Luca; marchese de Notaristefani; Mr. Bassa; Lionello e Oscar de Minerbi; Tany Masier; conte Stelluti Scala; Mario Antonini; Alberto Del Bono; conte Treuberg, etc.

La crescente furberia delle volpi...

Il *meet* della società romana per la caccia alla volpe era ieri a Carroceto.

I cani scovavano una volpe nella macchia di Casal della Mandria e dopo un'ora di lavoro la facevano uscire all'aperto. La volpe si dirigeva a Torre del Padiglione procurando un veloce galoppo di 35 minuti tagliato da buone staccionate.

Arrivati al Quartaccio della Torre la muta continuava a cacciare lentamente per un'altra mezz'ora finchè i cani venivano richiamati per fare ritorno all'appuntamento.

Il *field* era numeroso: molte amazzoni e abiti rossi; circa sessanta persone. Ricordiamo:

La marchesa Godi di Godio, la contessa Kluen Belari, la contessa Frasso, la signora Perrone con le signorine Isabella e Vittoria, la contessa Campello, la baronessa Nisco, la baronessa Chiodo, la signorina Bengaler, la signora Stoffel. Tra gli abiti rossi: il master, marchese Camillo Casati, il conte Frasso, il conte Kluen Belari, il conte Campello, il barone Barracco, il principe Aldobrandini, il duca Salviati, il signor Ferdinando Perrone, il conte Piccolomini, il conte Elia, il barone Nisco e altri.

Ballo in costume

Domenica 14 febbraio alle ore 22 avrà luogo all'Accademia Pichetti un Grande Ballo in Costume con l'intervento della mascherata Turandot, a beneficio delle Colonie Marine Nenci di Nettuno.

Si prevede un successo ottimo.

Ricevimenti e balli

— Stasera, ricevimento dalla duchessa Vivina Di Sangro.

— Venerdì, *soirée* musicale dalla baronessa de Graevenitz.

— Sabato, ballo dalla marchesa Sommi Picenardi.

— Domenica, ballo in casa Dusmet.

— Lunedì, ballo in casa dei marchesi Berlingieri.

La recita per la Casa del Soldato

Alla recita data ieri sera da Angelo Musco a totale beneficio della «Casa del Soldato» tra il pubblico elettissimo che gremiva il Teatro Nazionale abbiamo notati:

Il marchese Paulucci dei Calboli Barone, capo di Gabinetto del Primo Ministro e signora; sen. D'Amelio; generale Badoglio e signora; contessa Carrera; contessa Ceriana Mayneri; sen. Barzilai; generale Barco; prof. Chiovenda, ecc.

D'Ovidio commemorato ai Lincei

La R. Accademia dei Lincei ha commemorato il compianto ed illustre già suo presidente e socio, senatore Francesco D'Ovidio. La cerimonia riuscì solenne e commovente. La sala era gremita; fra tanti ricordiamo gli Accademici on. Fedele, Thaon de Revel, Tittoni, Boselli, Salandra, Pastor, i senatori Corbino, Pais, Mazzoni, Raina, Guidi, Fano, Lanciani, Credaro, Rava, Calisse ecc. ecc. Presiedeva il senatore prof. Volterra.

La commemorazione ufficiale fu fatta dall'on. Scherillo che con acume ed eleganza ricostruì il periodo di vita intellettuale e di attività italiana, nella quale il D'Ovidio ebbe tanta parte ed influenza. Alla smagliante parola dell'oratore il pubblico si interessò vivamente e coprì di applausi la chiusa del discorso veramente impressionante.

Il tributo di affetto e di onore al venerando Maestro non poteva aver una manifestazione più austera e solenne, da cui la grande figura dello scienziato è emersa in tutto il suo fulgore di benemerenza e di gloria.

Dopo la commemorazione, le due classi dell'Accademia si adunarono in seduta ordinaria; e nella seduta segreta vennero trattati affari di ordinaria amministrazione.

Donna COSTANZA GARIBALDI

rammenta, che la Tombola Nazionale fissata al **26 febbraio 1926, data certa ed irrevocabile**, è destinata a beneficio dell'Erigendo Ospedale Civile in Riofreddo (Roma). Fa appello a tutte le persone buone e caritatevoli perchè concorrano ad assicurare l'esistenza di questa opera umanitaria e patriottica acquistando le cartelle che costano soltanto due lire ognuna.

I premi sono tutti in contanti ed ammontano a L. **475.000** di cui: la cinquina di L. **45.000**; la 1.a Tombola di L. **200.000**; la 2.a Tombola di L. **50.000**; la 3.a di lire **25.000**; la 4.a di L. **15.000**; la 5.a di lire **10.000**. Inoltre vi sono L. **100.000** da ripartire fra tutte le cartelle che avranno fatto Tombola e L. **30.000** quale premio di Consolazione.

Le cartelle sono in vendita presso gli appositi incaricati.

Comunicato

«Il Piccolo» nel N. 31 di giovedì-venerdì 5-6 Febbraio 1926, in quarta pagina, prima e seconda colonna pubblicò sotto il titolo «*Le chiacchiere del Portaceste*» — *I drammi veri della Scena* uno scritto diffamatorio con firma *E. Fasio*, contro di me sottoscritta *Liliana Castagnola* che fra giorni dovrò debuttare nel mio repertorio speciale in uno dei principali Caffè-Concerto di Roma.

E' bene che il pubblico sappia, poichè quello scritto, addita me al disprezzo, all'odio del pubblico, che ho creduto a salvaguardia del mio onore, e della mia dignità il giorno appresso sporgere querela per diffamazione contro *E. Fasio* e contro il Gerente responsabile de «*Il Piccolo*» e costituirmi parte civile con regolare verbale in data 8 Febbraio con il patrocinio dell'avv. Francesco Scalera.

Liliana Castagnola.

I PROBLEMI DEL LAZIO

Le stazioni balnearie

Da Civitavecchia a Formia lungo la marina che Aleardi ha cantata, si stende tutta una serie di pittoresche località che possono con cure non eccessive diventare ottime stazioni balnearie, con vantaggio evidente della Capitale. Prima fra tutte venendo da nord si presenta S. Marinella, sorta per coraggiose iniziative private nei dintorni di Capo Linaro a piedi delle ultime propaggini dei Monti Etruschi a poca distanza da Cerveteir dove della misteriosa Etruria si conservano i maggiori avanzi.

S. Marinella è come tutti sanno, frazione di Civitavecchia città ora retta da un R. Commissario. Il Ministro dell'Interno ha avuto la mano molto felice nella scelta di questo funzionario. Energico e attivo, esperto di amministrazione e desideroso di risolvere i problemi affidati alla sua competenza in pochi giorni ha conquistato le simpatie generali. Perfino S. Marinella, che le Amministrazioni socialiste di Civitavecchia durante il loro sgoverno avevano lasciata nel più completo abbandono — anzi perseguitata della loro avversione — S. Marinella si è vista oggetto delle prime cure del Regio Commissario; cure non platoniche, se egli le ha già tradotte in fattive deliberazioni. Per merito suo si procederà finalmente ai lavori di fognatura del quartiere centrale — compreso tra il bivio delle vie Aurelia e Odescalchi e la via Punica, e dove sorge la colonia di S. M. la Regina Elena — fognatura reclamata invano da tanti anni. La questione avrebbe potuto essere risolta da gran tempo — data la fortunata ubicazione delle strade e il loro andamento altimetrico — con pochissima spesa e con un breve lavoro. Invece le ripetute domande e proteste degli abitanti sono rimaste senza risposta, malgrado gli inconvenienti che col passare del tempo si sono accumulati e il disordine creato da certe inesplicabili ordinanze. Di tale colpevole trascuranza si è sempre in passato fatta localmente risalire la responsabilità all'ostruzionismo di qualche burocratico della Capitale, che di un progetto semplice, compatibile colle risorse del bilancio comunale di facile e rapida esecuzione, non ha mai voluto sapere adducendo per pretesto che egli aveva allo studio un vasto e modernissimo, nonchè monumentale impianto — da uno a due milioni di spesa invece delle 60 mila lire preventivate ed effettivamente occorrenti — in attesa del quale cioè di un ipotetico meglio che verrà fra un secolo gli abitanti di S. Marinella si son tenuti il peggio, o per essere più precisi, «il nulla», che in questa materia è quanto di più dannoso possa capitare.

Il R. Commissario sta per por fine a questo stato vergognoso di cose: comincia, cioè, la sua gestione con un atto di giustizia verso una stazione balneare che dovrebbe essere considerata come una delle più belle del Lazio e dalla quale non si può più a lungo compromettere le sorti e l'avvenire. Avvenire che interessa la Capitale per molte ragioni. Roma deve curare che la sua popolazione non sia costretta a cercare su spiaggie lontane altre comode e civili stazioni balnearie; per la sua stessa funzione di Capitale abbondano nella nostra città persone investite d'importanti uffici, che devono trovare a poca distanza un luogo ove mandare le famiglie durante la stagione estiva: così si spiega lo sviluppo di Santa Marinella, di Ladispoli, stazioni che non possono dirsi di lusso, ma create col risparmio romano, col risparmio di uomini di lavoro, legati ai loro uffici, governativi, industriali, commerciali, professionali, da esigenze che non consentono i lunghi viaggi e le lunghe assenze. Ed è così che oltre alle questioni strettamente locali, come quella di cui è cenno nella presente nota, altre ve ne sono che riguardano la frequenza e facilità dei mezzi di trasporto, delle quali parleremo altra volta.

g. o.

Il Governatore di Roma alla Mostra di Carlo Montani

Anche il senatore Cremonesi Governatore di Roma ha voluto recarsi a visitare la mostra del pittore Carlo Montani. Egli si è trattenuto a lungo nel Salone di «Fiamma» al Teatro Nazionale e si è vivamente congratulato con l'artista per il successo delle opere esposte.

Un nuovo stabilimento per la molatura dei vetri

Un noto industriale romano, Giulio Bacci che ha un negozio di specchi, cristalli e vetri in via delle Botteghe Oscure, 12, ha inaugurato ieri, alla presenza di numerosi invitati, un nuovo stabilimento per la molatura e argentatura dei cristalli in via Goffredo Mameli, 9.

Si tratta di uno stabilimento forse unico del genere a Roma, e l'industria della decorazione e molatura dei vetri e specchi acquista con l'iniziativa del Bacci un grande sviluppo.

Al ricevimento che seguì la prova fatta dinanzi agli invitati, seguì un sontuoso rinfresco durante il quale fu brindato al coraggioso industriale.

Tra i presenti notammo il comm. Filippo Bandiera, il rag. Marianecci, il sig. Pittaluga pres. della Cooperativa italo-argentina, il cav. uff. Ettore Reale, il rag. capo della ditta Ricceri, la famiglia Savelli, Vittorio Belloni ed altri. Fece squisitamente gli onori di casa lo stesso Bacci al quale anche noi auguriamo il più grande sviluppo per la nuova industria.

La quadriga di Palazzo di Giustizia

Si stanno ora eseguendo gli ultimi lavori necessari per la definitiva sistemazione di questa quadriga, che in un primo tempo avrebbe dovuto esser composta di leoni e che poi seguì — per volere delle autorità artistiche dell'epoca in cui fu bandito il concorso — la metamorfosi equina.

Il grandioso gruppo bronzeo fu voluto dall'architetto Calderini — l'artefice di quel monumentale edificio che è il nostro Palazzo di Giustizia — e lo scultore Ximenes, riuscito vittorioso nel concorso, portò a termine l'opera fino dal 1906; ma si incontrarono serie difficoltà per il collocamento definitivo di essa sull'attico principale del Palazzo, prospiciente il Lungotevere, di fronte a Piazza Zanardelli.

Momentaneamente, quindi, la quadriga fu depositata sull'area demaniale di Via Triboniano, in attesa che venissero vinte le obbiezioni finanziarie — in quanto si prevedeva una spesa ingente — e tecniche, essendo sorto qualche dubbio sulla solidità della fabbrica destinata a sostenere il grave peso.

Frattanto la Commissione per la manutenzione del Palazzo di Giustizia, la Magistratura, il ceto forense, la stampa, reclamavano che il gruppo artistico venisse finalmente situato al suo posto, ed il Ministero della Giustizia non mancò di appoggiare replicatamente tali voti presso il Ministero delle Finanze e presso quello dei Lavori Pubblici, i quali, continuando ad alligare difficoltà finanziarie, dichiararono costantemente di non poter secondare i voti medesimi.

Le cose rimasero a questo punto, finchè a capo del Dicastero della Giustizia non venne assunto S. E. Rocco, il quale, appena insediatosi, si interessò vivamente in unione al Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Giuriati ed all'allora Commissario Regio di Roma sen. Cremonesi — per risolvere l'annosa ed importante questione.

Superata ogni difficoltà, il Ministero dei Lavori Pubblici stipulò il contratto con l'impresa Laganà, che assunse l'obbligo di completare il lavoro entro il 6 dicembre 1925. Per varie ragioni i lavori si sono protratti oltre il termine stabilito, ma ora il gruppo è già a posto, e si stanno eseguendo gli ultimi lavori necessari per la definitiva sistemazione.

I lavori sono stati veramente imponenti: all'impresa Silvi venne affidato il compito di innalzare castelli, creare ponti e disporre carrucole, ed alla fonderia Laganà di Napoli di provvedere ai restauri, rifinimenti ed allacciature dei bronzi fusi dal vecchio maestro fonditore Crescenzi.

Il gruppo bronzeo pesa ben duecento quintali, perchè ogni cavallo ha la pesantezza di 3500 kg., ed il gruppo centrale di 5500 kg. La platea di bronzo a squame, che riveste lo zoccolo pesa, di per se stessa, ben 50 quintali.

Il gruppo centrale della Giustizia e dell'auriga misura l'altezza di 11 metri ed ogni cavallo è alto 4 metri.

Per trasportare all'altezza di 52 metri dal piano terreno del palazzo la quadriga, si sono dovute costruire passarelle e ponti fino all'altezza di 64 metri. Una catena metallica, che si sviluppava in un sol pezzo per ben 130 metri, e che ha la forza elevatrice di dieci mila kg., è stata messa in opera per sollevare separatamente ciascun cavallo ed il Gruppo centrale.

Il Cortile centrale del Palazzo di Giustizia si era trasformato — durante i lavori — in un vero e proprio cantiere.

Ma ora si stanno togliendo tutte le impalcature, e la mole calderiniana si è arricchita di un nuovo ornamento, che già brilla alto nel sole.

g. p.

Il suicidio di un febbricitante in via Palermo

Chi saprebbe indagare i processi dolorosi di una polmonite, manifestatasi con sintomi allarmanti e, sopratutto, con febbre altissima, tale da sconvolgere i cervelli anche i più equilibrati?

Ieri sera, si è verificato un caso tristissimo, fatale, dovuto precisamente a un furioso accesso di febbre, proveniente da polmonite.

Romolo Franzolini fu Giovanni, quarantenne, da Padova, abitante in via Palermo 61, direttore della Ditta Peyron, tappezzeria, da alcuni giorni ammalato per polmonite, fu assalito iersera improvvisamente da un accesso di febbre altissima, la quale, probabilmente sconvolse le sue facoltà mentali ed agitò violentemente l'infermo.

Verso le ore 22,30, la infermiera che lo assisteva assieme alla moglie signora Maria, si ritirò per una mezza ora a cenare. Il Franzolini dimandò un bicchiere d'acqua, perchè ardeva dalla sete. La moglie si affrettò a prendere l'acqua; ma l'infermo, sempre agitatissimo, le disse:

— Non la voglio. Il bicchiere non è pulito.

La signora Maria si rese conto dello stato semidelirante del marito e volle contentarlo.

— Vado a cambiare il bicchiere — disse ed uscì, rinchiudendo la porta della camera del febbricitante.

Scorsero pochi minuti — e la signora rientrò nella camera portando l'acqua... Un grido altissimo emise la disgraziata signora.... Il letto del marito era vuoto; la finestra era aperta. Il suo Romolo si era precipitato giù nella strada.

Il tonfo profondo e sinistro era stato avvertito e il droghiere di via Palermo Guglielmo Rosati si lanciava subito a soccorrere il misero suicida, che semidisteso sul lastrico della strada, era boccheggiante.

Assieme al Rosati, accorsero il portiere del casamento Riccardo Lucatini, il brigadiere del metropolitani Luciani Romani e la guardia scelta Evaristo Ceccobelli. Questi adagiarono il Franzolini su di una vettura e lo trasportarono rapidamente alla Consolazione; ma lungo il tragitto, il disgraziato cessava di vivere.

Oltre la moglie signora Maria, il Romolo Franzolini lascia quattro figli: la maggiore è Jole di 18 anni, poi Mimira, Tino e Mario di anni 10. E' stato dato conto ritualmente all'Autorità giudiziaria di questo pietoso suicidio.

Rivoltella e pasticche di chinino

L'impiegato privato Rodolfo Neri fu Alfredo, napolitano, di anni 21, abitante in via del Boschetto 128, addetto allo studio dell'ingegnere Carpeggiani, iersera, verso le 20, in via Mario de' Fiori, si esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Fu soccorso e venne accompagnato all'Ospedale di S. Giacomo, ove gli fu riscontrata una ferita penetrante in cavità al secondo spazio intercostale sinistro sulla mammellare. La ferita è grave; i sanitari dell'ospedale si sono riservati; ma non disperano di salvare questo povero giovinotto.

L'agente di servizio all'Ospedale tentò d'interrogare il suicida; ma questi, declinate le sue generalità, disse: «*Ora lasciatemi in pace; ho voluto togliermi la vita della quale sono stufo*». Insistendo l'agente per sapere i motivi che lo avevano determinato al triste passo, rispose: «*Non curatevi di saperlo; non vi riguarda... lasciatemi tranquillo*» — e si rifiutò di aggiungere a queste parole qualsiasi altra spiegazione. Non è impossibile che una causa sentimentale si profili nello sfondo di questa avventura.

* * *

Un altro tentativo di suicidio, determinato da ragioni domestiche. La giovine Maria Izzo maritata Ricciardi fu Luca, da Caserta, abitante in via Po 122, titolare di un negozio di pasticceria in via Garigliano, dopo avere avuto un diverbio col marito Luigi Ricciardi fu presa da un accesso di sconforto, e ricorse — al solito — all'ausilio liberatore di dieci pasticche di chinino.

La trasportarono al Policlinico, ove, naturalmente, previa una rigorosa lavanda gastrica, fu trattenuta in osservazione.

La poveretta dichiarò di avere ecceduto, di avere ubbidito a un impeto momentaneo di scoraggiamento e dimostrò di essere assai pentita di una corbelleria grave, che mette in pericolo la sua giovane vita. Concluse dichiarando di voler tornarsene a casa... E, quantunque i sanitari si dichiarassero di contrario parere, la Izzo volle lasciare l'Ospedale. La lezione, è da sperarsi, le riuscirà salutare.

Nozze Castelli-Simone

Ieri nella Cappella privata di S. E. il Cardinale Gasparri sono state celebrate le nozze della signorina Maria Castelli figlia del commendatore Giovanni col signore Pasquale Simone. Testimoni per la sposa: il cav. uff. Roberto Castelli, l'avv. Sandri Felice, Console del Perù, il comm. Egisto Castelli, il gr. uff. Ettore Castelli, il sig. Bernardo Ghezzi; testimoni per lo sposo: comm. Guido Castelli, cav. Francesco dei Baroni Sardi-De Letto, dott. Francesco Bosilli, dott. Marco Lisio.

Il Cardinale Gasparri, zio della sposa, dopo la celebrazione del rito ha rivolto agli sposi un augurale saluto.

L'autostrada per Ostia intitolata a Cristoforo Colombo

Il Governatore di Roma, accogliendo la proposta del Consolato del Mare, ha deliberato di dedicare al nome fatidico di Cristoforo Colombo l'autostrada che ricongiunge Roma al mare attraverso il quartiere Ostiense dove sono ricordati gl'insigni navigatori ed esploratori italiani.

Improvviso malore

All'Ospedale di S. Spirito è stato trasportato alle undici di stamane certo Vincenzo Rossi di 68 anni, abitante in via della Lupa 22.

Il poveretto mentre in via Monserrato, saliva le scale dello stabile segnato col numero 34 è stato improvvisamente colpito da malore.

Dai sanitari del suddetto nosocomio il Rossi è stato ricoverato in gravi condizioni.

CARNEVALE

300 cinesi e giapponesi al Veglionissimo dell'Ass. della Stampa

E' giunto il momento di svelare il mistero del transatlantico che giungerà domani mattina ad Ostia. L'annunzio del Veglionissimo, di domani sera al Costanzi, fulmineamente, è giunto anche in estremo oriente. Convocati a congresso, cinesi e giapponesi, per l'importantissimo avventimento hanno unanimente decretato di inviare una loro larga rappresentanza di oltre 300 persone, che gentilmente si presterà vestita dei costumi nazionali a rendere più brillante la notte d'incanti. La rappresentanza nippo-cinese è stata completata da uno sciame di graziosissime mousmè dai nomi poetici e da una scorta d'onore di valorosi guerrieri scelti fra i più bei campioni delle truppe imperiali.

Il prof. Gabrielli appena saputa la notizia ha promesso di ipnotizzare con la potenza del suo sguardo la schiera degli uomini gialli.

Diamo per ora un primo elenco dei premi per i concorsi di domani: Una toilette per signora offerta dalla *Merveilleuse*, una riproduzione in bronzo offerta dal Governatore, un cappellino all'ultima moda della Società Montorsi, una bambola Lenci offerta dalla ditta Jannetti, un collier di perle romane dono della fabbrica De Ferrari, una camicia da notte di seta rosa della ditta Coen, un vaso firmato di Mastrojanni donato dalla ditta Santamaria, un buono per una posa dello studio commendatore Aurelio Pesce, un buono per sei copie di un ritratto d'arte della casa d'arte Bragaglia, una statua in bronzo della ditta De Capitani, un binocolo prismatico della ditta Salomè, un collier in perle romane della ditta Rey, un buono per fotografie di Bonaventura.

La festa del Circolo Artistico

Come sempre è sulla festa tradizionale degli artisti che si polarizzano i desiderii e la curiosità di tutto il gran mondo elegante romano e, naturalmente, gli abitatori di via Margutta consci della loro quasi secolare responsabilità stanno preparando le più incredibili sorprese per la gran veglia del 13 corrente, ultimo sabato di Carnevale.

Inutile dire che lo splendido salone centrale dell'Associazione sarà con incredibile dovizia di fiori e di luci superbamente decorato, ma l'attrattiva maggiore sarà data dallo spettacolo originale di personaggi storici e fantastici che uscendo dalle loro cornici e scendendo dai loro piedistalli dopo essersi fatti ammirare come dipinti e modellati prenderanno viva parte al tripudio della veglia indimenticabile.

Dante, Beatrice, Mefistofele e Margherita, Raffaello e la Fornarina, si troveranno fortunatamente affratellati con figure di Zuloaga di Archipenko, di Makurt, sotto la sorveglianza rigorosa dei membri del Consiglio dei Dieci di Celentano e in mezzo alle armonie divine delle falangi canore ed alate uscite dal genio del Beato Angelico.

Non possiamo dire di più. Il resto è solo a conoscenza degli artisti Grimaldi, Marchiafava, Jesurum, Citriniti, Diano, Rinaldi, Monti ed altri che preparano l'originalissima visione.

Aggiungiamo soltanto che chi vuole conquistare un biglietto per la festa meravigliosa deve pensarci da giovedì fino alle ore 13 di sabato, dopo il qual termine il suo desiderio rimarrà lettera morta.

All'Associazione Siciliani

Giovedì grasso, alle ore 21, festa danzante con *cotillon* nella sede dell'Associazione, in via Due Macelli, 66 — Abito nero o maschera — Rigorosamente prescritti i biglietti d'invito per i non soci.

"Una notte nel Regno del K. O." - L'eccezione veglione di stasera all'Adriano

L'aspettativa del gran pubblico, sportivo e non sportivo, del pubblico che si diverte e di quello che vuol divertirsi, per l'eccezionale veglione di questa sera all'Adriano è addirittura morbosa.

Il torneo internazionale femminile di boxe, si è arricchito di due altri campioni: il peso massimo francese Lily d'Argent e la campione dell'Africa del Nord Meana Amad. Il torneo si svolgerà secondo le norme della Federazione femminile di boxe, in tre rounds di 2 minuti, guanti di 6 once. Tra le otto superbe campioni due si staccano nettamente, hanno qualità per predominare: la spagnola Valentina e la giapponese Lysanthy.

Il grande torneo femminile sarà seguito da una aspra battaglia tra *I* e *L*, due campioni nel vero senso della parola ma che amano di conservare l'incognito.

Ecco pertanto il programma della eccezionale festa: Ore 23. Corteo dei più noti boxeurs italiani e stranieri e uscita del gran carro contenente le regine dell'k. o.

Ore 23.30: inizio del torneo internazionale femminile di boxe con i seguenti matches: *pesi minimi*: Roseum (inglese) contro Lysanthy Eden (giapponese); *Pesi piuma*: Valentina Carvantes (spagnola) contro Malizia Kroger (tedesca); *Pesi leggeri*: Boselly Lynoleum (svizzera) contro Brizzolie Annie (francese); *Pesi massimi*: Lily D'Argent (francese) contro Meama Amad campione medio massimi dell'Africa del Nord); *Pesi vari*: I di Roma (campione di tutte le categorie) contro L di Amsterdam (campione di ogni categoria).

Ore 1: Elezione della regina della boxe e di due ancelle e grande premiazione delle migliori maschere e delle Società sportive che saranno intervenute con il maggior numero di soci in costume.

* * *

Ecco il programma dei veglioni dell'Adriano. Giovedì 11 alle 14 vi sarà un festival diurno a sorprese e alle 21 il grande veglione del Giovedì grasso.

Venerdì 12 vi sarà il nobile festino con il «mondo alla rovescia» immaginaria ricostruzione storica dell'anno 2000.

Sabato 13 alle 14 vi sarà il festino del mondo piccino con brillante convegno del mondo piccino ed alle 21 la tradizionale veglia notturna del «Taxi Rouge».

Domenica 14 alle 14 grande festival diurno ed alle 12 la veglia romana.

Lunedì 15 alle 14 grande festival diurno goliardico «primavera scapigliata» ed alle 21 veglione del *Supersport*.

Martedì 16 alle 14 ultima festa diurna a sorpresa e dalle 21 superveglione a notte lunga.

Il grande ballo dello sport all'U. M. A. R.

L'Unione «Moto Auto Roma» come negli anni scorsi organizzerà anche quest'anno una grande «soirée» intitolata «Il gran ballo dello Sport». La data fissata è quella dell'11 febbraio giovedì grasso nelle spendide sale del Palazzo Altieri.

Le signore sono pregate di intervenire in costume. Per gli uomini è assolutamente prescritto l'abito da sera.

Vi saranno speciali premi alle più eleganti dame.

I biglietti, in vendita al prezzo di L. 10, possono ritirarsi presso la Sede sociale e presso il sig. cav. Urgesi, Corso Vittorio Emanuele, 300.

I veglioni sportivi al Kursaal

Molto riuscito il veglione dell'aeroplano tenutosi ieri sera al Kursaal. Una vera pioggia di fiori ha accompagnato il velivolo nelle evoluzioni effettuate nell'interno dell'ampia sala.

Questa sera si terrà l'atteso veglione dello sport, al quale interverranno le rappresentanze di tutte le Società sportive romane. Oltre a gare di boxe femminile e a ricchi premi alle maschere e alle Società, vi sarà in palio una medaglia d'oro offerta dai fratelli Ambrosi.

Domani poi alle 15 e alle 21 si terranno altri due veglioni. Fervono intanto febbrili i preparativi per il veglione ippico di venerdì sera 12 corrente.

La "Stella d'Italia„ a Bordighera

Nel 1889, nell'epoca della prima visita dell'Imperatore di Germania in Roma, lo scultore gr. uff. Turillo Sindoni eseguì per la Regina Margherita, la quale aveva per il prof. Sindoni una grande ammirazione, una genialissima figura in marmo di Pietrasanta, simboleggiante «La stella d'Italia». La Regina rimase così entusiasta del lavoro che volle offrire all'artista insigne anche un prezioso gioiello, e donarne una copia in piccolo all'Imperatore di Germania. Ora la pregevole figura di Turillo Sindoni verrà collocata nella Villa di Bordighera assieme ad un serto di mirto e lauro del Palatino in bronzo, simbolo di gloria delle Madri e Vedove di guerra a cui è stata donata la Villa. Il prof. Sindoni ha ultimato in questo giorno il monumento per Ostia dedicato a S. E. Mussolini per ordinazione del Fascio Romano.

Un preteso ammanco nelle Tramvie

L'Azienda delle tramvie del Governatorato pubblica:

Un giornale della sera, dopo aver accennato ad un probabile aumento delle tariffe tramviarie, assolutamente inesistente, afferma che nella Cassa di questa Azienda sarebbe stato accertato un ammanco ingentissimo con danno di 500.000 lire per l'Azienda stessa.

Sta in fatto invece che la cessata Commissione amministratrice, prima che vedesse accettate le sue dimissioni da S. E. il Governatore di Roma, dovette imporre la rescissione del preesistente contratto al Tesoriere, appaltatore dei servizi di Cassa fino dal gennaio 1924 — e ciò per alcuni rimarchi fatti sulla di lui gestione e sui quali non si mancò di richiamare subito l'attenzione delle Autorità competenti — e che detta gestione si è chiusa, dopo accurata verifica, in modo regolare sia per il numerario che per i titoli.

Pertanto ogni allarme è del tutto ingiustificato.

L'Ambasciatore del Giappone in Campidoglio

Questa mattina il signor Kentaro Otchiai, ambasciatore del Giappone, è stato ricevuto da S. E. il Governatore cui ha voluto rinnovare, personalmente, i più vivi ringraziamenti per l'accoglienza fatta in Campidoglio agli aviatori giapponesi Abe e Kawachi, in occasione della loro recente crociera aerea.

Il senatore Cremonesi, che ha molto gradito la cortese visita, ha espresso all'Ambasciatore i suoi sentimenti di grato animo ed ha soggiunto che Roma serberà il più caro ricordo della visita dei due intrepidi aviatori.

Lo straniero suicida a Tivoli non è stato ancora identificato

Proseguono attive le indagini da parte della Questura di Roma per la identificazione dello straniero che, come a suo tempo abbiamo pubblicato, nel pomeriggio del 4 corrente nell'interno di Villa Adriana, presso Tivoli, si è suicidato ingerendo una forte quantità di veleni non minutamente precisati.

Abbiamo detto anche che lo straniero aveva in precedenza alloggiato all'*Hotel Sirena* ove si era qualificato per Arthur K. Lec, avendo avuto cura però di far sparire, prima di mettere in esecuzione il suo triste proponimento, le iniziali dalla sua imbiancheria personale ed il nome sulla tessera trovatagli indosso e rilasciatagli dall'Agenzia internazionale Cook.

La Questura si è rivolta anche all'Ambasciata inglese che però non ha potuto ancora dare una definitiva risposta per mancanza di dati precisi.

Dopo le fotografie ed i rilievi eseguiti da parte della polizia scientifica, il cadavere dello sconosciuto è stato trasportato a Roma, alla Morgue.

Nei Carabinieri di Roma

Ha avuto il comando della prima Divisione Esterna Reali Carabinieri di Roma, l'egregio tenente colonnello cav. Giuseppe Alonzo, che conoscemmo quando fu vari anni or sono insegnante alla Scuola allievi ufficiali, e che poscia fu in guerra, valoroso comandante dei Reali Carabinieri del Corpo d'Armata di S. E. De Bono.

Al distinto ufficiale il nostro augurale benvenuto.

Quintino Sella scende a terra...

Ecco il caratteristico aspetto di Quintino Sella che scende dal suo piedistallo per cambiar casa, dato che si è deciso di rimuovere la statua per togliere i binari da via XX Settembre e disporli tra le alberate che fiancheggiano il Ministero delle Finanze.

Ma dove andrà la statua? In un primo momento si era pensato di porla simmetricamente con l'altra di Silvio Spaventa in via Cernaia, ma tenendo conto che il grande cortile del Ministero è così poco armonico con la fontana e le poche piante ornamentali, sembrerebbe assai opportuno porvi la statua di Quintino Sella.

L'edificio acquisterebbe così in dignità ed in decoro quel che gli manca in estetica. E poichè si è ancora in tempo, pensiamo che la proposta possa venire senz'altro accolta.

Il vaccaro Capri sarebbe vittima di una disgrazia

Da parte del Commissario Capo Cadolino, validamente coadiuvato dai vice Commissari Caprio e Marotta, sono continuate durante la giornata di ieri le indagini per l'accertamento delle cause della morte del giovane Giovanni Capri che, come a suo tempo abbiamo narrato, domenica sera verso le 21 è stato trovato in via Appia Nuova, presso le Capannelle, disteso quasi bocconi sulla pubblica strada, quasi immerso in una pozza di sangue.

E' risultato che il morto, dopo aver lavorato in varie vaccherie a Grotta Rosea, si trovava presentemente occupato come vaccaro in una tenuta del Divino Amore di proprietà della marchesa Roccagiovine. Per il suo carattere tranquillo, il giovane non ha dovuto questionare mai nè coi compagni di lavoro nè cogli amici. E' stato accertato però che il Capri era molto dedito al vino, tanto che tutto il suo guadagno andava a finire nelle osterie situate nelle località Frattocchie, Ciampino, Capannelle. E ciò è confermato anche dal fatto del rinvenimento di una lettera scritta dal padre Silvestro, residente a Labico, in cui rimproverava il figlio la sue trascuratezza ed il mancato invio, almeno per una volta tanto, di un piccolo aiuto finanziario, a testimonianza della riconoscenza per i sacrifici fatti durante i suoi primi anni di età.

E' risultato anche che il morto nel luglio scorso ha amoreggiato con una ragazza, certa Arduina Gabrielli, che con lui lavorava al Divino Amore. Ma ella — che ora risiede a Gallicano — è orfana di padre ed ha solo due fratelli dei quali il più grande conta appena 12 anni. E poichè, dopo un breve periodo di tempo, la platonica relazione ha avuto termine con l'accordo perfetto dei due... non più innamorati, va recisamente esclusa l'ipotesi di una vendetta da parte del padre o di un parente di una ragazza disonorata.

Ed allora?

Poichè nel pomeriggio di domenica il Capri è stato visto, molto ubriaco, si può azzardare l'ipotesi di qualche disgrazia od investimento avvenuto. E' risultato, infatti, che il vaccaro sull'imbrunire si è presentato in una osteria a Ciampino chiedendo del vino che però gli è stato negato dato che si trovava già in condizioni disastrose. Anzi quasi con una certa violenza è stato messo alla porta. E' stato visto anche emettere bava dalla bocca, barcollare e cadere più volte a terra.

Tutto ciò considerato si può quindi facilmente pensare a qualche investimento da parte di una delle tante automobili che in tale tratto di strada transitano la domenica tenendo una velocità alquanto considerevole. In questo caso sarebbe chiaro il fatto che lo *chauffeur* abbia continuato la sua corsa, magari accelerando la corsa, per riuscire quanto prima ad eclissarsi e sottrarsi così alle conseguenze penali e civili dell'investimento.

Se tale ipotesi, poi, dovesse ancora scartarsi resterebbe quella di un eventuale assalto contro il vaccaro ubriaco da parte di qualche individuo malvagio di passaggio per la località delle Capannelle.

Ad ogni modo a noi non resta per ora che attendere l'esito dell'autopsia che, come abbiamo ieri detto, sarà oggi eseguita nella camera incisoria del cimitero di Marino ove da lunedì è stato trasportato il cadavere del giovane Giuseppe Capri.

Le ustioni di due stagnari

Nel pomeriggio d'ieri, verso le 16, in un villino in costruzione fuori Porta Pia, erano intenti al lavoro gli stagnari Amleto Conforti di Orazio di anni 15 da Roma, abitante in via Nomentana 143, e Primo Ciucci di Filippo, abitante in via dei Sardi 15.

Improvvisamente il Conforti nell'accendere lo scaldatore a benzina per eseguire alcune saldature, è stato investito dalle fiamme, anche perchè i suoi vestiti sono rimasti bagnati di tale liquido, a causa del rovesciamento dello scaldatore stesso.

In suo soccorso è prontamente intervenuto il compagno di lavoro Ciucci, il quale ha pure riportato delle ustioni.

Al Policlinico — ove i due sono stati immediatamente accompagnati — dopo le cure del caso, il Conforti è stato trattenuto in osservazione per ustioni di primo e secondo grado al ventre ed alle mani ed il Ciucci è stato giudicato guaribile in sette giorni per ustioni alla mano destra.

* * *

La cameriera Maria Fontana di Guglielmo, di 30 anni, da Andrey, abitante in via Volturno 38 presso la famiglia Rayani, verso le 9,30 in detta abitazione mentre scendeva da una scala a pioli messo un piede in fallo è caduta riportando una frattura alla gamba destra.

Il suicidio di un carabiniere a Maenza

Riceviamo da Maenza 9:

Verso le ore 8 di ieri sera il carabiniere Agostino Porro rientrava in caserma e arrivato in camera si liberava dalle armi. Tolta una rivoltella automatica dalla fondina si pose ad esaminarla attentamente. A pochi passi da lui era un altro carabiniere a nome Antonio De Gregori. Il Porro ad un tratto lasciò disgraziatamente partire un colpo che raggiunse il compagno al petto. Il De Gregori emise un urlo straziante e cadde in terra ferito. L'involontario feritore vedendo cadere il compagno credette di averlo ucciso e preso da folle paura e da rimorso rivolse l'arma contro se stesso esplodendosi un colpo in direzione della tempia destra. La sua morte fu istantanea.

Il De Gregori che versa in gravi condizioni è stato trasportato in automobile all'ospedale di Sezze.

Ricerca di personale

L'Istituto per la Provincia di Roma del Patronato Nazionale ricerca urgentemente il seguente personale:

— Due capo squadra motoristi per autocarri e tanck, dai 30 ai 40 anni, di provati sentimenti nazionali e con ottimi certificati di lavoro e condotta.

— Un capo vaccaio capace di dirigere un importante vaccheria.

— Un domestico per casa privata, di bella presenza e con referenze preferibilmente di case patrizie.

— Uno chauffeur meccanico, pratico di camiona con certificati di servizio compiuto presso Ditte e disposto a recarsi fuori di Roma.

— Un ottimo intagliatore.

— Quattro falegnami ebanisti, rifiniti.

— Tre parrucchieri disposti a recarsi fuori di Roma.

* * *

L'Istituto per la Provincia di Roma del Patronato Nazionale ha disponibile personale sia maschile che femminile in ogni ramo di lavoro e raccomandabile per le loro ottime referenze.

Per richieste rivolgersi all'Ufficio di collocamento dell'Istituto per la Provincia di Roma del Patronato Nazionale in P. S. Nicola ai Cesarini, 56, in tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12,30 e dalle ore 14,30 alle 16,30.

Per la verdita di marche tessere ed altro l'orario è dalle ore 9,15 alle 12 e dalle ore 14,45 alle 17,30.

DIARIO SACRO

Giovedì 11 Febbraio

Apparizione dell'Immacolata Concezione a Lourdes in Francia (1858).

I Ss. Calocero e Partenio Martiri sotto Decio, sepolti in S. Callisto.

Nel Battistero Lateranense all'«Ave Maria» solenne Funzione per le Figlie di Maria.

A S. Maria in Aquiro festa solenne di N. S. di Lourdes. Alle 12 ora dell'Apparizione, preghiera e Benedizione.

A S. Croce a Via Flaminia alla sera funzione alla B. V. per gli ammalati della parrocchia.

Le prossime beatificazioni

Marchese Francesco Serlupi Cavallerizzo maggiore di S. S.

Presso il Cardinale Vannutelli si è tenuta una riunione degli officiali e consultori dei Riti per discutere sul martirio dei venerabili Giacomo Sales e Guglielma Saltemoke, martiri inglesi, i quali verranno beatificati nel corrente anno.

Le Beatificazioni del 1926, saranno divise in due gruppi: il primo gruppo — di cinque beatificazioni — avrà luogo nel prossimo maggio; il secondo gruppo — di 4 beatificazioni — nell'autunno.

Le date non sono state ancora stabilite.

Tra i nuovi beati e beate saranno il ven. Fournet, Fondatore delle Figlie della Croce; il ven. Ruiz e compagni, martiri francescani; il ven. Abba Ghebre abissini, sacerdote della Missione il ven. Pinot, gesuita della Missione; la ven. Filippini, fondatrice delle Maestre Pie; il ven. du Lau e compagni, martiri della rivoluzione francese; la ven. Capitano, prima fondatrice delle Suore della Carità; la ven. Thoureh, fondatrice delle Suore della Carità.

Il ven. Don Bosco non sarà beatificato in quest'anno, ma neppure la sua beatificazione tarderà troppo. Insieme con Don Bosco verrà beatificato il ven. Vincenzo Pallotti, sacerdote romano, fondatore della Società delle missioni, morto e sepolto a Roma, nel 1850, e la ven. Paola Frassinetti, pure romana, fondatrice delle Suore Dorotee, morta nel 1882.

LITTORIA

Gruppo Universitario. — Rammentiamo che oggi mercoledì, alle ore 21 al Teatro Nazionale avrà luogo l'annunciata Serata Goliardica organizzata dal Goliardico Ordine Nazionale della SS. Trimurtis, di concerto con il Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe. La compagnia Musco gentilmente prestatasi, darà una brillantissima commedia: «Il ratto delle Sabine».

Agli studenti Universitari che avranno acquistato il biglietto per un posto a sedere, sarà concesso l'ingresso gratuito.

Venerdì 12 corr. nelle graziose sale dell'Accademia Adirana (Piazza Adirana in Prati) il Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe darà una brillantissima festa danzante.

Il prof. Picciani, direttore dell'Accademia, con alto spirito filantropico, ha messo a disposizione del Gruppo le sue sale.

E' permesso l'uso delle maschere.

Gruppo Macao. — Si comunica ai Balilla del Gruppo Macao che l'adunata di domenica prossima 14 febbraio è alle otto e mezza di mattina per la passeggiata sportiva. Si avverte di non mancare.

Gruppo Femminile. — La prolusione alle Conferenze sui Principii di Scienza Economica che saranno tenute dal prof. Agosti alla scuola professionale «Margherita di Savoia», indetta sul programma generale per il giorno 11 febbraio, è rimandata a giovedì 25 febbraio, alla medesima ora.

La conferenza della Dott.ssa Maria Vacchi resta confermata per giovedì 18 febbraio.

NEI SINDACATI FASCISTI

I gruppi professionali dei combattenti disciolti. — L'Associazione dei Combattenti comunica:

Il Governo Nazionale con la recente legge che sancisce il riconoscimento unitario dei Sindacati Nazionali ed affida ad essi la tutela degli interessi nel campo del diritto per tutti i lavoratori e datori del lavoro, ha risolute le ragioni che indussero l'Associazione Nazionale Combattenti a consentire nel suo seno la istituzione dei vari gruppi professionali di suoi soci.

Per il fatto che in sè i Sindacati Nazionali raccolgono la funzione e raggiungono le finalità che detti gruppi si prefiggevano, come per non intralciare lo svolgimento delle nuove opere che i Sindacati con unità di indirizzo dovranno compiere, la Commissione governativa reggente l'Associazione Nazionale Combattenti ordina lo scioglimento dei suoi gruppi professionali, esprimendo la propria riconoscenza a tutti i consulenti tecnici che disinteressatamente e con spirito di cameratismo si prestarono sin qui in favore della buona causa per quei compagni che bisognavano della loro tutela.

Il comunicato dell'Associazione dopo aver affermato che l'Associazione stessa continuerà nella sua opera di assistenza per i reduci, termina riaffermando la devozione nel Governo di Benito Mussolini.

Scioglimento della Corporazione provinciale dei trasporti e comunicazioni. — Il segretario generale della Corporazione nazionale trasporti on. Ciardi non ravvisando nell'attuale Corporazione provinciale trasporti di Roma, passata con il 1. gennaio alle sue dirette dipendenze, sufficienti garanzie di indirizzo e di inquadramento per la prossima applicazione della legge sui rapporti collettivi di lavoro ha deliberato di addivenire al suo scioglimento.

Il sig. Ernesto Bornigia cessa pertanto da oggi dall'incarico di delegato provinciale della Corporazione.

I segretari dei Sindacati conducenti automobili private, auto pubbliche, camionisti, conducenti linee fisse, padroncini vetturini, noleggiatori automobili da rimessa, noleggiatori di carrozze da rimessa, conducenti dipendenti, sono pertanto invitati a prendere immediati e diretti contatti con la segreteria della Corporazione nazionale trasporti (piazza Colonna) che provvederà alla convocazione delle assemblee delle singole categorie ed al loro nuovo inquadramento.

Unione esercenti trasporti pubblici. — Ieri sera nella sede della Società Negozianti ed Industriali si è riunito il Comitato Direttivo dell'Unione. Il segretario generale riferì ampiamente sul lavoro compiuto, del quale fu preso atto con compiacimento.

Si discusse poi su una vertenza fra il socio comm. Paolucci ed un suo dipendente e dopo le esaurienti spiegazioni date dal Paolucci stesso, il Comitato approvò la sua condotta.

Si trattò quindi della tassa provinciale che malgrado il memoriale presentato, viene applicata con svariati ed errati criteri deliberando di recarsi nuovamente in Prefettura a discutere dell'importante materia.

Sulla comunicazione che — secondo l'ordinanza governatoriale — col 1. luglio 300 carrozzelle dovranno essere sostituite da 100 automobili, cosa già approvata e sottoscritta dagli interessati, si delibera di chiedere un colloquio al Rettore della VII Ripartizione, prof. Mariotti, per avere assicurazioni precise in merito specialmente alla potenzialità delle nuove macchine da mettere in circolazione.

Si trattò infine in merito ad uno schema di contratto di lavoro presentato dalla Corporazione dei Trasporti, e dopo lunga discussione, alla quale presero parte tutti i presenti, fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato dell'Unione Esercenti Trasporti Pubblici, dichiarandosi favorevole alla stipulazione di un contratto di lavoro unico per Roma, dichiara che esso deve concludersi con tutti i datori di lavoro e non con la sola Unione, che potrà però in ogni modo fare opera di propaganda e di persuasione perchè detta discussione e stipulazione avvenga al più presto».

La Mostra per il Pensionato artistico

Il Re all'inaugurazione della Mostra

La mostra delle opere dei concorrenti al Pensionato artistico nazionale (pittori, scultori, architetti e decoratori), che si è inaugurata stamane nella sede dell'Istituto di Belle Arti di Roma, avrebbe dovuto metterci davanti agli occhi quanto di meglio i vari istituti artistici del Regno danno all'arte nazionale una specie di quintessenza della genialità che mette le ali, mentre si prepara a forare il bozzolo dei buoni studi accademici per spiccare il gran volo. Volo che lo Stato deve aiutare per un paio di anni, con una pensione non lauta, ma meglio che niente, con l'alloggio gratuito, e viaggi anch'essi gratuiti a scopo di studio. Ora lo Stato per garantirsi che il suo aiuto vada ai più meritevoli, invita i vari Istituti artistici a scegliere con opportune gare eliminatorie quei giovani le cui opere risultino degne di presentarsi in gara davanti ad una Giuria unica, che designi tra essi quel pittore, quello scultore, quell'architetto e quel decoratore, ai quali vada l'aiuto dello Stato con maggiori speranze di beneficio per l'arte nazionale.

Ma, se l'arte dell'Italia dovesse attenre i suoi lumi dall'opera dei concorrenti al Pensionato artistico di quest'anno, dovremmo rassegnarci a stare per un pezzo all'oscuro. Non ci era infatti ancora mai occorso di vedere tanta povertà di mezzi espressivi, tanta incertezza d'ispirazione e sopratutto di stile. Ricordavamo che negli anni passati, sopratutto in quelli di un passato non tanto prossimo, qualcosa di buono da queste mostre era venuto fuori.

La più misera è la pittura: la sala ad essa dedicata, sembra la mostra dell'insignificante, che pure riesce a far male agli occhi con la scompostezza e la pretenziosità dei colori. Non c'è che da far dei nomi: Gregoretti Salvatore di Palermo: disegnatore discreto, ma pittore fotografico; Bondi Livio di Venezia, che presenta un funebre ritratto (lavoro presentato alla prima gara) e uno slavato quadretto alla gara finale, per la quale, così ai pittori come agli scultori, era stato proposto il tema di «Giovinezza»; Pulvirenti Rosario di Roma, che col contrasto tra i due quadri della prima gara e i bozzetti letterari e decorativi della gara finale, mostra di non aver ancora trovato la sua strada; Enrico Pozzi di Firenze, la cui pittura ha più corpo di quella degli altri, ma tira troppo all'effetto superficiale, coi suoi nudi violenti di colore che di lontano, ma molto di lontano, accennano a qualche cosa tra Mancini e Spadini; Emilio Fiorio di Torino; Striccoli Carlo, sincero, insignificante, ma non privo di grazia.

Per la decorazione, il risultato non è gran che più consolante che per la pittura. Tema: «il vestibolo d'un teatro». Tre i concorrenti: Saetta Bruno di Bologna, per il quale non c'è nulla di dire; Morici di Palermo decoratore con qualche vivacità di colorito, e con un'espressività di carattere regionale; Rosso Giulio di Roma, che vuol essere più moderno, ma la cui decorazione è mediocre nel disegno e stonata nel colore.

Si respira un po' meglio nella saletta della scultura. Qui i concorrenti sono cinque: nulla che accenni ad uscire dalla mediocrità, ma qualche saggio di buono studio e di buone intenzioni espressive. Gli scultori sono: Aldo Buttini di Carrara che modella con un verismo senza vita, a cui si sovrappone invano una drammaticità di soggetto tutta superficiale; Tammasi Leone di Milano, il cui bozzetto della gara finale ha una certa gentilezza di modellatura e di atteggiamento; Federico Papi di Roma, che tenta un Battista più letterario che plastico; Geraci Antonino di Palermo, che ha un movimentato busto di giovane, sapiente nella modellatura, ma troppo evidentemente ispirato a una delle figure decorative della volta della Sistina; Bellini Antonio di Bologna, che mostra di saperla più lunga di tutti gli altri, di uscire cioè dalle Regie Accademie già perfettamente informato su certi atteggiamenti della scultura moderna, da Mestrovic ad Arturo Martini: la sua prima prova è forzata, insincera e saputa, abbastanza geniali e divertenti invece i due bozzetti presentati alla gara finale.

Ed eccoci finalmente all'architettura, che riempie di disegni e progetti la parte più cospicua delle pareti della mostra. Tema: «un teatro sul mare». E qui si nota subito evidentissimo il difetto più grosso della nostra presente architettura, il quale non è soltanto nella mancanza di uno stile deciso e saggiamente originale, quanto nell'assenza di qualunque senso pratico complicata da una tendenza megalomane alla scenografia cinematografica. C'è qualcuno di questi concorrenti al Pensionato di architettura, il quale abbia pensato che questo teatro avrebbe potuto essere costruito sul serio, e che allora doveva rispondere a certe esigenze pratiche di costruzione e di servibilità, che infine avrebbe dovuto reggersi in piedi, e che il costruire con pietre e mattoni è tutt'altra cosa che tirar su edifici con legname, stucco e rete metaliche, come si fa al cinematografo? Non c'è nessuno: e se un giorno si potesse tirar su davvero il teatro immaginato da Buzzi Tommaso di Milano che è di gran lunga il migliore degli altri, bisognerebbe chiamare a soccorso la munificenza dei Papi e dei principi del nostro Cinquecento. Il Buzzi è veramente un architetto d'ingegno, di facile fantasia sostenuta da una buona pratica di stili, e abilissimo nello sfruttare ai suoi fini, particolari architettonici e decorativi tratti da edifici e ville del grandioso barocco italiano. E' quanto di meglio c'è in questa mostra, non solo tra gli architetti concorrenti (che sono il Borin Raul di Venezia, Vucetich Mario di Bologna, Spatrisano Giuseppe di Palermo, Paccagorini Ettore di Carrara), ma anche tra gli altri artisti presentatisi alla gara del Pensionato. Manca però anche a lui quel senso pratico delle cose, quel sano mestiere che non è, e non può essere, tra le materie di insegnamento dei nostri istituti d'arte, ma che era elemento importantissimo di ogni disciplina artistica, quando gli architetti si chiamavano operai e gli «studi» si chiamavano «botteghe».

Vice

Una delle sale

CRONACHE SPORTIVE

La corse ai Parioli

La seconda giornata

La caratteristica della seconda giornata di corse al galoppo ai Parioli è data dalla scarsità degli iscritti in ogni singola prova.

Il programma s'inizia col «match» fra *Montemario* e *Gregoriano* nel Premio Monte Migliore. Fra i due non è facile la scelta, ma noi crediamo che la forma del quattro anni di Giannelli Viscardi possa aver ragione della «classe» del suo unico avversario.

Indichiamo: GREGORIANO.

Più interessante è l'incontro di *Re Sole* con *Bimba* nella corsa in siepi Premio San Polo dove *Night Dreams* non può che aspirare alla terza moneta. Per quanto il quattro anni di Roesler Franz non abbia battuto sino ad ora che soggetti di classe inferiore, gli accordiamo una lieve preferenza considerando sopratutto le favorevoli condizioni di peso.

Indichiamo: RE SOLE.

Assente *Petit Parisien* la corsa in «gentlemen» Premio Bolsena si riduce a tre soli partenti uno dei quali, *Verdi*, non dovrebbe avere serie pretese. La lotta quindi è circoscritta tra *Bàberag* e *Agrippa* fra i quali il primo dovrebbe raccogliervi il successo specie se avrà in sella l'ottimo Corbella.

Indichiamo: BARBERAG; *Agrippa*.

La scuderia Doria-Marone è ben rappresentata nel Premio Valmontone sia con *Allodola* che con *Alma Tadema*; fra gli altri *Magias* non sarà allo «start» e *Petit Parisien* è ben situato al peso.

Indichiamo: SCUDERIA DORIA-MARONE; *Petit Parisien*.

Il Premio Talamone dovrebbe essere a disposizione di *Fronda* che oltre ad avere un peso favorevole, ci ha assai convinti nell'esercizio; *Montemario* preferirà correre la sua «chances» nel Premio Monte Migliore, *Silea* è partente dubbio ed *Ardan* potrebbe precedere *Sheyenne Ojù*.

Indichiamo: FRONDA; *Ardan*.

Nel Premio Chiarone per cavalli di tre anni, *Susie* ha diritto ad ogni preferenza per il complesso delle prove fornite nella passata stagione e dopo di lei: *Lilia* ed *Alleghany* sono preferibili agli altri, alcuni dei quali non sono neppure classificati nell'Optional.

Indichiamo: SUSIE; *Lilian; Alleghany*.

La conferenza ippica del comm. Mazzotti

La tanto attesa conferenza ippica del comm. Mazzotti è stata tenuta ieri sera nel salone del *Bridge* al *Grand Hotel Excelsior* davanti ad un pubblico distinto, vario e appassionato, fra cui abbiamo notato alla sfuggita il barone Gauthier, i fratelli Francesco ed Ugo Massicci, il maggiore Pollio, il tenente Lancia, il colonnello De Dominicis, nonchè numerosi ufficiali di cavalleria e i rappresentanti di tutta la stampa cittadina.

Il comm. Mazzotti, il valoroso veterano dell'ippica che per il mondo tenne per molti anni alto il prestigio d'Italia, parlò sulle odierne polemiche che agitano il campo dello sport ippico. Egli dopo aver fatto la storia della scuola di cavalleria e dei vari rami dell'equitazione che in essa si applicano e si applicarono, con documentati e chiari esempi dimostrò che non si può essere grandi cavalieri nel vero senso della parola, senza conoscere a fondo l'*equitazione di scuola*, e magari l'*alta scuola*, però quelle autentiche che praticarono gli specialisti di Paderni: non quella scuola degli ufficiali dell'arma combattente che altro non era che equitazione tendente a finalità militari e di cui solo può parlare qualche polemista.

Da ultimo si augurò che i nostri attuali migliori cavalieri seguano le direttive di colui che col suo passato ha potuto dimostrare di poter essere loro capo, e ciò perchè il nostro prestigio nelle grandi competizioni internazionali — mai smentito — si affermi sempre più.

Il pubblico, che seguì attentamente la conferenza durata oltre un'ora, applaudì calorosamente congratulandosi col commendator Mazzotti.

La II "Coppa Albano,, motociclistica

Il *Moto Club Roma* in questi ultimi giorni che ancora lo separano dalla data di effettuazione della 2. Coppa Albano, sta compiendo gli ultimi ritocchi all'accurata organizzazione che senza dubbio riuscirà degna del glorioso sodalizio romano.

A tutt'oggi le iscrizioni ufficiali sono tutt'altro che numerose, conosciamo troppo bene le cattive abitudini dei nostri corridori, sebbene le adesioni siano numerosissime. L'onore di aprire la lista spetta al tenace ed immancabile Spera, che questa volta si presenterà però nella categoria *side-cars*; lo segue una giovane e virtuosa promessa del nostro motociclismo, il simpatico Bianchi, brillante *recordman* della «Merluzza», che anche in questa gara si presenta con propositi battaglieri e con fondate *chances* di vittoria, ed infine nella mezzo litro abbiamo il noto «Mimì» che non ha bisogno di altre presentazioni.

Come i nostri sportivi certamente rammenteranno la 1. Coppa Albano, disputatasi il 2 marzo 1924 sul percorso Roma-Albano fu valorosamente vinta dal giovane Ezio Ceccato che, con una 350, riusciva a compiere il miglior tempo della giornata ed aggiudicarsi l'ambito trofeo. Vogliamo sperare che anche domenica prossima egli sarà presente e tenterà di rinnovare l'ambito trionfo. Quell'anno poi risultarono vincitori nelle biciclette a motore fino a 100 c. c. Zazza Alfredo e fino a 132 c. c. Magnani Enrico; mentre Armeni Oliviero, «Pino» e Loloili Armando furono rispettivamente primi delle categorie 500, 750 e 1000 c. c.

La prova di domenica prossima, come avemmo già occasione di annunciare, si svolgerà su di un differente e più lungo percorso, quindi nessun paragone potrà esser fatto con la gara dell'anno 1924.

Da un sopraluogo fatto giorni or sono sul percorso, possiamo assicurare gli interessati che il fondo stradale si trova quasi totalmente in ottime condizioni, specie nel tratto Cecchina-Carano-Nettuno.

Nei pressi di Carano al un ponticello con curva pericolosa, presterà servizio un incaricato del M. C. R. con bandiera mentre dai Comitati formatesi a Nettuno ed a Anzio giungono assicurazioni agli organizzatori che tutto è stato predisposto in modo da facilitare il transito ai concorrenti, ai quali però si raccomanda sempre la massima prudenza nell'attraversare gli abitati. Ad Albano funzionerà poi uno speciale servizio d'ordine pubblico per rendere completamente sgombra la strada nell'interno dell'abitato.

A titolo di cronaca aggiungiamo che terminata la manifestazione, con la consueta cordiale signorilità, il Municipio di Albano offrirà un vermouth d'onore ai valorosi centauri intervenuti, quindi motociclisti e simpatizzanti si riuniranno in fraterno simposio al Ristorante «Alhambra» ove sarà anche effettuata la premiazione e da dove si potrà benissimo assistere al tradizionale «Corso dei fiori e delle maschere» che tutti gli anni tanta gente richiama nella graziosa cittadina laziale. Le prenozioni per il banchetto si ricevono presso la Segreteria del M. C. R. accompagnate dalla quota di L. 22.

Si rammenta inoltre a tutti gli interessati che le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente la sera di venerdì 12 corrente e che la punzonatura delle macchine e distribuzione dei numeri sarà effettuata sabato 13 corrente, dalle ore 9 alle 12, sul piazzale di Porta Pia.

La sfida di Agesilao Greco

L'adesione dei maestri di Roma

In un salone dell'Accademia d'Armi nel Palazzo Fiano, si sono riuniti i maestri d'armi della Capitale per accordarsi sul modo di conferire la massima solennità alla manifestazione schermistica promossa da Agisilao Greco.

Erano presenti: Carlo Pessina che di Greco fu maestro, Drosi direttore della Scuola Magistrale, De Simone presidente della *Cimas*, Ferranto, Candiani, Innorta, Berni, Batagliese, Olimpico, De Luca, Albertini, Malone, Ciocia, Fattoli, Patanè, Carletti, Petruzzello, Maffei, Ammannato, Rodolfi, Preziosi, Recalbuto, Milanesio, Parolini, Caruso, Evangelisti, Brombini. I pochi assenti si erano fatti rappresentare.

I maestri rilevato il carattere eminentemente sportivo della gara istituita da Greco, applaudirono alla proposta di devolvere gli utili che dagli incassi si trarranno alla sottoscrizione per il dollaro.

Con viva simpatia fu accolta la cavalleresca adesione del maestro francese Alfredo Bourdon il quale non solo è vincitore di recenti importantissimi campionati, ma si è palesato il più completo schermitore straniero nelle tre armi.

I maestri d'armi assicurano ad Agesilao Greco il loro solidale concorso perchè l'avvenimento segni una data memorabile nelle cronache dello sport.

Paolino fulmina Soldier Jone

ed accetta d'incontrare Diner

PARIGI, 10.

In un *match* di boxe pesi massimi, Paolino, campione di Spagna ha messo K. O. il canadese Soldier Jone alla prima ripresa in un minuto e 55 secondi.

Dopo questo risultato brillantissimo, Paolino ha accettato di sostituire Breitenstraier ammalato, nel *match* che avrebbe questi contro Diner. L'incontro avrà luogo a Berlino il 12 corrente.

La grazia a due condannati a morte

VERSAILLES, 10.

Il Presidente della Repubblica ha graziato Pierson e Bierre, condannati a morte dalla Corte di Assise per avere ucciso a Cormeilles en Parisis un postino.

La pena è stata commutata in quella dei lavori forzati a vita.

Cronache del Teatro

La Compagnia spagnola al Salone Margherita

Gli sfondi suggestivi di vecchi arazzi e di ventagli logori, le vesti chiassose e le mantiglie sgargianti della compagnia *Donne e fiori* trasportarono gli spettatori, che affollavano ieri sera il *Salone Margherita*, in piena vecchia Spagna. Si tratta di una rapida rivista di tutto il repertorio caratteristico della Spagna. Scene zingaresche, danze comiche, canzoni catalane, stornelli popolari di Madrid, *fados*, danze gitane, quadri d'insieme. Presentati tutti in una appropriata cornice, recitati e cantati da bravi artisti.

Spettacolo che può paragonarsi ad un viaggio nel teatro spagnuolo che conserva ancora tutte le tradizioni del canto, delle danze e dei tipi

Qualche anacronismo ier sera; una danza negra, una ballerina biondissima ed una cantante *bobbed*. La bionda spagnuola, per i collezionisti di stranezze, si chiama Mary Navarros, della cantante alla *garçonne* ci sfugge il nome.

Il pubblico applaudì tutto lo spettacolo e in particolar modo il bel quadro d'insieme: *Un pomeriggio all'Argentina* e dimostrò le sue simpatie specialmente per l'elemento biondo della compagnia che danza come sanno danzare le più brune delle danzatrici spagnuole.

Questa sera alle 21,30 prima replica dell'intero spettacolo.

"Il coltivatore di Chicago,, all'Odescalchi

In tutte le sezioni di stasera — 17,15; 18,30; 21,15 e 22,30 — si rappresenterà al teatro Odescalchi il nuovo lavoro in due atti: *Il coltivatore di Chicago*, di Marco Tivaini.

AL VALLE — Ricordiamo che stasera Amerigo Guasti darà la sua beneficiata con la graziosissima commedia: *La Passerella*, di cui è felicissimo interprete insieme con Dina Galli.

Domani unica recita alle 21, con: *Teodoro e Socio*.

ALL'ARGENTINA — Anche stasera replica dell'applaudita *Arlesiana*.

ALL'ELISEO — Continuano le repliche fortunate del *Paganini*.

Spettacoli del 10 Febbraio 1926

TEATRO ARGENTINA

COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE

MERCOLEDI' 10 — Ore 21: Replica de:

L'Arlesiana

GIOVEDI' 11. — Ore 17: GLAUCO — Ore 21: L'ARLESIANA.

VENERDI' 12. — Ore 21: Spettacolo in onore di Maria Melato con la tragedia di d'Annunzio: IL FERRO.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26

MERCOLEDI' 10. — Ore 21 (f. abb.) a prezzi popolari:

Rigoletto

GIOVEDI' 11. — Ore 14: Grande festa danzante diurna per i bambini.

Ore 23: Grande tradizionale Veglione della Stampa.

VENERDI' 12. — Ore 20,30 (15. abb.) Seconda rappresentazione di ANDREA CHENIER (Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI

COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI

MERCOLEDI' 10. — Ore 17,15, 18,30, 21,15, 22,30: IL COLTIVATORE DI CHICAGO di Marc Twain.

TEATRO QUIRINO

COMP. DRAMM. TATIANA PAVLOVA

MERCOLEDI' 10. — Ore 21: Spettacolo a beneficio delle Organizzazioni giovanili del Fascio Romano, con:

Miss Hobbs

ELISEO — Compagnia Operette «Città di Milano» — Ore 21: *Paganini*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Eri tu che macchiavi*...

NAZIONALE — Compagnia Comica di A. Musco — Ore 21: *Il ratto delle Sabine*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *La passerella*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La donna che amò troppo tardi.*

CORSO — *Varieté.*

COLA DI RIENZO — *Cirano di Bergerac.*

MASSIMO — *Lo sparviero del mare.*

MERULANA — *Farfalla.*

IMPERIALE — *Una notte rubata.*

MODERNISSIMO — *Maciste nella gabbia dei leoni.*

MODERNO — *Maciste nella gabbia dei leoni.*

NAZIONALE — *La bambola francese.*

OLIMPIA — *Caduta dall'Olimpo.*

ORFEO — *Il fantasma dell'Opera.*

PALESTRINA — *Salammbò.*

QUATTRO FONTANE — *Salammbò.*

REGINA — *Capitano Blood.*

SALA REGIA — *Il fantasma dell'Opera.*

SUPERCINEMA — *Quello che non muore.*

TRIONFALE — *L'arabo.*

VOLTURNO — *Se io fossi regina.*

Grande Serata di Gala con "Les Trois Favorites,,

nei loro elegantissimi *sketches* e tutto un programma veramente di eccezione. Alle ore 23.30 il *Dancing* più indiavolato, in una festa di luci e di colori, una volta ancora guadagnerà il primato in eleganza, in signorilità, in buon gusto ai tradizionali veglioni dell'*Apollo*.

Pitoeff a Milano

MILANO, 10 — Per concessione dell'avv. Gualino che ha scritturato la compagnia di Giorgio Pitoeff per il Teatro di Torino, la compagnia si trasferirà a Milano dal 13 al 15 febbraio, per dare quattro rappresentazioni ai Filodrammatici.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425.

Programma di Giovedì 11 Febbraio

Ore 13-14: Eventuali comunicazioni governative — 14-15: Chiusura della Borsa; Orchestrina dell'Albergo Palazzo — 17: Notizie Stefani; Borsa — 17.10: Orchestrina dell'Albergo di Russia — 17,30: Letture per i bambini — 18: Jazz-band dell'Albergo di Russia — 18,30, fine della trasmissione.

Ore 19,30-20,30: Eventuali comunicazioni governative — 20.30. Notizie Stefani; Borsa; Bollettino Meteorologico — 20,40 appr. Concerto vocale e strumentale. Orchestra della U.R.I. diretta dal m.o Alberto Paoletti. — Offenbach: «Barba bleu», fantasia, Orchestra — Lombardo: «Madama di Tebe», duetto comico; Lehàr: «Il Conte di Lussemburgo», duetto comico, sig.na Marcella Fioretti, sig. Cesare Ranucci — Mario Costa: «Scugnizza», duetto atto 1.; Sidney Jones: «La Geisha», romanza e duetto, soprano Germana d'Ary, tenore Eugenio Lodovici — Lombardo: «Luna Park», Aria delle Ombre, sig.na Marcella Fioretti — Strauss: «Il sogno d'un valzer», selezione, Orchestra — Recitazioni umoristiche, sig. Enrico Durantini — Lehàr: «Mazurka bleu», romanza finale atto 1., tenore Eugenio Lodovici — Kalman: «Bajadera», duetto fin. atto 1., Brogi: «Bacco in Toscana», duetto degli addii soprano Germana d'Ary, tenore Eugenio Lodovici — Kalman, Principessa della Czarda», duetto comico, sig.na Marcella Fioretti, sig. Cesare Ranucci — Kalman: «Principessa della Czarda», quartetto, sig.na Germana d'Ary, Marcella Fioretti, ten. Eugenio Lodovici, Cesare Ranucci — Pietri: «Quartetto vagabondo», Festa notturna — Leoncavallo: «La Reginetta delle Rose», Valzer, Orchestra — Ore 22: Segnale orario — 22.55: Ultime notizie Stefani — 23: Fine della trasmissione.

Automobili e nascite in Inghilterra

LONDRA, 9.

Secondo le statistiche compilate dal Ministero dei Trasporti in base alle tasse per licenza di circolazione, il numero complessivo dei veicoli a motore (esclusi tram e autobus) circolanti in Inghilterra al 30 novembre 1925 ammontava a 1.410.000. Questo totale includeva 566.000 automobili tassate in base alla potenzialità, 491.000 motocicli, 232.000 autocarri, 84.000 automobili pubbliche (taxi).

La media delle tasse annue pagate in base ai cavalli-motore era di sterline 15 e 2 scellini per automobili private; di 2 sterline e 13 scellini e sei pence per motocicli; di sterline 21, scellini 1 e 9 pence per autocarri; e di 31 sterline e 9 scellini per taxi pubblici.

Quanto ai veicoli a cavallo le licenze ammontavano a 153.467. Il gettito lordo dalle tasse incassate dallo Stato nei dodici mesi compiutisi il 30 novembre u. s. ammontava a 17.233.238 sterline.

Le statistiche sulla popolazione mostrano che il 1925 segnò la più bassa percentuale di natività in Inghilterra, esclusione fatta per gli anni di guerra 1917 e 1918. Nell'Inghilterra e nel Galles complessivamente la percentuale delle nascite ammontò a 18,3 per 1000 abitanti, ma in Londra fu soltanto del 18 per 1000. La percentuale delle morti fu di 12.2 per 1000; ma la percentuale delle mortalità di bambini minori di un anno toccò il 75 per ogni 1000 nascite.

Violenta scossa di terremoto a Rodi

RODI, 10.

Una violenta scossa di terremoto si è verificata ieri nell'isola di Cos provocando panico nella popolazione. Nel villaggio di Antimachia, nel centro dell'isola, sono crollate una quindicina di case. Si hanno a deplorare un morto e vari feriti. Il Governo ha immediatamente inviato i primi soccorsi provvedendo ad aiutare le popolazioni colpite.

Le operazioni militari in Siria

PARIGI, 10.

I giornali hanno da Beyruth:

La colonna Massiet è rientrata da Damasco alle ore 15, dopo aver vettovagliato il posto di Otava.

Al suo ritorno ha avuto un breve scontro con la banda di Abd El Kader Sonkkar, forte di circa 250 uomini. I ribelli sono fuggiti lasciando 12 cadaveri e due prigionieri nelle mani dei francesi.

---

80 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 11 Febbraio 1926

LADY HARRINGTON

Grande romanzo inedito di **MAURIZIO EBVEL**

(Proprietà esclusiva de "La Tribuna,,)

Egli ebbe un sobbalzo ed ella continuò:

— Dopo tutto, adesso io dico una sciocchezza e forse voi non ne avevate voluto più sapere di quella ragazza quando sapeste del disastro finanziario capitato a suo padre... Bisogna essere un ingenuo della forza di Forteville per innamorarsi e sposare una ragazza senza un soldo di dote!

De Jauge disse quasi balbettando:

— La signorina Brehaud era rovinata!

— Ma sicuro.

— E da quando?

— Guarda! siete voi ora che mi fate delle domande! ma capisco il vostro desiderio d'essere informato e siccome io mi considero sempre come una vostra buona amica, checchè voi ne pensiate, voglio soddisfare il vostro legittimo desiderio. Ricordiamo: la festa data da Forteville fu nel mese di giugno, è vero?... il capitombolo avvenne nel mese di maggio.

Egli era atterrito e lady Harrington scoppiò in una risata.

— Non mi fate quella faccia e non fingete uno stupore che non ha ragione di essere! chi volete ora ingannare? non certamente me. Voi eravate al giorno allora di tutto come lo erano tutti, e fu certamente per questo che ve ne andaste senza dir nulla ad alcuno...

— Quello che ora vorreste insinuare è abominevole. Me lo dovevo però aspettare. Avendomi creduto capace di sottrarre una parte della sua fortuna a una inconsapevole giovinetta è ben naturale che abbiate anche creduto capace di abbandonarla il giorno che ho saputo com'ella non avesse più un soldo. Non fa nulla. Questo nostro colloquio ha già durato troppo e se seguitasse le frasi che ci scambieremmo sarebbero cariche di rancore e di collera...

— Probabilmente — ella disse.

— Vi domanderò soltanto la restituzione di certe carte...

Un sorriso feroce scompose le labbra di lady Harrington.

— Ne sono desolata, ma io non le ho più.

— Non le avete più!... e chi le ha?...

— Mio fratello.

— Vorrete allora pregarlo di farmele riavere... e senza ritardo.

— Con piacere. Dove alloggiate?...

— In via Malpeserbes, num. 160, dove abitava già il mio padrino Plessis Renaud.

Ella si assise alla scrivania e scrisse:

«Caro Giacomo,

Fa recapitare d'urgenza al Conte De Jauge, in via Malpeserbes 160, le ricevute che io ti affidai.

Fanny».

Piegò il foglio, lo introdusse in una busta, vi segnò sopra il nome di Giacomo Barker e si volse a De Jauge.

— Conoscete l'indirizzo di mio fratello?

— No.

— Allora... — ella disse con un accento di vero dispiacere — allora questa lettera non può servire a nulla perchè nemmeno io so dove mio fratello si trovi.

— Voi ignorate l'indirizzo di vostro fratello?

— Vi stupisce? la cosa però non può stupire che voi!

— Se egli è in viaggio dovrà ben ritornare...

— Ne dubito. Egli abbondonò «insalutato hospite» la Brehaudiere lo stesso giorno che ve ne andaste voi. Da allora non ha più creduto di darmi sue notizie e non vedo quindi perchè me ne dovrebbe dare ora... ma tutto può accadere. Non avete anche voi avuto un'eredità?...

Egli si diresse su lei con la mano levata, e le lanciò sul volto un insulto volgare.

Ella si morse le labbra e alzò il capo senza però fare il più piccolo movimento, fissando de Jauge con una strana fiamma nelle pupille. Il braccio di Francesco ricadde inerte: la donna ebbe un riso ironico e disse con un'aria di compassione:

— Un'altra illusione che se ne va!... voi non siete nemmeno un uomo!...

XVI

Mehoude

— Fellow! Fellow!... quanto sei insopportabile!

Forteville che stava gettando briciole di pane alle sue carpe nello stagno si mise a ridere.

— Ecco che cosa vuol dire dare delle cattive abitudini alle bestie. Fellow era un magnifico cane da caccia e tu gli hai dato tutti i vizi d'un cane da casa. Egli ha scordato il suo mestiere... come, del resto, lo vado scordando anch'io che mi sto cullando negli ozi di Capua.

Caterina si volse verso il marito per domandargli:

— Ti dispiace forse?

— Certamente no. Io mi sento felice e felice come non sono stato mai e come non avrei mai creduto di poter arrivare ad essere.

La metamorfosi sua era stata completa: egli non aveva nulla conservato della sua antica selvatichezza, nè la tenuta, nè il tono della voce, nè la maniera di ridere o di guardare. Il gigante s'era fatto fanciullo; Ercole filava ai piedi d'Onfale.

Si avvicinò alla moglie e le prese una mano. Allora ella gli domandò se volesse accompagnarla.

— Lo farei con piacere, ma attendo i miei affittuari. Costoro quando non si è precisi a trovarsi là il giorno in cui han detto di venire a pagare, se ne vanno e fan passare dei mesi prima di decidersi a tornare.

Caterina allora riprese la via lungo il sentiero che serpeggiava fra i campi di grano, seguita da Fellow. Un guardiano, nel passare, la salutò; poco prima nel passare traverso la macchia una manica della sua giacca di velluto s'era strappata e uno sbrendolo ne pendeva sulla mano.

— Bisognerà cambiar quella divisa — disse Caterina.

— Ho soltanto quella nuova, signora marchesa, e allora... capirà...

— Si metta la nuova.

— Ne sarò contento anch'io. Ora che tutto è cambiato fa piacere ad essere ben messi.

Caterina si mise a ridere.

— Meno male. Almeno voi non siete come Mehoude che non vuol sentir nulla e va sempre in giro come un pezzente.

— Bisogna scusarlo. E' un vecchio e i vecchi s'affezionano ai loro stracci. Però è un buon guardiano ed è molto attaccato al marchese e alla signora...

— Proprio lo credete? — domandò sorridendo Caterina.

La guardia campestre non seppe celare un poco d'imbarazzo.

— Certo che l'arrivo della signora marchesa lo ha costretto a modificare le sue abitudini. Prima egli faceva tutto quello che voleva e come voleva. I cani stavano meglio del padrone... ma in fondo egli ama i signori ugualmente come tutti noi altri.

Caterina seguitò la sua strada. Nonostante l'ora fosse mattutina il sole dardeggiava violento; per salvarsene ella s'avviò per un sentiero costeggiante la boscaglia. Fellow le precedeva, a testa alta, annusando l'aria.

Ad un tratto di tra il folto dei rami comparve Mehoude. Con la barba rossigna brizzolata di bianco dai peli irti come le setole d'un cinghiale, con i piccoli occhi affondati nell'orbita, con le sopracciglia folte, gli zigomi sporgenti aveva tutta l'aria selvaggia e spaventosa d'un uomo bestiale. Il suo abito a forza d'essere stropicciato contro il musco e la rogna ne aveva assunto il colore. Si sarebbe detto che egli non avesse saputo nè potuto vivere fuor dalla foresta ove, del resto, passava tutto il suo tempo alla posta della selvaggina o alla caccia di qualche bracconiere.

Di quando in quando veniva fuori dalla sua tana nascosta nella boscaglia come per uscire a respirare una boccata d'aria fuor dalla frescura pesante degli alberi. Poi ritornava a scomparire nell'ombra della foresta.

Fellow si piantò fermo sulle zampe. Egli non amava gli sbrendoli e forse non amava Mehoude e si mise a ringhiare. Costui non avendo ancora scorto Caterina rimasta un poco indietro, afferrò un sasso e lo gettò contro la bestia: ma fu sul punto Caterina d'esserne colpita.

Il guardiano rimase fermo al suo posto e a testa bassa.

— Ebbene. Mehoude?...

— Perdonate, signora marchesa — cercò di scusarsi il guardiano — Era il cane che mi veniva alle gambe.

— Come! e non siete proprio voi che lo avete allevato?...

— Sì, questo è vero. Ma da quando esso è, salvo il vostro rispetto, tra le vesti delle donne, non è più la mia buona bestia. Animali come questo devono esser chiusi nel canile e servir solo per la caccia.

E Mehoude atteggiò le labbra a una smorfia di disprezzo.

— Non gli volete, dunque, più bene?

Egli si strinse nelle spalle.

— Non è colpa della bestia.

E chinandosi sotto l'intralcio dei rami scomparve nuovamente nella boscaglia. Non si vedeva nè si sentiva più e Fellow ringhiava ancora. Caterina lo accarezzò con la punta dell'ombrellino.

Però il modo di parlare e di guardare di quell'uomo le avevano lasciato una triste impressione e più che mai si convinceva che ogniqualvolta ella si scontrava con quell'uomo, costui cercasse di sorvegliarla e di sorprenderla. Il che le era parso avvenisse fin dal giorno in cui era diventata la signora di Forteville e che a lui era stato imposto d'indossare la nuova divisa. E da quel giorno egli era scomparso andando a rifugiarsi in fondo alla foresta.

Scontroso e fedele egli non amava che i suoi boschi e il suo padrone. Nel suo cuore non v'era posto per altri.

Caterina pensava a ciò con un vago malessere: ma quella mattina l'aria era così pura, il cielo così bello, la luce così viva e gli alberi così verdi ed ella sentiva tanto in sè la gioia di vivere che finì col sorridere di quelle sue vaghe paure.

E prese Fellow al collare per accarezzarlo, quando il cane con un salto brusco saltò in avanti ed ella ad un tratto si sentì quasi venir meno.

(Continua).

La marcia della colonna Ronchetti e l'occupazione di Giarabub nella narrazione del nostro inviato speciale

GIARABUB, 10
(Ritelegrafato da Bengasi).

Soltanto ora dopo raggiunta la meta possiamo volgerci e ripensare alla interminabile strada percorsa.

La traversata del deserto

Questi otto giorni di marcia ci pareva fossero passati senza lasciare traccia nella nostra anima che si era chiusa per difendersi dall'assalto cupo e grave delle sensazioni di vuoto e di desolazione. Ci sembrava di avere chiusi gli occhi là su quella azzurra riva delle terrazze marine di Porto Bardia e di aver camminato così ad occhi chiusi giorni e giorni, condotti dal ritmo di una marcia infaticabile di piccoli esseri senza nome procedenti nella vastità delle immani plaghe deserte tragicamente soli innanzi a questo creato donde una inesplicabile maledizione cacciò ogni segno di vita, oscillanti al limite pauroso dello smarrimento là dove la traccia della ragione si disperde sconvolta dal fiato di uno sgomento quasi fanciullesco e dove delle forze umane per lottare resta soltanto una intelaiatura logora di nervi e muscoli portata avanti quasi da un ipnotico automatismo a marciare sui profili sconfinati del deserto.

Il nostro andare ci pareva fosse cieco come il battere delle vene, sordo come il respiro delle nostre bocche inaridite dal soffio caldo del vento aspre per la sabbia e la polvere.

Nel buio ci giungeva solo a tratti la voce delle marcianti fanfare eritree, lo stridore dei flauti di ferro, i barbarici trii cantati sulle Arene libiche la nostalgia delle verdi ambe abissine, e l'inutile rauco gridare dei motori dalla voce senza gioia soffocata nella impenetrabilità dello spazio. E giungevano gli squilli radi della tromba di argento brunito nello opale misterioso dei tramonti a dirci che la quadrata città militare sorta in un'ora al centro circolare del deserto salutava la discesa lenta del tricolore dall'antenna più alta; e nell'inarcarsi altissimo della notte un'altra voce sottile e lancinante della radio che incrinava come una punta di diamante la sfera di cristallo azzurro del Firmamento sovraccarico di stelle.

Così ci sembrava di esserci lasciati trasportare nella vicissitudine breve ma estenuante dei giorni, da un'alba ad un tramonto, con arido cuore e spento sguardo per giungere al punto donde volgendoci indietro la nostra anima si sarebbe sentita più deserta.

Ma ora del chiarore della meta raggiunta si illumina entro la fiammeggiante cornice del tramonto tutta la strada, il vuoto si ripopola ed immagini nascoste appaiono come riassommando la profondità della memoria; voci carovaniere, soste, adunate, bivacchi, fuochi notturni, tutto un fantastico quadro che si è svolto davanti a noi innanzi quello che credevamo il sonno incosciente della nostra anima ed era invece il nostro nudo abbandonarsi senza resistenza alla lenta profonda conquista della visione sahariana.

La prima sosta

Ecco lontana ormai nello spazio e nel tempo, perchè qui le distanze e le ore si moltiplicano in rapporto alla incombente solitudine, la ridotta bianca di Amseat. Ci è venuta incontro con la sua candida cinta di mura con due tozze torri rotonde in viva pietra ancora nuda duramente squadrata, con le sue feritoie lunghe spianti attraverso i reticolati, a sfondo della prima giornata. Ecco Amseat luogo dell'adunata, primo paesaggio colorato dalle macchie tinte guerresche della occupazione sotto il cielo fosco del primo imbrunire.

Ecco la prima rombante adunata quadrata delle macchine, il primo posare dell'accampamento, il primo accendere dei fuochi di bivacco, il primo accerchiarsi del silenzio desertico attorno al campo là dove già ai limiti gli artiglieri montavano la guardia ai pezzi. Amseat, nome di località inesistente, simbolo geografico soltanto, nella realtà messo come indicazione di confine, ma per noi ormai nome di gagliardia e di milizia.

In vista di Giarabub

Pochi passi ancora. Un altro largo gradino della terrazza è superato. Un pianoro ampio di circa un chilometro si apre d'improvviso, cintato dalle architetture naturali della roccia.

Dinnanzi a noi un gorgo di luminosità si spalanca in cerchio. La conca vastissima come un immenso spento cratere lunare si schiude al nostro sguardo con il suo accecante bagliore delle sabbie che riverberano il sole. E' come se uscissimo dal buio. Il nostro occhio ormai da giorni abituato a vagare nella monotonia del vuoto paesaggio desertico stenta in un primo momento a scorgere qualcosa di più che la cerchia delle dune lontane grigio-azzurre ed i torrioni naturali che anche al basso della conca costituiscono come un labirinto di fortificazioni.

Ancora ci attardiamo a guardare i particolari di primo piano, gli elementi che noi stessi portiamo da otto giorni del guerresco paesaggio: schiere marcianti, gagliardetti al vento, l'avanzare ed il precederci dei carri mitragliatrici.

Vediamo soltanto qualcosa d'immenso qualcosa d'inaspettato. Una visione innanzi alla quale il nostro controllo per un istante si sperde come per un momentaneo senso di allucinazione. E' una portentosa visione dell'Africa questa che ci viene incontro. E' qualcosa che ci sembrava nascosto nei nostri sogni insospettati. E' veramente la terra lontana che irradia anche sui più disincantati tra noi il suo maliardo ed inesplicabile fascino.

Ecco dal gorgo, da questo maestrom di sabbie, di rupi, di pietre, di burroni, di dune, di scoscendimenti, entro questa serenità spinta fino al limite dell'incolore, entro questa febbrile vibrazione delle zone atmosferiche, entro questo palpitare lungo di ombre, entro questo distendersi senza limiti del sole, prendere lentamente rilievo come se realmente sorgessero dal fondo misterioso verso il quale per otto giorni abbiamo marciato in solitudine ed attesa, i profili verdi dei palmeti, schierarsi nell'oasi in linee regolari per vincere l'insidia delle sabbie, qua e là più densi fino a parere impenetrabili qua e là radi e semiaffondati nella coltre delle arene e della polvere.

Ecco apparire come nei paesaggi a sfondo dei presepi i muretti a secco, le piccole case color del sughero senza finestre, le altre più grandi nei recinti dei fonduchi e due bianche torri di mulini a vento privi della loro ala rotante. Nel centro ecco il sacro edificio della Zavia simile ad un romitaggio cinto da alte mura che la lontananza fa apparire come polverose e friabili, sovrastate dal candore della cuba entro la quale si apre un aereo leggero portico moresco ed ecco la cupola, la sola parte visibile da qui della moschea, fiancheggiata dalla torricella del minareto.

E' una piccola cosa forse questo paesaggio della santa città del Nord-Africa, ma lo ingigantisce la infinita essenza mistica e la poesia di questo suo apparire, dopo la faticata distanza, come un segnacolo di fede, alla quale ci inchiniamo anche se non è la nostra, eretto così alle soglie del nulla, qui dove la terra ha il suo ultimo breve respiro di vita prima di naufragare al limitare del cimitero dei mondi morti sahariani.

La marcia sull'oasi

Ma non è più tempo d'attardarsi. L'alt fu anche troppo lungo e già i meharisti sono scesi nella conca ed hanno risalito le dune fronteggianti. Sono le 8.30 del mattino e Giarabub può già dirsi occupata dal nostro primo reparto avanzato.

Ora conviene che il grosso delle truppe discenda procedendo all'investimento dell'oasi. Sulla grande terrazza i battaglioni eseguono rapide conversioni, distendonsi ed iniziano la rapida discesa, rapida per quanto possa permetterlo la pesantezza del terreno sabbioso.

Il colonnello Ronchetti dà le ultime disposizioni ai reparti. In breve tempo la marcia di avvicinamento è compiuta ed i reparti dislocati occupano le posizioni tattiche e circondano la zavia entro la quale gli armati non entreranno.

Il capitano Bauer, commissario di frontiera precede in automobile le truppe fino all'ingresso della zavia accompagnando Sayed Hal Senussi, il capo della zavia che ci era venuto incontro ieri, e Sciaref Gariani che da oggi è nominato eminente custode dei luoghi sacri.

Sono ad attenderli all'ingresso gruppi di notabili senussiti di Giarabub, tra i quali Ahmed Busef, zio del Gran Senusso, e vari Acuan.

La solenne sottomissione

Mentre l'oasi è occupata e le forze armate autoportate si schierano nel quadrato, Sciaref Gariani accompagna i notabili a compiere atto di sottomissione al Comandante la colonna.

La cerimonia è semplice e si ripete con lo stesso formulario di quella compiuta ieri sera dal Capo della zavia.

L'occupazione è con ciò totalmente compiuta in tutti i suoi particolari.

Sopra l'accampamento si eleva l'altissima antenna radio-militare con la quale verrà tra poco annunciata la fine della spedizione a Bengasi ed all'Italia.

Nel pomeriggio alla presenza delle rappresentanze di tutti i reparti il Tricolore d'Italia lentamente sale, salutato da ventuno salve di cannone, in questo cielo cui avevamo teso tutte le nostre forze.

Sul primo giorno di Giarabub italiana scende il tramonto mentre vi scrivo, e dal minareto della moschea la voce del Muezzin rivolge nel crepuscolo il saluto ad Allah. Gli acuan sono riuniti alle preci attorno alla tomba di ebano drappeggiato di seta dove riposa Madi. I piccoli fanciulli della Scuola coranica forse dalle feritoie della Zavia guardano la nostra adunata di armati.

La notte scende grave, nostalgica e luminosa di ricordi.

ORIO VERGANI

Allarmi per la statica del Palazzo degli Uffizi

FIRENZE, 10. — Al primo piano dello storico Palazzo degli Uffizi ha sede, come è noto, la Biblioteca Nazionale. In altra parte delalo stesso piano si trova la Galleria degli Uffizi ed al secondo piano il Regio Archivio di Stato.

Uno dei giorni scorsi il direttore della Biblioteca Nazionale comm. Angelo Bruschi, preoccupato dalla gravità di certe lesioni apparse improvvisamente sui muri della sala di deposito dei libri, temendo di peggio, credette suo dovere informare il Genio civile perchè disponesse un sopraluogo.

Alle più che legittime preoccupazioni del comm. Bruschi per la minacciata stabilità dell'edificio, si aggiungeavano timori manifestati al Direttore dagli impiegati della Biblioteca ed una certa riluttanza ad accedere e soffermarsi nelle sale così minacciate.

Le "spie" spezzate

Il sopraluogo fu ordinato immediatamente e l'ing. Giunta, inviato dal Genio civile, ebbe a fare sul posto la constatazione che le «spie» collocate nelle varie sale erano incrinate o spezzate.

Si chiamano «spie» nel linguaggio tecnico certi speciali congegni che si applicano nelle parti lesionate di un edificio quando si vuole accertare lo stato di consistenza di un fabbricato e stabilire l'entità di certi guasti indiziarii. Se le lesioni sono di carattere «statico» non costituiscono ragione di soverchie preoccupazioni e sono da considerarsi solo come relativamente pericolose tanto è vero che le «spie» rimangono quasi sempre integre; ma quando viceversa le lesioni hanno un aspetto «dinamico» allora la cosa si appalesa grave: è infatti un controllo la rottura dei congegni sopradescritti. La prova è matematica ed infallibile come dimostra la perizia fatta in questi giorni nelle sale del Palazzo degli Uffizi dove non una delle «spie» è stata risparmiata.

Da qualche tempo nel tratto del Loggiato degli Uffizi antistante la porta d'ingresso della Biblioteca, si può vedere una colonna rinforzata con puntelli architravati. In un primo momento la cosa poteva passare inosservata e sembrare senza importanza, ma ora si capisce benissimo come debba essere messa in relazione con i guasti accertati nell'interno del palazzo.

Tutto l'edificio evidentemente risente gli effetti di un indebolimento generale e bisogna aggiungeare che le lesioni venute ora alla luce ed periziate non sarebbero che una parte insignificante. La maggior parte di esse rimangono coperte, invisibili e non si possono controllare in quanto che le sale sono letteralmente tappezzate ed ingombre di libri.

Lo spostamento del muraglione dell'Arno

Un altro sintomo grave di pericolo è stato osservato dai periti e dai tecnici in quella zona di fabbricati nel tratto di Lungarno che va dalla piazza dei Giudici fino all'imbocco della via Archibusieri e precisamente nella parte che fiancheggia la parte principale del Palazzo degli Uffizi. Si è potuto constatare che il muraglione di protezione dell'Arno ha fatto un sensibile spostamento con una inclinazione visibile anche ad occhio nudo del parapetto verso il fiume. Il notevole distacco della base di questo dalle lastre del marciapiede è una conferma del pericolo che corre tutta la zona circostante lo storico palazzo.

Un competente interrogato dal *Nuovo Giornale* sulle cause, ha dichiarato che possono derivare dal fiume Arno. Quando l'Arno è in piena le acque salendo ad un livello molto elevato tendono naturalmente ad esercitare una forte pressione sugli argini, pressione che poi diminuisce man mano che la piena decresce. Quando poi la piena è calata del tutto e le acque dell'Arno ridiscendono al loro livello normale, allora per un fenomeno sponteaneo che si potrebbe anche chiamare di assestamento, il muro di protezione torna a riprendere per così dire, la sua linea e poichè la massa, per effetto della pressione precedente, si trova già indebolita, spontaneamente propende ad inchinarsi verso il vuoto, cioè verso quella parte dove si sente meno protetta, dove non ha il sostegno che ha invece dalla parte della strada.

Rimedio immediato sarebbe quello di sgombrare subito la Biblioteca Nazionale per portare un alleggerimento considerevole al fabbricato. Trattandosi di un palazzo che racchiude tesori e la storia di sette secoli, i rimedi non debbono mancare e debbono essere immediati.

Ci siamo recati ad assumere informazioni alla Direzione Generale Belle Arti.

Il direttore generale Arduino Colasanti era assente, essendo partito questa mattina per Parigi. Ma nè nella sua segreteria particolare, nè nell'ufficio centrale preposto alla conservazione dei monumenti, si sapeva nulla in proposito, non essendo giunta sino al mezzodì di stamane alcuna notizia da Firenze. Dal che si dovrebbe legittimamente desumere che, almeno per ora, non vi sia motivo di allarme.

Le due ali del Palazzo degli Uffizi

La morte di Giuseppe Petigase
la valorosa guida del Duca degli Abruzzi

TORINO, 10. — Ieri è morta una delle più celebri guide valdostane: il cav. *Giuseppe Petigax*.

Egli era uno degli ultimi rappresentanti di quella famosa e favolosa dinastica di guide alpine della Valle di Aosta che con Carrel padre e figlio, i fratelli Maquignaz, Croux ed altri, aveva dato alla meravigliosa vallata una fama addirittura mondiale.

Questi grandi signori della montagna avevano il loro nido ai piedi del Cervino e precisamente nella spianata del Giomein, che era come il trampolino, dal quale partivano sicuri e sereni per le loro vertiginose ascensioni.

Il nome di *Giuseppe Petigax* solleva ricordi carissimi al cuore di ogni italiano, poichè si ricollega a quel periodo delle grandi spedizioni nostre, che portarono il tricolore, auspice e condottiero il Duca degli Abruzzi, in regioni inesplorate e sulle cime più alte del mondo.

Questo aquilotto alpino aveva partecipato a lunghissimi e gloriosissimi voli, saldo, rude come le sue montagne; ma di una rudezza buona, aveva per suo campo d'azione — si potrebbe dire per suo campo di battaglia — soprattutto quel massiccio di monti che fa corona a Courmayeur, il Monte Bianco, la grande Jorasse, il Dente del Gigante.

Ma poi, quando il Duca degli Abruzzi lo volle con sè, il suo nome diventò celebre in tutto il mondo e fu col Duca dapprima all'Alaska, nel 1897, dove scalò per la prima volta il Monte Sant'Elia. Spedizione in grande stile, nella quale il Duca ebbe a compagni il comm. Gonella, De Filippi, Vittorio Sella, il cap. Cavalli Molinelli. Poi nel 1900 Giuseppe Petigase accompagnò il Duca al Polo. Petigase tornò dal Polo portando come ricordo degli esquimesi della spedizione che tenne per lungo tempo a Courmayeur, compagni fedeli nella tranquillità dei monti, come lo erano stati nei giorni di lotta e di ansie.

Dopo cinque anni ripartiva, sempre col Duca degli Abruzzi, per il Ruwenzori e finalmente, nel 1909, partecipava alla famosa spedizione dell'Imalaja, nella quale veniva raggiunta per la prima volta la vetta del K. 2, alta metri 7300.

Il *Petigax* è morto a 69 anni. Bella figura di uomo, alto, vigoroso, con una caratteristica barba fluente, egli passa alla storia dell'alpinismo come una delle più celebri guide

Tragica sciagura edilizia a Milano
L'architetto Campanini vittima del disastro

MILANO, 10. — Una sciagura edilizia ha funestato ieri sera la città causando la morte di un noto architetto milanese.

Si tratta di uno stabile in via Umbria n. 66 dove si sta innalzando un'altra ala del caseggiato, il tutto di proprietà dell'architetto ing. cav. Alfredo Campanini, di anni 56, abitante in via Bellini 11, direttore e impresario dei lavori.

Verso le 16 il caposquadra Cantù, non meglio identificato, scivolando, cadeva malamente a terra riportando la frattura della gamba destra. Veniva soccorso e trasportato all'ospedale. Il lavoro venne ripreso nonostante la pioggia e dopo un'ora esattamente, mentre si spandeva l'urlo delle sirene degli stabilimenti circostanti, e la piccola squadra si accingeva ad uscire per allontanarsi, si udì il fragore di un crollo e il cupo tonfo di grossi blocchi di cemento. Dalle cantine, dove si erano riparati per la pioggia, gli operai uscirono precipitosamente invocando aiuto. Assenti erano però l'ingegnere Campanini e un muratore. Il cumulo dei rottami gravando sui piani sottostanti, ne provocò lo sprofondamento uno dopo l'altro.

La tragica notizia fu subito appresa dal figlio dell'ingegnere Campanini, che si trovava anch'egli sui lavori: il poveretto accorse disperato verso il luogo del disastro. Insieme con il Campanini era rimasto sepolto il muratore Ernesto Brusa, di anni 25. I soccorsi giunsero con la massima rapidità; due carri dei pompieri furono sul posto pochi minuti dopo, e quasi subito giunsero anche le lettighe della «Croce Verde» e della «Croce Bianca».

L'opera di scavo, in condizioni difficili e pericolose, fu subito iniziata. Sotto la minaccia continua della caduta di altri massi, i pompieri si calarono nelle cantine frugando nel buio. Fu recuperato così il corpo del Campanini che giaceva in mezzo al materiale precipitato.

Le sue condizioni erano disperate; l'infelice ebbe la forza d'animo, tuttavia, di incoraggiare e guidare con tronche parole coloro che continuavano il grave lavoro di salvataggio. Egli aveva il volto irriconoscibile, e tutto il corpo pieno di ferite, fratture e lacerazioni. Lo sventurato con gli abiti a brandelli venne pietosamente deposto su una lettiga che si avviò veloce all'ospedale. Ma durante il tragitto il ferito cessava di vivere.

Intanto seguitavano le ricerche dell'altro sepolto. Quando ormai non si nutriva più alcuna fiducia di poterlo salvare, si intese la sua voce rispondere alle chiamate.

Riavutosi dopo il terribile colpo, il Brusa udì i salvatori avvicinarsi, e diresse le loro ricerche verso il punto in cui si trovava. Dopo un paziente lavoro, il Brusa potè essere sollevato e tratto di là. Egli non aveva che contusioni e abrasioni al capo.

Circa le cause si pensa da qualcuno che, secondo il dubbio espresso anche dal povero ingegnere, il suolo ove poggiano le fondamenta abbia ceduto all'azione delle acque filtranti. Di qui uno spostamento dei muri, che però sono rimasti tutti in piedi.

Con l'architetto Campanini scompare una vera personalità del mondo edile. Egli lascia il suo nome legato a numerose importanti costruzioni e a tutto un vastissimo piano di risanamento del vecchio quartiere della Vetra. Egli aveva dedicato a questa ultima impresa la sua passione di cittadino, di costruttore, di filantropo. Aveva acquistato con mezzi propri e con capitali raccolti le vecchie malsane case della Vetra e di via Vetraschi ottenendo dal comune la concessione per procedere ai lavori di sventramento apportando un risanamento morale e materiale alla vasta zona.

L'architetto Campanini era nato nel 1873 a Gattanico di Reggio Emilia. Tra le sue opere principali si ricordano la facciata del palazzo Ingegnoli in corso Lorenzo 54, il battistero della chiesa di Nostra signora di Lourdes, in via Paolo Lomazzo, il grandioso Istituto dei deficenti in via Copernico, ecc. E' pure del Campanini il cofanetto murato nel 1902 nella Porta Santa di San Pietro in Roma. Dal 1912 al 1921 fu presidente della «Croce Verde» e aveva fondato l'opera benefica «Il sorriso d'Italia».

Era socio onorario dell'Accademia di Brera e di quella di Parma.

Si attende dal "mago" di S. Ferdinando la "quaterna" per sabato...

SAN FERDINANDO DI PUGLIA, 10. — Da ogni parte d'Italia affluiscono in questo paese, divenuto improvvisamente celebre per le virtù... divinatorie di quegli che ormai si è convenuto chiamare *tout court* il «monco di San Ferdinando», al secolo Ignazio Torraca, quanti sperano in un colpo di fortuna, quanti vedono in questo piccolo centro di Puglia un novello Eldorado da sfruttare.

I pellegrini della Fortuna

San Ferdinando è meta di innumerevoli comitive provenienti da Foggia, da Bari, da Brindisi per non dire dai paese più vicini, che vengono qui in pellegrinaggio in attesa del miracolo, s'intende bene del miracolo della quaterna, che tutti sperano possa uscire finalmente sabato. Si annunciano anche comitive da Napoli, da Roma, da Firenze, ma per quanto gli abitanti di questo paese siano ospitali, si prevede che molti dovranno passare le loro notti all'aperto, giacchè qui non c'è un albergo e le poche locande non possono davvero fornire l'alloggio a tutti coloro che sono piombati e piomberanno qui nella loro disperata caccia alla Fortuna. Le autorità del paese fanno di tutto per accontentare la folla degli ospiti, ma, come abbiamo detto, molti si dovranno rassegnare ad attendere la buona sorte accampati per le strade.

Ma che cosa mai possono contare i disagi quando si sognano — e bisogna dirlo, con qualche fondamento — improvvisi e rapidi mutamenti di fortuna quali sono quelli che una buona vincita al lotto può produrre

43-76

Come è noto, l'ambo è uscito sabato scorso per la ruota di Napoli, e sembra siano stati vinti più di due milioni. Il Torraca aveva chiesto ai suoi compaesani la grazia di una ventina di giorni di riposo per raccogliersi nei suoi calcoli e varare per la gioia della innumerevole schiera degli aspiranti alla ricchezza l'agognata quaterna: ma tante furono le sollecitazioni e le preghiere e le richieste di numeri per la estrazione di sabato che il poveretto stretto, assediato dalla folla dovette dare a questa una qualche soddisfazione. Ed eccolo il venerdì presentarsi al comm. Piazzolla — pel quale nutre speciale vivissimo affetto per essere stato da lui egregiamente operato e poi sempre generosamnte soccorso — e indicargli due numeri da giuocare per la ruota di Napoli, il 43 e il 76, aggiungendo che riteneva possibile anche l'uscita del 28. Il com. Piazzolla, uomo di cuore, comunicò i numeri indicatigli dal «monco» ai suoi amici; poi, preso il treno, filò verso Foggia dove giuocò duecento lire sull'ambo (43 e 76). Buon per lui che non volle chiedere troppo alla fortuna, giacchè uscì l'ambo e non il terno e potè guadagnare una rilevante somma!

In attesa della "quaterna"

In ogni modo però il fatto comincia a diventare, può quasi dirsi, impressionante.

La folla non intende assolutamente passare per la trafila del terno, ma vuole addirittura per l'estrazione di sabato la quaterna.

Il «monco» studia le sue cabale, ma non ancora s'è pronunciato. «Stiamo studiando — ha detto — e con l'aiuto di Dio, riusciremo a qualche cosa, ma non possiamo assicurare la quaterna proprio per sabato». Ecco la sorte dei benefattori della umanità: i benefici prima s'invocano, poi si pretendono, si vogliono come un preciso dovere, infine debbono esser fatti a scadenza fissa... Ma non si pensa, o almeno non pensano a San Ferdinando di Puglia che assillando di richieste il Torraca si ottiene l'effetto opposto.

Il "monco" vuol essere lasciato in pace

Il «monco» afferma che la folla con le sue dimostrazioni e diciamolo pure, con le sue intimazioni non fa che distrarlo e distoglierlo dalle sue ricerche, gli toglie insomma quella necessità di spirito che è necessaria perchè le sue virtù divinatorie abbiano modo di manifestarsi con risultati concreti...

E fossero solo le pressioni della popolazione del paese e degli ospiti piovuti qui da ogni parte d'Italia; di ben altro si tratta! Sono centinaia e centinaia di lettere che giungono quotidianamente al Torraca e altrettanti i telegrammi... E tutti chiedono i numeri per sabato. Naturalmente il poveretto, data la valanga della corrispondenza che gli piove quotidianamente in casa, non può rispondere che a pochi e da qualche giorno anche questi pochi prescelti non esistono più. Il «monco» ha sospeso ogni corrispondenza.

Intanto sebbene la quaterna non abbia trovato ancora il modo di uscire dalla mente di Ignazio Torraca, dietro indiscrezioni di qualche suo famigliare, di qualche amico partecipe dei suoi studi segreti, le giuocate si moltiplicano e i giuocatori si affollano in tale quantità al botteghino del lotto che i pochi impiegati non bastano ad accontentare tutti. Ma coloro che possono spendere se la prendono con filosofia: non pensano nemmeno a far la coda dinanzi al Banco Lotto del paese, prendono il treno e, seguendo l'esempio del comm. Piazzolla, sbarcano a Foggia, a Bari, a Brindisi o a Bisceglie per far la loro giuocata in santa pace... Beati loro! Vinceranno senza nemmeno essersi preso il disturbo di affrontare la necessaria, tradizionale lotta per la conquista del successo!

I preparativi a Gardone per l'anniversario della "beffa di Buccari"

GARDONE RIVIERA, 10. — Compiendosi oggi l'ottavo anniversario della beffa di Buccari, Gabriele D'Annunzio si appresta a celebrarlo. Ieri sera alcuni colpi di cannone sparati dal Vittoriale era stati i segni gioiosi della vigilia, ma la cerimonia non si svolgerà come era stato fissato stamane, perchè il ministro Ciano, uno degli ardimentosi della gesta, non ha potuto intervenire per ragioni del suo ufficio, e pertanto la cerimonia è stata rimandata a domattina.

S. E. Ciano arriverà domattina alle 10 a Desenzano; e sullo specchio acqueo sarà ad attenderlo il mas 96, uno dei tre famosi che parteciparono alla beffa. La cerimonia si svolger probabilmente a bordo dello stesso mas, e si confida che il Comandante terrà un discorso dinanzi alla piazza maggiore di Gardone.

Gli agricoltori fascisti e la legge sindacale

Nei giorni 4 e 5 corr. i Commissari straordinari della FISAF sono stati convocati in Roma dal Commissario Nazionale comm. dottor Gino Cacciari per riferire intorno alle situazioni delle varie organizzazioni provinciali ad essi affidate affinchè ne preparino con metodo fascista l'ambiente favorevole all'accoglimento della legge sul riconoscimento giuridico dei Sindacati nonchè per trattare e discutere di importanti questioni che attualmente interessano l'agricoltura italiana.

Al termine della prima giornata dei lavori, dal comm. dott. Gino Cacciari vennero presentati all'on. Rossoni presidente della Corporazione Nazionale della Agricoltura e della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

Nella giornata stessa vennero presentati all'on. Farinacci, Segretario generale del P.N.F. al quale portarono il ringraziamento vivo e sincero degli agricoltori italiani da essi rappresentati per la illuminata opera di appoggio che il Partito in ogni momento ha voluto e saputo dare ai rurali d'Italia a vantaggio della produzione e del benessere ...

I Commissari hanno tenuto particolarmente ad assicurare l'on. Farinacci della loro devozione al regime e mettere in evidenza come nelle campagne l'ambiente sia assolutamente pronto per l'accoglimento il più perfetto della legge fascista sui Sindacati. L'on. Farinacci affermando ed assicurando che il Partito come ha fatto per il passato seguirà con la massima simpatia l'azione sindacale, si è dimostrato coi convenuti lieto di rilevare come la collaborazione sia sentita in modo sincero e fattivo nel campo agricolo.

Nella mattinata di venerdì continuarono i lavori che si conclusero con varie importanti deliberazioni. Verso mezzogiorno i Commissari straordinari della FISAF furono ricevuti da S. E. Peglion ed alle ore 18, presentati dal Commissario Nazionale comm. Gino Cacciari da S. E. l'on. Benito Mussolini Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Presidente ha risposto al Commissario Nazionale mostrandosi molto lieto di questo fervore con cui i Commissari si sono accinti a quest'opera di inquadramento delle buone forze agricole nel nuovo stato fascista.

Si è compiaciuto di sentire, che, conformemente alle direttive date dal Segretario del Partito i soli sindacati riconosciuti e ammessi per la nuova organizzazione saranno quelli provinciali i quali stanno appunto a rappresentare i gangli vitali dell'organismo nazionale.

Ha incitato a pro dell'agricoltura e del Paese; e a continuarlo con energia e fermezza abbandonando alla deriva gli elementi tepidi, infidi e in malafede. Il Governo — ha assicurato il Presidente — e vi seguirà, perchè esso è qui per stimolare, controllare, coordinare le forze sane e vive della Nazione».

Informazioni e ultime notizie

Lo scioglimento e il rinnovamento del Consiglio Superiore della P. I.

Con recente provvedimento il Consiglio Superiore della P. I. è stato riformato. Mentre prima i membri del Consiglio Superiore duravano sette anni, ora dureranno invece in carica quattro anni e si rinnoveranno per metà ogni biennio. Conseguentemente l'attuale Consiglio della Pubblica Istruzione è stato sciolto, ed il Ministro della P. I. ne ha rinnovato metà dei membri per attenersi fin d'ora alle disposizioni del decreto.

Il Consiglio risulta così composto: professor Bottazzi Filippo, Rettore della Regia Università di Napoli; prof. Donati Mario dell'Università di Padova; professor D'Achiardi Giovanni dell'Università di Pisa; prof. Scorza Gaetano dell'Università di Napoli; prof. Parravano Nicola dell'Università di Roma; prof. Gentile Giovanni dell'Università di Roma; prof. Nallino Alfonso dell'Università di Roma; prof. Rossi Vittorio dell'Università di Firenze; prof. De Stefani Alberto della Facoltà di Scienze Politiche di Roma; prof. Volpe Gioacchino della Scuola di Scienze Politiche di Roma; sen. professore Calisse Carlo Consigliere di Stato; prof. Gemelli Agostino Rettore della libera Università Cattolica di Milano; senatore Simonetta prof. Luigi; prof. Codignola Ernesto Rettore del Magistero Superiore di Firenze.

A Vice Presidente del Consiglio della Pubblica Istruzione ha nominato il senatore prof. Giovanni Gentile.

Il capitale americano in Italia

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che è stata compiuta una delle più vaste operazioni registrate dalla storia bancaria di New York. Il gruppo Blair Chase, il quale come è noto partecipa già largamente alla vita economica dell'Italia, dove è intervenuto con il prestito alla Sip, il prestito all'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e la nota transazione con la Snia Viscosa, ha comperato una notevole parte delle azioni della Associated Oil Company; offrendo pure di comperare tutte le rimanenti ad un prezzo fisso. L'impegno assunto dal gruppo Blair Chase con tale operazione ammonta ad un valore di 160 milioni di dollari, pari a oltre tre miliardi e novecento milioni di lire italiane.

La legislazione fascista

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

« La legge 30 dicembre 1925, n. 2322: Conversione in legge del R. decreto 5 giugno 1924, n. 930, concernente l'autorizzazione agli istituti di credito di consentire sovvenzioni contro cessione a garanzia delle obbligazioni «danneggiati terremoti»;

« Il Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117: Miglioramenti economici per i professori dei Regi Istituti nautici ».

Come le Camicie Nere di Libia si preparavano a partire per Giarabub

Riportiamo integralmente una lettera spedita da due militi libici al Console della 118.a Legione M. V. S. N.:

Illmo Signor Console,

Vorrà perdonarci se La importuniamo con questo nostro scritto; ma sentiamo il dovere come suoi dipendenti, di informarLa della nostra nuova destinazione.

Per interessamento del nostro sig. Console Comandante la 2.a Legione Libica, abbiamo potuto ottenere che un drappello della Milizia possa prendere parte ad una occupazione di un posto ribelle che sarebbe Giarabub. Questo drappello venne completato da cinque rappresentanti di ogni Centuria della 2.a Legione Libica. La scelta di questi complementi era a facoltà del Comandante la Centuria che non ha mancato di completare il numero con due militi della nostra fiorente 119.a Legione. Non potrà immaginare la nostra gioia nell'apprendere tale notizia. Dopo pochi giorni siamo partiti da Porto Bardia, dove tuttora siamo in attesa di questa desiderata partenza. Finalmente potremo realizzare il nostro sogno!

Siamo già da diversi mesi in Colonia, ed ancora non abbiamo avuto l'onore di vedere un ribelle noi non immaginavamo mai di trovare la Colonia oziosa, eppure ci siamo rassegnati a trascorrere questi due anni in una monotonia molto grave. Invece il destino volle che la nostra bella Milizia fosse innalzata ancora e che noi potessimo dimostrare il nostro spirito di sacrificio e di abnegazione.

Noi non desideriamo altro. Solamente che Ella non stia in dubbio circa il disimpegno del nostro dovere e L'assicuriamo che dove passerà una Camicia Nera, saprà lasciare insegne di gloria e tracce del suo sangue.

Siamo sicuri dei nostri propositi: con la forza dell'animo e con la fede costante sapremo dimostrare dinnanzi a tutti che non solo il fascismo sa combattere il nemico interno, ma che sa anche dare il colpo materiale a chi osasse calpestare un lembo di terra che sia stato bagnato con una sola goccia di sangue italiano.

Terminiamo con lo sperare che queste nostre parole siano accolte da Lei come unica prova della nostra immutabile devozione.

F.ti Militi: *Borra Filippo - Cecconi Oscar.*

I silenziosi operanti della Milizia Ferroviaria

Nei pressi della Stazione Ferroviaria di Poggio Reale, il capo squadra della Milizia Ferroviaria Tavoloma Domenico e il milite Caburi Giuseppe, sorprendevano certo Parmegiani Gioacchino a spiombare un carro contenente semolino.

Il Parmegiani, accortosi di essere scoperto si dava a precipitosa fuga; raggiunto e portato nell'Ufficio del Comando confessava di essere stato l'autore di un altro furto consumato in treno il 18 corr. Il Parmegiani risultò essere uno specialista in furti ferroviari, e sorvegliato dalla P. S.

— La Camicia Nera Billi Giuseppe, di scorta al treno 1036, rinveniva in una vettura di III classe, senza essere visto da alcuno, una borsetta contenente molto danaro. Appena giunto a Bardonecchia, si affrettava a consegnarla al Comando della Milizia di stazione che provvedeva a rimetterla alla proprietaria signora Cerrato Ernestina.

— A S. Pietro del Carso il Milite Romano Vitantonio, benchè libero dal servizio affrontava animosamente un ladro nell'albergo Reber, riuscendo a consegnarlo dopo vivissima lotta, all'arma dei RR. CC. e a ricuperare tutta la refurtiva, meritandosi l'elogio non solo del Comandante dei RR. CC. e del proprietario dell'albergo, ma anche di tutte le persone che vennero a conoscenza del fatto.

— Alla stazione di Torino P. S. mentre la camicia nera Mezzadri Filippo compiva il giro d'ispezione allo scalo avvistava un individuo in fuga con un collo di merce. Il Milite sparava due colpi di pistola contro il fuggitivo, ma questi però, abbandonava il collo e favorito dall'oscurità riusciva a dileguarsi. Iniziate pronte indagini si riusciva a rinvenire la refurtiva, composta di pelli conciate. Erano stati già spiombati parecchi carri.

Nuove precise documentazioni di un accertato fallimento

Si torna a parlare con insistenza di uno scioglimento del partito democratico sociale, con relativo ritiro del duca di Cesarò dalla vita politica e parlamentare. E c'è anche chi accenna a un altro scioglimento che sarebbe eventualmente deciso per il partito liberale. Le due cose sono di quelle che hanno scarso valore, e che suscitano quindi un interesse ancora più scarso. Perchè le decisioni accennate sarebbero in ogni modo di carattere essenzialmente formale, essendo oramai sia l'uno che l'altro partito già sciolto di fatto, in quanto è venuta a mancare ad essi ogni intima nonchè apparente ragione di consistenza, e perciò di esistenza, esauritasi questa ragione nel fallimento totale e definitivo della cosidetta tattica aventiniana.

Ora, noi non crediamo affatto di dover riprendere un tale argomento col ripetere una dimostrazione che allo stato attuale sarebbe semplicemente superflua. Ma poichè è sempre opportuno servirsi delle documentazioni, ci riferiamo a questa offertaci dall'on. Mario Bergamo in un suo articolo sulla Voce repubblicana.

L'on. Bergamo definisce innanzi tutto «logiche e giuste» le tre condizioni poste dall'on. Mussolini agli esuli dell'ex Aventino per il ritorno alla Camera; e subito dopo aggiunge che se esse potessero in un modo qualunque riguardare i repubblicani, questi non avrebbero e non dovrebbero avere difficoltà alcuna ad accettarle. Ma il Bergamo ritiene che l'intimazione presidenziale non tocchi la sua parte, pel fatto che quest'ultima ha rinunciato già da tempo ad « ogni specifica pregiudiziale contro il regime fascista » *(del quale riconosce pertanto l'esistenza, le forze, e la capacità) come valgono a dimostrare del resto le conclusioni cui addiveniva la Direzione del P. R. I. proprio in quello stesso 17 gennaio in cui il Capo del Governo teneva a Montecitorio il suo stringente discorso; conclusioni che suonano così:* « la battaglia ha ormai per posta la concezione e la organizzazione integrale dello Stato ».

« Il fascismo — *scrive testualmente il Bergamo* — è una cosa seria. Cosa seria le camicie nere. Serie le corporazioni. Serio il Governo. Il fascismo è un fenomeno, se non strano, straordinario e per la celerità e per la intensità del suo sviluppo. Il suo sviluppo si spiega con elementi d'ordine generale ed europeo, il dopoguerra, e con atti d'ordine più particolare, l'Italia e gli italiani: ma il fenomeno non è affatto ordinario. Se domani il fascismo tutto crollasse, esso sarebbe stato egualmente una cosa seria. Se il fascismo al potere si vincesse facilmente, la vittoria sarebbe di Pirro: il fascismo rinascerebbe. Sotto un altro aspetto, magari; sotto un più naturale ed umano aspetto, ma rinascerebbe.

Gli italiani, e gli oppositori in ispecie, e tutti coloro che si occupano con dignità e coscienza delle questioni politiche e sociali, devono cacciarsi in testa, profondamente, la convinzione che quello fascista è il fenomeno più serio della nostra vita unitaria, l'aspetto più meditabile delle nostre istituzioni politiche sociali. Debbono cacciarsi in testa, ma profondamente, che i problemi posti dal fascismo, anche se non nuovi, sono massimi; e che qualunque sia per essere il destino del fascismo, la sua eredità sarà grave e irrifiutabile. L'eredità del Fascismo, che risponde all'attuale proposizione esplicita e da tutti sentita di tanti problemi (lo Stato, le pubbliche libertà, il senso civico e nazionale, l'attività sindacale, il metodo di governo, la connessione storica e naturale dei fatti della vita sociale, ecc.) sarà, per gli italiani almeno, una benemerenza indiscutibile del presente regime... »

Il deputato repubblicano, constatato di seguito il disorientamento dell'Aventino dopo il 3 gennaio, afferma che soltanto adesso la lotta politica italiana riprende, per virtù del fascismo, una linea di dignità e di grandezza: « Venne il 3 gennaio, e con esso la stretta dei freni: l'opposizione non seppe o non potè praticamente concludere che con una disperante *petizione di principio;* poi che il fascismo reagiva, ogni azione diventava impensabile! »

E sulla « questione morale »?

« La *questione morale?* Considerata in sè, è politicamente *illogica* per i repubblicani; *assurda* per tutti i rivoluzionari; *riformistica* di sua natura. Essa è propria dei liberali, dei « democratici », degli agnostici politicamente. Essa esisteva... in quanto era stata sollevata dalla secessione. Questione gravissima, una volta sollevata, e che poteva condurre a perdizione tutti i gruppi intermedi; ma era una questione della secessione, non del gruppo repubblicano: i repubblicani non potevano avere questioni morali *particolari* o *occasionali*. I repubblicani non potevano tuttavia negarla, come non potevano negare le opinioni d'allora dell'on. *Anile* o dell'on. *Bovio...*, colleghi in sedizione. Il delitto Matteotti era stato per noi l'*occasione* non la *causa* della secessione: e pensammo e dicemmo sempre che una soluzione « aventiniana » — del resto assurda ed impossibile col Fascismo — a nulla avrebbe condotto. »

Notevole è la conclusione polemica dell'articolo. Bergamo si rivolge agli elementi costituzionali della secessione — democratici puri, democratici sociali, popolari — e chiede loro di esprimere una buona volta il proprio pensiero circa la presente situazione politica. Questo richiamo ha, nell'intenzione dello scrittore, il valore di un'accusa, anzi un chiaro significato di condanna.

L'atteggiamento ipocrita dei sedicenti costituzionali dell'Aventino repugna ormai — secondo il Bergamo — al popolo italiano, che ritorce nei loro confronti la questione morale da essi agitata.

Per conto nostro non ci sentiamo davvero di dovere aggiungere altro. Ci basta di segnalare questa nuova documentazione del fallimento aventiniano, e quindi dell'esaurimento dei partiti che all'Aventino avevano aderito.

Il fascismo può essere discusso e combattuto: ammettiamolo pure. Ma con altri mezzi che non siano quelli, per esempio, di una cosidetta questione morale.

Ucciso a revolverate

TRENTO, 10. — Fra il mediatore Narciso Mattei, ed il contadini Albino Marasca, correvano rapporti assai tesi per vecchie questioni. Il rancore doveva avere ieri un tragico epilogo. Dopo concitato scambio di parole il Marasca estraeva una rivoltella, esplodendo cinque colpi contro il Mattei, che si abbatteva sanguinante al suolo. L'omicida è stato [illegible]

Colpo di scena al processo Pietravalle
L'assassino sarebbe un figlio naturale dell'ucciso?

NAPOLI, 10 — Ieri sera all'ultima ora vi mandai un breve resoconto dell'interessantissima udienza del processo Pietravalle, vi aggiungo ora qualche particolare.

Appena aperta l'udienza, fu introdotto l'avv. *Miranda*, che inviò una lettera al Presidente, nella quale si diceva a conoscenza di circostanze precise che avrebbero potuto dar luogo all'identificazione dell'autore dell'assassinio dell'on. Pietravalle.

Interrogato, l'avv. *Miranda* ha aggiunto che, dopo qualche tempo dalla morte dell'on. Pietravalle, quando ancora nulla si sapeva circa gli autori del delitto, un suo amico si presentò nel suo studio chiedendogli se avesse difficoltà ad assumere la difesa dell'uccisore del compianto vice-presidente della Camera. Alla risposta che nulla vi era in contrario, il suo amico aggiunse che l'assassino era un disgraziato figliuolo naturale dell'on. Pietravalle, e che, venuto a lite col padre, in un momento di disperazione lo aveva ferito. L'uccisore intendeva costituirsi, e così si rimase d'accordo che l'autore del delitto si sarebbe presentato nel suo studio, quindi, dopo averne raccolto la confessione, egli si sarebbe dato cura di accompagnarlo presso il Procuratore del Re.

Rimase in attesa per qualche giorno, finchè dai giornali ebbe agio di apprendere che la Polizia aveva tratto in arresto il Falanga. Fermò qualche tempo dopo il senatore Marciano, al quale pose il quesito se dovesse parlare o conservare il segreto professionale. Il sen. Marciano intuì che si trattava del processo Pietravalle e si schermì dal dargli una risposta. Egli perciò tacque, ma oggi ne è dolente, poichè per sua colpa degli innocenti sono stati circa due anni in carcere.

Questo pensiero angoscioso non lo aveva mai abbandonato, e nel primo giorno dell'attuale dibattimento si confidò con l'avvocato Alfredo Vittorio Russo, ex sindaco di Napoli, al quale espose il caso. L'avv. Russo gli disse che avrebbe dovuto parlare, perchè mantenendo il segreto professionale avrebbe provocato la condanna di tre innocenti. Quindi, dopo altri consigli ed esortazioni, si decise a venire in udienza a deporre.

La deposizione dell'avv. Miranda ha sollevato numerose contestazioni.

A domanda, il teste ha dichiarato di non credere opportuno di fare il nome dell'amico, che gli propose tale idea, perchè sarebbe lo stesso che mettergli le manette.

Il P. M. e la difesa dell'imputato Falanga hanno insistito a che l'avv. Miranda facesse il nome del suo amico, ed egli si è dichiarato disposto a fare questo nome, purchè venisse sciolto dal segreto professionale.

Il Presidente, dopo breve deliberazione, ha emesso ordinanza, con la quale invita il teste ad indicare il nome di chi lo incaricò della difesa del presunto colpevole.

L'avv. Miranda ha quindi dichiarato che la persona che ebbe a recarsi nel suo studio perchè egli assumesse la difesa dell'autore del delitto Pietravalle, è il signor Francesco Russo, domiciliato nella sua villa all'Arenella.

Il Presidente ha ordinato che il signor Francesco Russo fosse citato immediatamente.

Frattanto è stata introdotta la teste Regina Perrella, nutrice di un bambino della figliuola dell'on. Pietravalle. La donna dice di non ricordare con precisione quanto ha deposto nell'interrogatorio reso dinanzi all'Autorità giudiziaria, tanto che è stata data lettura della deposizione scritta della Perrella.

L'avv. Russo ha domandato all'ing. Pietravalle se egli era o no a cognizione che il padre avesse un figlio illegittimo. L'ing. Pietravalle ha pronunziato un reciso no, e l'avv. Russo ha pregato il Presidente di leggere il foglio 128 del processo che contiene un rapporto del comm. Pastore, in cui si parla di una relazione intima dell'on. Pietravalle con una levatrice e si dice inoltre che quando la consorte dell'on. Pietravalle morì, il figlio illegittimo voleva che il deputato sposasse la levatrice.

Il Presidente ha dato lettura del foglio in parola, ove si conferma quanto l'avvocato ha accennato. Anzi si precisa che la relazione ebbe inizio una ventina d'anni fa e la levatrice era la levatrice capo dell'ospedale principale di Roma.

Infine, per l'assenza del teste Schettino, è avvenuto un incidente fra avvocati delle due parti, poichè uno degli avvocati della difesa ha gridato: « La parte civile ha fatto il giro di tutte le redazioni dei giornali per iniziare la campagna contro gli imputati ».

I giornalisti hanno espresso al Presidente le loro lagnanze per la frase dell'avvocato, e il barone Carelli ha avuto parole affettuose per tutti, invitando alla calma, e mettendo in rilievo l'imparzialità e la grande rettitudine di tutti i giornalisti che hanno partecipato a questo interessante dibattimento.

L'udienza è stata poi rinviata a giovedì 11.

DOPO LE DICHIARAZIONI DI STRESEMANN

Discorso noioso e pieno di ripetizioni
nel giudizio della stampa tedesca

BERLINO, 10.

(Morandi.) — *La « Preussische Zeitung » dichiara che Mussolini può essere contento. Il Governo tedesco è così debole da permettere a qualsiasi Capo di Stato di maltrattare la Germania, la quale piange e cerca protezione a Ginevra.*

La « Deutsche Allgemeine Zeitung » dice che il discorso di Stresemann è stato accolto dal Reichstag senza passione e deplora che alcuni intriganti viventi in Germania solo oggi scoprono il loro amore del Tirolo, compromettendo i rapporti italo-tedeschi. Però Mussolini non può pretendere che la Germania prenda posizione nella questione del Brennero.

La « Deutsche Zeitung » trova che il discorso è una debolissima protesta. Stresemann, aggiunge, non fu mai così infelice oratore come ieri, provando come non solo non sappia unire le forze nazionali per compiere fatti o almeno entrare in trattative ma neanche mettere insieme parole. Il discorso è noioso e, attraverso ripetizioni, ha ritirato tutto.

Per la « Deutsche Tageszeitung » il Reichstag ha mancato di temperamento e della necessaria attenzione.

Il giornale « Germania » dice che la risposta è degna ed energica ma che il Reichstag era distratto.

Per il « Rote Fahne » il discorso è una ritirata ed una piagnucolosa geremiade alla quale assisteva l'Ambasciatore inglese che era venuto — aggiunge il giornale — per incoraggiare Stresemann a rispondere senza però abbandonarsi ad eccessi contro il collega Mussolini.

Commosso ringraziamento alsaziano all'on. Mussolini

PARIGI, 10.

Un telegramma di felicitazione è stato spedito da un gruppo di alsaziani all'on. Mussolini. Eccone il testo:

« *Un gruppo di alsaziani, profondamente commossi, per le vibranti proteste del Primo Ministro italiano, on. Mussolini, contro le altezzose pretese di alcuni ambienti tedeschi tendenti ad immischiarsi nelle questioni puramente italiane, desiderano esprimere all'Italia ed al suo Duce la testimonianza entusiastica della loro ammirazione.* — Firmato: ANSELM LANGES, ex deputato protestatario al Reichstag ».

Le minoranze danesi in Germania
contro l'oppressione tedesca

Poi che nel suo discorso al Reichstag il ministro degli affari esteri signor Stresemann ha voluto insistere sull'affermazione di una pretesa durezza nazionale della politica italiana nei riguardi della minoranza parlante tedesco nell'Alto Trentino, l'*Agenzia di Roma* ricorda che proprio in questi giorni le minoranze danesi in Germania hanno con una loro manifestazione denunciato la compressione delle loro libertà nazionali da parte della politica germanica. Risulta infatti all'*Agenzia di Roma* che le direzioni delle varie Associazioni danesi dello Slesvig, convocate a Flensburgo, hanno indirizzato al primo ministro della Prussia un memoriale, con il quale lo invitano a « considerare che le popolazioni danesi dello Slesvig da sei anni attendono che venga ad esse concessa la libertà culturale che possa, nel campo scolastico, paragonarsi a quella di cui usufruiscono le minoranze tedesche in Danimarca ».

Il Congresso dei Mutilati si inaugurerà a Bolzano il 24 Maggio

Ieri si è riunito il Comitato Centrale dell'Associazione fra mutilati e invalidi.

Nella riunione di ieri il Comitato Centrale si è occupato solamente della relazione sull'assistenza, durante la quale si sono messi in rilievo i grandi benefici e provvedimenti del Governo a favore della classe dei mutilati. Entro oggi il Comitato Centrale esaminerà gli altri argomenti all'ordine del giorno. Il segretario generale rag. Baccarini farà un'ampia relazione dei problemi organizzativi dell'Associazione e proporrà che a sede del Congresso dei mutilati sia scelta la città di Bolzano, e che la data dell'importante convegno coincida con quella dell'anniversario della nostra entrata in guerra, e cioè il 24 maggio.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 70.40; fine 70.55 — Consolidato 5 % cont. 91.57; fine 91,87 — Venezie 3,50% 69.15.

AZIONI: Banca d'Italia 1730 — Istituto Credito Fondiario 430 — Commerciale 1313 — Credito Italiano 901 — Banco di Roma 117 — Istit. Credito Marittimo 543 — Commerciale Triestina 660 — Banca Naz. di Credito 545 — Consorzio Mob. Fin. 650 — Meridionali 625 — Navigazione 378 — Lloyd Sabaudo 302 — Cosulich 280 — Nav. Alta Italia 240 — Libera Triestina 449 — Tramways 805 — Cotoniere 129.50 — Snia-Viscosa 377 — Soie de Chatillon 278 — Terni 479 — Elba 50.50 — Metallurgica 144.50 — Ilva 250 — Fiat 503.50 — Azoto 328 — Montecatini 243.50 — Monte Amiata 341 — Antimonio 37,75 — Valdarno 188 — Seso 121 — Tirso 244 — Elettrochimica 154 — Forni elettrici 17 — Gas di Roma 972 — Unes 91 — Zuccheri Romani 103 — Eridania 443 — Distillerie 126.50 — Molini Pantanella 238 — Pilatura Riso 470 — Oleifici 190 — Bonifiche Ferraresi 486 — Fondi Rustici 264 — Immobiliari 828 — Beni Stabili 637 — Imprese Fondiarie 111.50 — Risanamento 1030 — C. F. Regionale 134 — Aedes 11 — Acqua Marcia 1710 — Condotte Acqua 510 — Serino 435 — Marconi's Wireless 149 — Spalato 395 — Isonzo 163.

CAMBI: Parigi 91.15-30 — Londra 120.40-50 — New York 24.76-78.

Borsa di Genova

Rendita italiana 3.50 % 70.50 — Consolidato 5 % 91.77 — Banca d'Italia 1728 — Banca Commerciale Italiana 1314 — Credito Italiano 900 — Banco Roma 117 — Aedes 11.15 — Meridionali 615 — Mediterranea 39 — Rubattino 577 — Lloyd Sabaudo 298 — Snia 378 — Eridania 436 — Raffineria L. L. 501 — Industrie Zuccheri 496 — Gulinelli 139 — Acciaierie di Terni 478 — Ansaldo 207 — Ilva 251 — Miniere Elba 51,50 — Ferriere Voltri 421 — Metallurgica 142 — Molini Alta Italia 960 — Semolerie 950 — Silos 690 — Itala 5,35 — Spa 25 — Acquedotto Pugliese 270 — Tramvays Genovesi 675 — Officine Elett. Genovesi 332 — Industriale 105 — Fiat 504 — Beni Stabili 640 — Libera Triestina 453 — Negri 305.

CAMBI: Parigi 90,92 — Londra 120,63 — New York 24,81 — Svizzera 477,50 — Spagna 349.

Borsa di Napoli

Rendita 3,50 % 70.50 — Consolidato 5 % 91.45 — Banca d'Italia 1725 — Banca Comm. Italiana 1315 — Credito Italiano 901.50 — Banco Roma 117 — Banca d'America e d'Italia 128.50 — Rubattino 560 — Risanamento 1030 — Beni Stabili 639 — Cotoniere Meridionali 123.25 — Gas di Roma 1008 — Società Meridionale Elettrica 300 — Acquedotto Napoli 430 — Ferrovie Vomero 1285.

CAMBI: Inghilterra 120.50 — Stati Uniti d'America 24.77 — Russia 127,25.

La vedova AMALIA, i figli ADELE, IDA con il marito dott. O. MORELLI, MANLIO con la moglie GELDA LUCADELLO, FERRUCCIO, GIOVANNI con la moglie ZAIRA COMENDU, DOMENICO, rag. LUIGI e MARIA PIA, angosciati partecipano la morte del loro congiunto

MAURIZIO CAPPELLIN

avvenuta serenamente e cristianamente alle ore 14.20 dell'8 febbraio.

Venezia, 8 febbraio 1926.

Il marito, i figli, le nuore, il genero ed i congiunti tutti della cara estinta

ROSA ALESSANDRI MAGGI

ringraziano tutte le gentili persone che, in qualsiasi modo, dimostrarono il loro cordoglio per l'irreparabile perdita.

Crema, 9 Febbraio 1926.

B. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*